

I MILITARI PRONTI AD ATTACCARE DI NUOVO GLI STUDENTI

Pechino, cannoni puntati sulla «città universitaria»



Una colonna di camion militari pieni di soldati si dirige verso il quartiere universitario di Pechino, dove da ieri alle 13 (ora italiana) è entrato in vigore il coprifuoco. Si teme un attacco armato alle università.

Coprifuoco nel quartiere degli atenei, presidiato da camion militari e da jeep. Riappare Li Peng che loda le truppe e le esorta a continuare la tutela della sicurezza. Scontri fra soldati e dimostranti segnalati in tutto il resto del Paese. Avviato l'esodo degli stranieri, mentre scarseggia il cibo

PECHINO — La situazione in Cina resta ancora abbastanza confusa. Le ultime voci affermano che l'esercito starebbe per sferrare un attacco contro il campus universitario. Dalle 20 di ieri (13, ora italiana) è in corso il coprifuoco nel quartiere universitario: camion carichi di soldati e jeep pattugliano il quartiere. Le truppe starebbero per attaccare gli atenei, che tuttavia sono in gran parte deserti poiché quasi tutti gli studenti si sono rifugiati altrove.

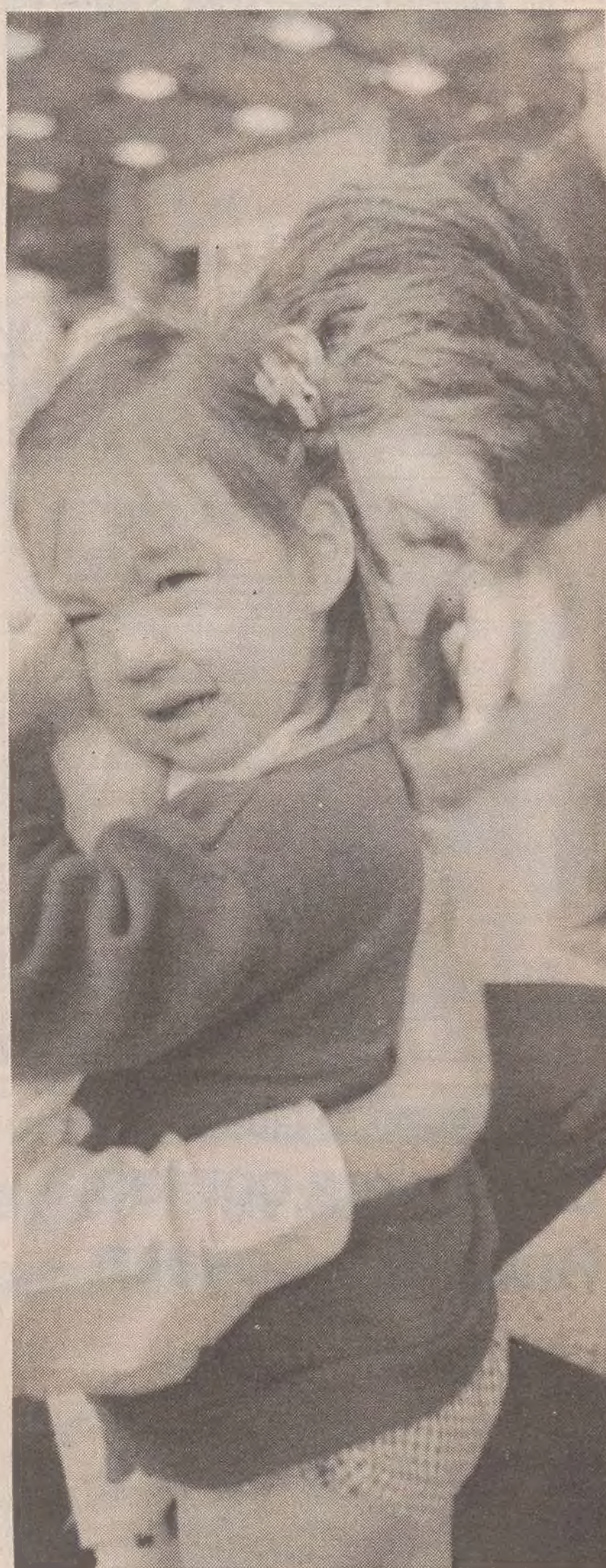
E mentre Pechino è nella morsa dei militari e cresce la propaganda contro quelli che vengono chiamati «alti esponenti del sommovimento controrivoluzionario», scontri fra dimostranti e soldati vengono segnalati nel resto del Paese. Centinaia di migliaia di persone sono scese nelle strade e nelle piazze di Sciangai, Nanchino, Harbin, Gnanjin, Lanchou e in altre città, erigendo barricate e assediando di fatto gli uffici governativi. Si parla di centinaia di arresti e di un numero imprecisato di morti.

Intanto il primo ministro Li Peng è ricomparso in pubblico per la prima volta dopo il massacro di Tienanmen, e ha arringato le truppe elogiandole per il loro operato: «Avete lavorato sodo, compagni», ha detto ai militari riuniti nella grande Sala del Popolo di Pechino, esortando i militari a «continuare a prodigarsi per tutelare la sicurezza e l'ordine della capitale». Le truppe hanno calorosamente applaudito.

A Pechino comunque la vita è sempre più difficile. L'agenzia «Nuova Cina» stessa scrive che si assiste all'«accaparramento di generi alimentari e che molti abitanti hanno mandato i bambini presso parenti che vivono in campagna, non riuscendo a nutrirli adeguatamente: lunghe code si formano davanti ai negozi di frutta e verdure (che hanno toccato prezzi altissimi), e non si trovano più latte, biscotti e carne in scatola.

Gli stranieri nel frattempo fanno ressa per lasciare la capitale cinese, e anche per gli italiani è cominciata l'«operazione ritorno»: raggiungeranno Hong Kong con un charter organizzato dall'Alitalia e proseguiranno per Roma con un volo di linea della nostra compagnia di bandiera. L'aeroporto di Pechino si è trasformato in un grande accampamento di persone in attesa di imbarcarsi sui voli speciali. E con la fuga degli stranieri da Pechino rischia di saltare anche la maggior parte dei contratti che coinvolgono il governo cinese e le compagnie occidentali con interessi nel Paese.

Servizi a pagina 3



Un diplomatico americano conforta la sua figliuola all'aeroporto di Pechino, in attesa di poter lasciare il Paese.

IL VIAGGIO POTREBBE ANCHE «SALTARE»

Gorby, visita più corta a Bonn

La decisione dovuta ai problemi interni che il capo del Cremlino non può trascurare. Nell'Uzbekistan altri sanguinosi scontri etnici - Al Congresso «allarme» sull'economia

MOSCA — Gorbacev forse cancellerà la sua visita, per molti versi «storica», a Bonn prevista per la prossima settimana. Sull'eventualità, il ministro degli Esteri Gherasimov ha rilevato solo che l'andamento dei lavori della seduta del Soviet delle nazionalità potrebbe «avere ripercussioni» sul viaggio. In realtà sembra che il viaggio sarà soltanto alleggerito di una serie di impegni, per lasciare più tempo al capo del Cremlino di occuparsi delle vicende interne del suo Paese, come quelle sanguinose dell'Uzbekistan.

La Valle di Fergana infatti è di disordini etnici che hanno provocato 6 morti e 90 feriti. La tensione è a un livello tale che le unità di polizia e i reparti speciali sono stati autorizzati a far uso delle armi per la difesa.

Intanto al Congresso in corso a Mosca l'economista Nikolaj Shmelev, esponente dell'ala progressista, ha dichiarato che, se vuole evitare il collasso economico, l'Urss deve provvedere al più presto a tagliare i contributi ai Paesi amici dell'America latina e pagare i contadini in valuta pregiata.

Servizi a pagina 6

MIG Schianto

PAGINA

6 Drama al salone internazionale di Le Bourget a Parigi: un Mig 29 sovietico, proprio mentre stava terminando le sue evoluzioni, si è schiantato al suolo nell'eseguire una stretta virata. Il motore di destra si è fermato e il jet ha puntato dritto verso il suolo. Il pilota è riuscito a farsi catapultare fuori dell'abitacolo ma il paracadute non si è aperto: ora il sovietico si trova in gravi condizioni.

ULTIMA ORA Indette altre elezioni

Polonia, accordo Walesa-governo



VARSAVIA — Una nuova tornata elettorale per assegnare i 33 seggi al parlamento che i cittadini polacchi hanno rifiutato di concedere ai candidati della «lista nazionale» è stata annunciata ieri notte al termine di un incontro di otto ore fra Walesa (nella foto) e le autorità polacche. Il Consiglio di Stato diramerà nelle prossime ore un decreto per indire elezioni per il 18 giugno, lo stesso giorno del ballottaggio che assegnerà anche gli altri seggi rimasti vacanti tra Dieta e Senato. Solidarnosc e partito comunista (il grande sconfitto delle elezioni) hanno voluto uscire dall'impasse e dal grande imbarazzo seguito al clamoroso trionfo del sindacato libero. Il Poup ha avuto paura di non poter più governare. Solidarnosc ha avuto timore di una reazione da parte degli sconfitti.

Altro servizio a pag. 6

F-16 In Italia

PAGINA

7 La decisione della Nato di trasferire dalla Spagna in Italia il 401.º stormo di 72 aerei F-16 statunitensi esce confermata dalle consultazioni di ieri a Bruxelles fra i ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica. A dirlo è stato lo stesso ministro Zanone, dopo aver affrontato l'argomento con il collega americano Cheney. Il trasferimento degli aerei a Crotone dovrebbe avvenire entro il 1991.

Servizi a pagina 2

DOMANI LE CONCLUSIONI

Spadolini torna da Cossiga Ma la soluzione non c'è

ROMA — Spadolini ormai sta giungendo all'epilogo del suo secondo giro di consultazioni con i segretari della discolta maggioranza e domani ne riferirà a Cossiga, il quale lunedì o martedì dovrà prendere le sue decisioni. Rinvio di De Mita alla Camera o rincarico pieno allo stesso De Mita: sono queste le soluzioni che sembrano avere le maggiori possibilità di verificarsi, ma altre non sono escluse. Anche perché le prime due non sembrano proprio trovare i favori di Craxi. Ma consentirebbero comunque — al di là della positività del loro sbocco — di gestire la crisi nel rispetto del dettato istituzionale e di giungere al fatidico voto europeo del 18 giugno, scadenza ritenuta essenziale per discutere della soluzione da dare alla crisi. Ma le posizioni di Dc e Psi sono ancora talmente distanti da far aleggiare con sempre maggior insistenza l'ombra delle elezioni anticipate. Anche perché la campagna europea esaspera le divergenze, come sottolinea Craxi in un'ampia intervista in cui spiega che del resto a suo avviso la crisi di governo era già ampiamente annunciata.

SCIOPERO DEI GIOCATORI «Pallone selvaggio»?

Nessun accordo con la Federazione



ROMA — Fumata nera nelle trattative tra la Federazione calcio e l'Associazione dei calciatori. Nessun accordo è stato trovato, e resta dunque confermato lo sciopero proclamato dai giocatori per questa domenica. Il presidente della Federazione, Matarrese (nella foto), ha diramato un comunicato nel quale dice che farà tutto quanto è possibile perché la prossima giornata di campionato possa svolgersi regolarmente, ma non non si capisce bene in che modo. Sarebbe la prima volta che l'Associazione dei calciatori, guidata dall'avvocato Campana, mette in atto la protesta, in passato annunciata altre volte ma poi sempre revocata in tempo. Oggi, a venerdì, comunque, i tempi per una «marcia indietro» sono esigui, anche se nessuno crede realmente che lo sciopero sarà attuato.

A ROMA Stupro

PAGINA

5 Per fortuna c'erano quattro vigili urbani del Nucleo assistenza emergenziale: altrimenti una ragazza tossicodipendente sarebbe stata violentata nella piazza della stazione Termini tra un'ottantina di persone che assistevano inerti. I vigili si sono fatti largo e hanno tratto in salvo la giovane, ma nella confusione l'aggressore è riuscito a fuggire. A quanto pare la folla ha quasi «protetto» l'uomo.

VENEZIA-TRIESTE Nube tossica

PAGINA

5 Una nube tossica si è sprigionata l'altra notte sull'autostrada Venezia-Trieste, nei pressi di San Stino di Livenza. E' scattato immediatamente l'allarme, ma fortunatamente l'episodio si è risolto nel migliore dei modi, grazie al vento che ha sospinto la nube verso il mare. Tutto è iniziato quando l'autista di un autocarro si è reso conto che dai container che trasportava uscivano fumo e fiamme: quei container contenevano idrosolfato di sodio. Più tardi sono stati raffreddati e trasbordati.

IL DECRETO FIRMATO IERI DA MARINA MERCANTILE E DIFESA

Nasce anche in Italia la Guardia costiera

Servizio di Antonio Fulvi

LIVORNO — Anche sui mari italiani opererà finalmente un corpo specializzato di guardia costiera. L'apposito decreto, di concerto tra Marina Mercantile e Difesa, è stato firmato ieri dai ministri Prandini e Zanone. Il nuovo corpo nasce come articolazione delle capitanerie di porto e sarà alle dirette dipendenze operative dell'ispettorato generale. La costituzione della guardia costiera era tra i progetti del ministro della Marina almeno da due anni. Ed era stata

preannunciata, oltre che da una discussa rivista, anche vedette e dei mezzi nautici qualche mese hanno adottato una banda trasversale rossa chiaramente ispirata alla Coast Guard americana. Secondo Prandini, la guardia costiera italiana nasce dalla necessità di specializzare reparti specifici del corpo delle capitanerie su compiti di assistenza nautica, sicurezza della navigazione, soccorso aeronavale, polizia marittima e demaniale e vigilanza antinquinamento. Fino ad oggi questi ed altri

compiti sono stati svolti e dalle capitanerie di porto e da altri corpi, con frequenti sovrapposizioni e qualche conflitto di competenza. Si era sentita quindi la necessità che i reparti addetti a questi compiti fossero posti sotto un unico comando, anche al fine del più stretto coordinamento con i corpi di polizia che operano in campo marittimo. Alla Guardia costiera nazionale saranno subito assegnati gli aerei di vigilanza e di soccorso Piaggio recentemente acquistati dal corpo delle Capitanerie e in fase di consegna proprio in queste

settimane. La componente aerea, fondamentale anche per la sorveglianza antinquinamento, sarà prossimamente integrata con elicotteri di costruzione nazionale. Le Capitanerie inoltre riceveranno nuovi mezzi nautici veloci, particolarmente adatti al soccorso in condizioni di mare agitato. Creato il nuovo corpo, rimane adesso da disciplinare l'attività ed il funzionamento concreto. Spetterà a una direttiva tecnica dell'ispettore generale delle capitanerie di porto italiane, ammiraglio (Cp) Cerenza, stabilire le linee operative concrete.

L'ammiraglio Cerenza a sua volta ha confermato di aver già predisposto una bozza della direttiva che potrebbe essere diramata subito dopo la pubblicazione del decreto di costituzione della «Guardia costiera» sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica. La pubblicazione è attesa per la prossima estate. Nel frattempo in tutte le capitanerie si sta già procedendo ad una ricognizione tecnica anche sul personale, per individuare gli elementi con maggior pratica marinara adatti a confluire nella nuova articolazione del corpo.



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il BAR RIST. ALLA POSTA in Via Gruden 56 (Basovizza) per i Maestri dell'Espresso.



Venerdì 9 giugno 1989



PECHINO, LI PENG IN TELEVISIONE RINGRAZIA I MASSACRATORI

I «duri» consolidano il loro potere

Campus nel mirino - Sparatoria in un quartiere residenziale - Sempre Deng al timone? - Città nel caos



Un gruppo di cittadini di Pechino legge gli ultimi decreti sulla legge marziale appena fatti affiggere.

Servizio di Maurizio Naldini

PECHINO — Sul piano militare è ancora incertezza. Resta tutt'altro che chiaro il numero, e lo schieramento, delle divisioni accampate intorno a Pechino. Ma ormai, lo scontro politico, sembra volgare dalla parte dei «duri». Li Peng e Yang Shangkun, i due leader che nei giorni scorsi la folla paragonava a Hitler, i massacratori della piazza Tiananmen, sono apparsi insieme nel telegiornale di ieri sera a «ringraziare gli eroi soldati che hanno spezzato via i contro-rivoluzionari». Sorridenti, e allo stesso tempo minacciosi, hanno voluto dimostrare che l'ago della bilancia pendeva ormai nettamente dalla loro parte. E non è improbabile, come sostengono i servizi segreti americani, che lo stesso Deng Xiaoping, tuttora che morto, stia decidendo ogni mossa, pronto a riapparire al pubblico appena la situazione si sia totalmente chiarita.

Sarebbe imminente un attacco alla cittadella universitaria in vista della piena restaurazione dell'ordine voluto dal regime

nunciare «i briganti che hanno attentato alla sicurezza dello Stato». Atti infami, ma anche atti di forza, coi quali si cerca di anticipare il momento della piena restaurazione. Varie fonti parlano di un attacco imminente contro il «campus» universitario. Nello stesso tempo, mentre alcuni ufficiali si sono espressi concretamente a favore dei «falchi», e hanno permesso alle loro truppe di sostituire gli uomini del massacro, molti altri comandanti non hanno alcuna intenzione di schierarsi finché la situazione non appaia più chiara. Secondo informazioni attendibili, gli ufficiali della ventisettesima divisione vicina a Li Peng, e quelli della trentottesima che nei giorni scorsi ha familiarizzato con la rivolta, starebbero trattando su come evitare lo scontro

armato, riuniti nei locali del Museo militare, presidiato, in queste ore, da mezzi corazzati delle due parti. Pechino, dunque, vive ore di attesa tremenda. E continuano a fuggire anche gli occidentali, questa volta seguendo il consiglio dello stesso governo cinese che ha fatto sapere, ripetutamente, di non garantire la loro incolumità. Giappone, Australia, Stati Uniti, con una serie di voli speciali, stanno rimpatriando le migliaia di connazionali presenti nella Capitale, e perfino buona parte degli impiegati d'ambasciata. Il panico appare fondato: gli ospiti di un lussuoso complesso residenziale sulla via dell'aeroporto sono stati bruscamente svegliati, nella notte, da un'intensa sparatoria, la seconda nel giro di due giorni a seminare il panico tra i residenti stranieri

nella capitale cinese. Testimoni oculari riferiscono che poco dopo l'una della notte (18 italiane soldati appostati sulla strada dell'aeroporto, a ridosso dell'Hotel Holiday Inn e dell'annesso «residence» per stranieri, hanno scatenato un intenso fuoco contro bersagli non identificati. Gli ospiti dell'albergo si sono trovati le porte sbarrate dagli inservienti quando hanno tentato di uscire all'aperto. All'interno del complesso residenziale sono stati anche visti ufficiali dell'esercito. In città manca l'acqua, in molti casi la luce non funziona, i trasporti né gli altri servizi essenziali. E si teme che il protrarsi della situazione di incertezza faccia esplodere drammaticamente i problemi di approvvigionamento. Né è più serena la situazione nel resto del Paese. Al contrario, se a Pechino la spinta dei rivoltosi sembra affievolirsi nelle ultime ore, a Sciagang, Nanchino, Harbin, Giansin, Lanchow, Xian, la folla continua a scendere in strada erigendo barricate e affrontando la polizia. In particolare la situazione resta tristissima a Chengdu, nei giorni scorsi si sono avuti trecento morti, dove continuano i saccheggi di negozi ed edifici pubblici.



Il premier Li Peng.

HONG KONG / PRIMA TAPPA DELLA GRANDE FUGA DALLA CINA

Stanno tornando i tempi dei «Boxer»?

Parlano i viaggiatori occidentali: selvagge violenze, xenofobia, stranieri assediati negli alberghi

HONG KONG / L'ANGOSCIA
Londra rimane cauta
I colloqui del governatore Wilson

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — La sorte degli oltre tre milioni di cittadini di Hong Kong che sono titolari di passaporti britannici, è stata esaminata ieri in un lungo colloquio che il governatore generale della colonia, Sir David Wilson, ha avuto con il ministro degli Esteri, Sir Geoffrey Howe al Foreign Office.

Al termine dell'incontro Sir David ha dichiarato ai giornalisti: «Sono venuto a esporre le comprensibili ansietà della popolazione di Hong Kong e a rendermi conto di quel che la Gran Bretagna può fare per rassicurarla». Il ministro si è limitato ad aggiungere di aver preso atto delle necessità e dei sentimenti degli abitanti della colonia, che possono contare sulla «massima comprensione» di Londra.

Dietro queste vaghe affermazioni, si delineano un problema notevole che sembra destinato ad aggravarsi ulteriormente entro il 1997, la data del concordato trapasso dei poteri alla Cina comunista. Se i 3 milioni 200 mila cittadini britannici di Hong Kong chiedessero simultaneamente di trasferirsi nella madre patria, le strutture economiche del Regno Unito subirebbero uno scossone dai contraccolpi imprevedibili. Ecco perché il governo conservatore promette «flessibilità nella politica delle immigrazioni» coltivando, al tempo stesso, la speranza che la situazione cinese si stabilizzi in modo da impedire fughe

in massa dalla colonia. L'alternativa di un rimpatrio degli accordi già intercorsi tra Londra e Pechino appare impraticabile. Il governatore Wilson ha ammesso: «Non si può portare indietro la storia». E lo storico problema che si pone per Londra dovrà essere affrontato tentando di amalgamare la situazione interna con le pressioni popolari provenienti dall'Estremo Oriente.

Il governatore sarà ascoltato nei prossimi giorni dalla commissione parlamentare per gli affari esteri. La questione delle nazionalità è complicata dal fatto che molti abitanti di Hong Kong sono considerati alla stregua di cittadini di «serie B», quando siano residenti in un territorio dipendente dalla Corona ma non nati nella madre patria e non figli di cittadini britannici. Per questi ultimi sarà più difficile il trasferimento in Gran Bretagna se la Cina manterrà il formale impegno di salvaguardare l'ordinamento democratico della colonia almeno fino all'anno 2047.

Wilson ha esaltato l'ordine e la dignità dimostrati dalla popolazione di Hong Kong in seguito ai massacri avvenuti a Pechino. Gli incidenti registrati durante lo sciopero generale nella colonia sono stati «egregi ha detto — pochissimi e circoscritti ad azioni di teppismo ben controllate dalla polizia locale». Una troupe della Bbc è stata ieri arrestata e percosso da soldati cinesi, mentre filmava sanguinosi incidenti a due miglia di distanza dalla piazza Tiananmen.

Dall'inviato Marco Guidi

HONG KONG — Un'adolescente trascinata dalle baionette, occidentali barricati alla meglio al secondo piano di un albergo, mentre una folla immensa percorreva le strade distruggendo tutto. E poi ancora notizie di dolore e di sangue. Ivi non erano altri che i Kai Tak, l'aeroporto internazionale di Hong Kong, da qualche giorno è diventato una specie di grande teatro, di agenzia di informazioni dove centinaia di attori, centinaia di reporter involontari recitano il dramma della Cina. Arrivano in massa gli stranieri che abbandonano il grande Paese scosso dalla violenza, passano di qui e raccontano la loro storia.

Molti, la maggior parte, non vogliono dire i loro nomi: c'è chi deve tornare in Cina, chi ha lasciato parenti e amici. Nasce così un grande racconto collettivo anonimo, ma non meno toccante. Quel signore sui quaranta dal viso segnato è un italiano, arriva con un gruppo di fuggiaschi da Chengdu, la capitale (2 milioni e mezzo di abitanti) della grande provincia del Sichuan (più di due volte e mezzo l'Italia, 102 milioni di persone).

«Meglio non parlare, è meglio stare zitti», esclama, ma poi quello che ha dentro deve buttarlo fuori. «Quello che dei bastardi hanno fatto è incredibile, io sono un uomo d'affari, ero nel mio ufficio e dalla finestra ho visto arrivare un camion di soldati. C'erano stati già dei disordini, quelli hanno prima sparato i lacrimogeni e poi sono saltati giù con la baionetta in canna. Poco lontano dall'ufficio, neanche venti metri, c'era una ragazzaina, avrà avuto 15 anni. I soldati si sono avvicinati e poi le hanno letteralmente trappassato il petto con le baionette. Se non l'avessi visto non ci crederei. Se ne sono andati lasciando lì il corpo, per strada». Si tiene le mani sullo stomaco, è di un colore terreo.

«Cosa aveva fatto la ragazzaina? Niente, forse avrà gridato qualcosa, non so. Il mio nome? Per l'amor del cielo, io in Cina lasciamo perdere». Nello stesso aereo c'era anche un rappresentante inglese: «Chendu brucia, nessuno

controllava la situazione. I disordini si sono iniziati domenica, dopo che sono arrivate le notizie da Pechino, è stata una cosa tremenda, una folla immensa in piazza e poi gruppetti di scalmanati, decisi a tutto. Noi abbiamo avuto paura, saremo stati 40-45, ci siamo barricati al secondo piano dell'hotel Jinjiang. Eravamo inglesi, americani, ci siamo armati di estintori, di sbarre per difenderci in caso di attacco».

«C'era davvero da aver paura — interviene Rob Carey, un tecnico americano di 47 anni, che si è rifugiato al consolato — anche perché i gruppi che correvano qua e là bruciavano non erano studenti, ma disoccupati, gente turbolenta. Chissà se adesso l'esercito ha ripreso il controllo della città». Arriva un volo da Pechino, il primo a passare la barriera doganale è un uomo d'affari americano, con valigione e ventiquattr'ore: «Ero all'hotel Beijing, proprio vicino a piazza Tiananmen, domenica mattina, erano le 10 in punto, ho assistito a un grande massa-

cro. Davanti ai miei occhi i soldati hanno ammazzato almeno una trentina di persone». Si ferma e, sotto gli obbiettivi delle telecamere, inizia a disegnare una mappa della piazza. Poi riprende a parlare: «I soldati facevano a gara tra loro a tirare contro le ambulanze e i portaforti». Intanto arrivano altri fuggiaschi, ognuno con la sua storia simile e nel contempo diversa dalle altre. «E' stato terribile — dice Murray Davis, uno studente australiano, è di Brisbane — a Pechino ne avrò visti ammazzare cento e poteva capitare anche a me».

«La Cina la considero casa mia, ci vivo da tanto tempo, non voglio lasciarla. Ma adesso cominciano ad accusare gli stranieri di aver istigato la rivolta. E allora ho deciso di partire per non mettere in pericolo i miei amici cinesi».

La signora inglese che parla è un'interprete, ci racconta di piccoli segni di una xenofobia montante. C'è il pericolo di una seconda rivolta dei Boxer, come quella che all'inizio del secolo assediò il quartiere europeo? «Direi di no, però questo insistere nel calunniare gli stranieri è un gran brutto segno». Un segnale colto anche da un americano che lavora in un ufficio di una grande banca: «Io abitavo in un complesso dove vivono anche molti diplomatici e impiegati delle ambasciate, americani in particolare. Per giorni il palazzo è stato circondato dai soldati che non lasciavano uscire nessuno. Hanno anche sparato in aria per spaventarci». L'ultimo passeggero è un ingegnere inglese: «Paura? No, solo fatica, una stanchezza tremenda. All'aeroporto di Pechino c'è una confusione spaventosa, si aspetta per ore e ore, nessuno ti dice nulla e quello che ti dicono non è vero. Siano all'aeroporto non via la luce, ogni tanto le linee telefoniche si interrompono. L'impressione più forte è quella di una confusione immensa e generalizzata». Una confusione che pare non destinata a finire presto secondo il nostro testimone: «Da quello che ho visto, che ho sentito, che ho capito ho una certezza sola, l'incertezza. Il caos può durare ancora 3 giorni, 3 settimane, 3 mesi».

Uno dei cortei di protesta contro il massacro di Pechino sfilava attraverso il centro di Hong Kong

ADESSO OCCHETTO PROPONE DI BLOCCARE GLI SCAMBI CON PECHINO

Sempre più isolato, il Pci sceglie la fuga in avanti

Servizio di Giuseppe Sanzotta

ROMA — «Ormai il Pci ha solo disperazione da gestire». Così Martinazzoli, presidente dei deputati Dc, boccia i tentativi del Pci di accreditare l'immagine di un comunismo italiano diverso da quello che uccide in Cina. Trivolta dalla valanga cinese, Occhetto però sembra aver scelto la via dell'attacco alle altre forze politiche, i comunisti italiani, non si limitano più a condannare l'intervento dei militari. Da qualche giorno si sono spinti oltre. Prima Occhetto ha attaccato

direttamente Forlani accusandolo di non aver espresso subito solidarietà agli studenti in lotta e ieri ha chiesto porti commerciali con la Cina, fintanto che governano i «massacratori». Nell'occhio del ciclone però, nonostante tutti gli sforzi del vertice, resta il partito comunista, al quale, ormai in modo esplicito, le forze politiche italiane chiedono di andare oltre la condanna dei singoli episodi e di rinnegare il proprio nome e dunque anche parte della storia comune con i «comunisti» con i quali afferma di non ri-

conoscersi. A Botteghe Oscure c'è una grande animazione e l'intenzione di respingere colpo su colpo le accuse. Occhetto e i dirigenti comunisti denunciano inoltre il tentativo di utilizzare a fini elettorali la tragedia cinese. L'attacco, ha detto Occhetto e il concetto è contenuto in un documento diffuso ieri sera dalla direzione del partito non è al vecchio comunismo «ma al nuovo che noi rappresentiamo, per impedire che esista una forza autonoma e indipendente di opposizione in un clima che si delinea ormai come di regime».

Indirettamente, però gli ha risposto Andreotti. «Forse molti dimenticano — ha detto il ministro degli Esteri, riprendendo alle accuse di non aver assunto una posizione ferma — che noi da vari anni, dall'atto unico di Lussemburgo, siamo impegnati alla cooperazione politica. Cioè, ognuno dei dodici paesi della Cee non prende un atteggiamento nei confronti dei temi all'esterno della Comunità, se non concordandoli e non, se non concordandoli e cercando di trovare una piattaforma comune». E Forlani dunque ha auspicato che la comunità assuma delle iniziative a sostegno del popolo

cinese. Dal giornale della Dc arriva a Occhetto altre contestazioni. A Scrivete Malfatti, che il segretario del Pci «tanto meno trova argomenti convincenti, tanto più sente la necessità di alzare la voce e usare espressioni traccottanti». Inoltre «non è a colpi di sit-in organizzati oggi in tutta fretta che si annullano errori, ritardi e ambiguità del Pci». Pier Ferdinando Casini, dopo aver sollecitato il Pci a cambiare nome, ha ricordato un dirigente democristiano ha cantato l'Internazionale con Deng. «Può dire in co-

scienza Occhetto la stessa cosa? Martinazzoli non dubita dello sgomento comunista, ma si chiede perché si dovrebbe dedurre che l'unico comunismo vero è quello che non nasce mai. «L'invito — ha aggiunto Martinazzoli — non è un autoannientamento, ma «sciogliersi da questa disperazione storica, da questo scacco, questa dissipazione irrimediabile». Balzano, del Psi, invita i comunisti a cambiare nome, perché la matrice del comunismo è una sola. Il ministro Formica ha lanciato invece un appello perché il popolo cinese non sia lasciato solo.

NEW YORK ROMPE IL GEMELLAGGIO

Usa, la tragedia in diretta. Chieste sanzioni pesanti

Servizio di

Giampaolo Pioli

NEW YORK — Il sindaco Ed Koch ha rotto il gemellaggio con Pechino. Tutti i programmi e gli scambi tra New York e la capitale cinese sono annullati. Con una dura lettera al sindaco Chen Xiteng, Koch ha trasmesso tutto l'orrore e il disguido per quanto il governo ha fatto dando l'ordine alle truppe di sparare sul popolo.

Proprio davanti al consolato cinese di Manhattan, tra la 42ma Strada e la 12ma Avenue, dove migliaia di studenti tre giorni fa avevano protestato contro la strage di Pechino, c'è una piccola piazza che da oggi verrà ribattezzata «Tienanmen Square». L'America continua a seguire in diretta la tragedia cinese e il Pentagono a «monitorizzare» ogni movimento di truppe per capire la complessa macchina da guerra che i «duri» del partito stanno mettendo in atto per sopprimere la protesta degli studenti.

Ieri, i soldati hanno dato l'impressione di organizzarsi in schieramenti di difesa e non offensivi. Molte compagnie sono state mandate nelle strade a pulire e a togliere le barricate.

La notte scorsa, sul caso Cina ha preso nuo-

vamente la parola il Presidente Bush. E' stata la sua prima conferenza stampa ufficiale (in Italia erano le 2 del mattino) e doveva servire a fornire le ultime risposte sulla crisi. Tutti i senatori dei due partiti, sia democratici che repubblicani, premono perché l'embargo militare Usa si trasformi in qualche cosa di molto più duro che tenda a isolare almeno politicamente il regime di Pechino. Ieri mattina, era rimbalzata a Wall Street la voce che una trentina di cittadini Usa, in attesa di lasciare la capitale con i loro figli, erano stati aggrediti e feriti dai soldati all'aeroporto. Dopo poche ore, però, il Dipartimento di Stato ha smentito, anche se la tensione rimane alta.

Per Bush è un passaggio difficile. Tre giorni fa, prima di annunciare le sanzioni militari, il Presidente americano aveva consultato al telefono per una decina di minuti l'ex presidente Nixon, considerato il pioniere nei rapporti con la Cina, poi aveva dato l'annuncio. Adesso, però, la linea da tenere dovrà essere una scelta tutta sua che coinvolge non solo le relazioni diplomatiche tra i due Paesi, ma diversi miliardi di dollari e un mercato che per gli americani continua a rimanere strategico.

MOSCA EVASIVA, MENTRE LA RDT APPROVA

«Amputazione necessaria? Sono affari del chirurgo»

BERLINO EST
Elezioni contestate

BERLINO EST — La polizia di Berlino Est è intervenuta pesantemente, l'altro ieri, per disperdere una manifestazione indetta dalla Chiesa luterana in segno di protesta contro il modo in cui le autorità comuniste hanno condotto le elezioni amministrative del 7 maggio scorso.

Centinaia di circa 300 dimostranti, per lo più giovani, sono stati arrestati. Gli agenti hanno tentato di impedire ai giornalisti occidentali di avvicinarsi alla zona circostante la chiesa di Santa Sofia, dove si svolgeva la manifestazione. Alcuni corrispondenti sono stati malmenati.

Decline di automezze della polizia sono accorsi sul posto non appena i dimostranti hanno lasciato la chiesa; gli agenti hanno circondato i giovani, che si sono seduti a terra inalberando striscioni a favore delle riforme elettorali. Al centro della strada era stata posta una scatola simile a un'urna, sulla quale era scritto: «Qui giace la democrazia».

Dopo 45 minuti i poliziotti hanno caricato i dimostranti. La Chiesa luterana ha ricevuto assicurazione che tutti gli arrestati saranno rilasciati dopo gli accertamenti di norma. Secondo gli organizzatori della protesta i voti contrari ai rappresentanti del regime, unici candidati alle elezioni, sono stati numerosi. Ma le autorità non hanno fornito dati ufficiali sui risultati della consultazione.

MOSCA — Sempre imbarazzata e reticente la posizione di Mosca sulla crisi cinese. L'Unione Sovietica dice ora di «comprendere» le ragioni che hanno provocato la rivolta degli studenti cinesi, ma non intende «atteggiarsi da pubblico ministero o da avvocato», scrive la «Pravda». I tragici avvenimenti in Cina continuano a essere relegati nelle pagine interne dei giornali che si affidano alle corrispondenze della «Tass», a eccezione del commento odierno della «Pravda» e di una corrispondenza delle «Izvestia».

Il commento del sinologo dell'organo del Pcus, Vsevolod Ovcinnikov, caratterizza tuttavia più di ogni altro l'estrema prudenza del Cremlino nell'interpretazione degli avvenimenti in Cina. «Non è il caso di atteggiarsi da pubblico ministero o da avvocato nei confronti dei singoli eventi cinesi, e non solo perché è un affare interno della Cina: noi sovietici protestiamo contro l'impiego della forza militare a Pechino, ma d'altra parte ci si lamenta che tale forza è stata impiegata con ritardi a Sumgait», scrive infatti l'organo del Pcus.

«L'impiego della forza militare — aggiunge Ovcinnikov — è sempre un'operazione dolorosa, come un'amputazione. E' indesiderabile ma talvolta indispensabile. La decisione spetta alla coscienza del chirurgo. Giudicare su quanto è accaduto nella piazza Tiananmen spetta al popolo cinese». Il Parlamento tedesco-orientale ha approvato intanto ieri all'unanimità una mozione di solidarietà con il regime cinese dopo i recenti sanguinosi avvenimenti a Pechino. Nel testo della mozione si dice che «la guida del partito e dello stato cinese è stata co-

stretta a impiegare le forze armate per ristabilire l'ordine e la sicurezza minacciata da elementi contrari all'ordine costituito. Si deve deporre che a seguito di questo intervento vi siano stati numerosi feriti, e anche morti». Nel manifestare la propria piena solidarietà con il regime cinese, i deputati della «Volkskammer» (camera del popolo: il parlamento unificatore della Rdt) dicono anche che l'accaduto costituisce una «questione interna» della Repubblica popolare cinese, e si pronunciano perciò fermamente «contro ogni ingerenza straniera».

L'atteggiamento della Rdt, confermato ora dalla mozione parlamentare, era già stato chiaro agli osservatori stranieri fin dal primo momento, dopo che tutta la stampa ufficiale tedesca-orientale aveva riferito che i sanguinosi eventi di Pechino erano stati provocati da «elementi controrivoluzionari». In Ungheria, unico Paese comunista il cui governo abbia condannato il regime cinese, alcune migliaia di persone hanno manifestato davanti all'ambasciata cinese a Budapest per protestare contro il «brutale comportamento dell'esercito contro pacifici dimostranti» a Pechino. La dimostrazione, a quanto indicato dall'agenzia ufficiale Mti, era organizzata dalla Federazione dei giovani democratici (Fidesz). I dimostranti hanno esibito cartelli di protesta e letto dichiarazioni di condanna del bagno di sangue compiuto dai militari. Alla protesta hanno aderito anche altri gruppi indipendenti. Un rappresentante della «Fidesz» ha consegnato una petizione al primo segretario dell'ambasciata il quale ha promesso di recapitarla al governo cinese.

MAFIA / POLEMICHE A PALERMO

Il «giallo» di Buscetta

Gli inquirenti negano che il pentito sia stato portato in Sicilia

MAFIA / CONTORNO
E' una «talpa» o no?
Un altro mistero da chiarire



ROMA — Salvatore Contorno (nella foto), detto Totuccio, il super-pentito della mafia, quando è stato arrestato dalla squadra mobile di Palermo non era «inviato» di alcuna struttura dello Stato alla caccia dei boss latitanti. La precisazione viene fornita da fonti autorevoli del Viminale che danno una loro ricostruzione. Rispetto alla presunta presenza di Tommaso Buscetta, ex capo di Cosa Nostra, le stesse fonti rimandano alla dichiarazione del giudice Giovanni Falcone che sostiene: «Non è scomparso e non risulta che sia venuto a qualsiasi titolo in Italia».

Dall'agosto '88 per Contorno, che aveva collaborato, negli anni precedenti, con la giustizia americana e italiana sia per la decorrenza dei termini di custodia cautelare decisa dalla 2.a sezione della corte di assise di Palermo con l'obbligo per il pentito di un paio di telefonate settimanali agli uomini del nucleo centrale dell'anti-crimine (lo speciale gruppo di polizia giudiziaria che sostiene il lavoro dei magistrati anti-amfia, in particolare di quelli del capoluogo siciliano).

Lasciati dunque gli Stati Uniti Contorno, anche se provato dall'ultima uccisione del cognato, Giuseppe Lombardo, avvenuta il 27 settembre, rientra in Italia. Qui mantiene rapporti con i magistrati — ricordano le stesse fonti — che indagano sulle grandi vicende di mafia, ma in questo periodo non è stato mai seguito o scortato da funzionari o persone del «nucleo» speciale anti-crimine.

Nel corso delle due-tre telefonate settimanali il pentito veniva avvisato che un giudice lo voleva ascoltare e lui si recava in posti stabiliti per fornire la sua visione delle vicende attuali o passate di Cosa Nostra. Nelle altre ore «Contoriano» era un cittadino come gli altri, tant'è che solo quando è scattata l'azione della squadra mobile di Palermo (che non ignorava che Contorno era in Italia) contro i latitanti — viene sottolineato dalle stesse fonti — si è saputo tramite intercettazioni telefoniche che egli aveva ripreso rapporti con questi boss.

Secondo le indiscrezioni pubblicate ieri da alcuni giornali nonostante le decise smentite del giudice Falcone, il boss sarebbe stato invece nell'isola due mesi fa per aiutare gli uomini del commissario Sica nella caccia ai boss mafiosi ancora nascosti, primo fra tutti Salvatore Riina. Il misterioso omicidio del barone Antonio D'Onofrio, che sarebbe avvenuto proprio all'indomani dell'incontro con Buscetta. Il barone era un confidente? La vedova nega tutto e minaccia querele a raffica.

PALERMO — I dirigenti del Nucleo centrale anti-crimine della Crimnalpol di Roma hanno definito «fantasiosa e destituita di ogni fondamento» la notizia secondo la quale il «pentito» Tommaso Buscetta sarebbe stato in Sicilia due mesi orsono per aiutare inquirenti nella ricerca di alcuni grossi «boss» latitanti, fra cui il numero uno della mafia, Salvatore Riina. L'illazione, smentita anche dal giudice istruttore Giovanni Falcone e da altri vertici investigativi palermitani, è stata — comunque pubblicata da alcuni quotidiani. Secondo questa voce, Buscetta avrebbe incontrato a Palermo, accompagnato da un funzionario della Crimnalpol, il barone Antonio D'Onofrio, assassinato in un agguato della mafia nella borgata di Ciaculli il 16 marzo 1989, poco dopo il presunto incontro con Buscetta.

Alla Crimnalpol è stato precisato che «Buscetta è sotto contratto di protezione negli Stati Uniti e ogni suo spostamento dev'essere preventivamente comunicato e sottoposto ai visti delle autorità statunitensi». La vedova del barone Antonio D'Onofrio, Tiziana Poplavsky, tramite il suo avvocato Gaetano Beninati, ha annunciato azioni legali contro giornalisti e direttori dei giornali che hanno pubblicato «notizie fantasiose non rispondenti a verità» su un presunto incontro di suo marito con Buscetta, del quale il barone sarebbe stato un informatore. La vedova, che la settimana scorsa era stata convocata per oggi nell'ufficio di Falcone nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio, ha anticipato che chiederà allo stesso Falcone che sia accertata «la fonte delle infamanti informazioni diffuse di fondamento pubblicate da alcuni quotidiani».

La baronessa nega, in particolare, che suo marito, poco prima di essere ucciso, avesse incontrato Tommaso Buscetta o altri «personaggi misteriosi». «L'unica verità, peraltro da me già riferita agli investigatori — dice la vedova — è che alcune sere prima del delitto, il dottor De Gennaro della Crimnalpol venne a casa nostra con un altro investigatore, un suo ispettore del quale non conosco il nome, e si intratteneva circa mezz'ora con Antonio. Offrì loro un caffè e mi al-

lonai. Ignoro le ragioni della visita come ignoravo l'identità del dottor De Gennaro, che scoprii solo il giorno dopo il delitto.

«Mio marito aveva un altissimo senso dello Stato e un profondo rispetto per la giustizia — ha aggiunto Tiziana D'Onofrio — e per questo motivo molte cose che accadevano a Ciaculli e in Sicilia non erano da lui condivise, ma da qui a descriverlo come uno «spione», un «confidente», quasi come uno che speculava sordidamente invischiato in chissà quali trame ne corre parecchio. Non potrò consentire né tollerare ulteriori notizie chiaramente diffamanti su mio marito».

«Antonio — ha ancora detto la vedova — era una persona perbene, al di sopra di ogni sospetto, anche se possedeva un arguto a Ciaculli. Viveva del suo stipendio di allenatore di squadre di pallacanestro.



Tommaso Buscetta: non si è mai mosso dagli Usa, dice la polizia.

La proprietà di Ciaculli fruttava ben poco. Eravamo coetanei e amici di Beppe Montana — ha poi detto la vedova alludendo al commissario della squadra mobile anch'egli ucciso dalla mafia nel 1985 — ed escludo che Antonio fosse un suo «collaboratore». Era per noi soltanto un amico di famiglia e quindi anche i riferimenti a Montana sono assolutamente distorti.

«Fa ancora più male, addolora ancora di più — ha concluso la vedova D'Onofrio — constatare che attorno alle tragedie provocate dalla mafia si innestino meccanismi, manovre, speculazioni, che spesso poi diventano la causa prima del sostanziale fallimento dell'antimafia».

Il sostituto procuratore Salvatore Di Vito, che conduce l'inchiesta sull'omicidio D'Onofrio, ha definito privo di ogni riscontro quanto pubblicato da alcuni quotidiani; per il giudice Ignazio De Francisci «è stata fatta un'ipotesi buona per il canovaccio di una piovra sei». «Fantascienza» è il commento del sostituto procuratore Alberto Di Pisa, componente il pool antimafia; il magistrato ha aggiunto di essere «molto interessato a conoscere, allorché l'istruttoria sarà conclusa, la fonte che ha messo in circolazione la presunta notizia». Il colonnello dei carabinieri Mario Mori si chiede, invece, «a chi giovi tutto questo» ma non ha voluto azzardare un'ipotesi «perché ne verrebbero fuori solo supposizioni d'eterogeneità. Alla Crimnalpol di Palermo la falsa notizia non può essere stata messa in giro ad arte da chi ritiene di poterne trarre un qualche utile».

Nel palazzo D'Onofrio, uno dei più belli e antichi di corso Vittorio Emanuele, nel centro della città vecchia, davanti alla cattedrale, la baronessa ha precisato che non intende più rispondere alle domande dei giornalisti: «Non è possibile che sui giornali vengano pubblicate certe cose», ha detto ancora, dichiarandosi «profondamente amareggiata e sconvolta».

Nata a Torino, di padre polacco, Tiziana D'Onofrio è cresciuta a Palermo: «Questa è ormai la mia città — ha affermato — e penso che non me ne andrò».



Proposta la medaglia per le due vigilatrici

TORINO — Nella chiesa di Gesù Nazareno a Torino si sono svolti ieri mattina i funerali di Rosetta Sica, 29 anni, e Maria Grazia Casazza, 37 anni, le due vigilatrici delle Vallette, morte nell'incendio del carcere. Alla cerimonia, oltre ai parenti e ai colleghi, hanno presenziato il direttore degli istituti di pena italiani, Nicolò Amato, il direttore delle Vallette, Giuseppe Suraci, autorità cittadine e alcuni detenuti in permesso che hanno così inteso testimoniare la riconoscenza dei reclusi verso le due donne morte nel tentativo di aprire le celle e consentire alle detenute di salvarsi. Per questo loro gesto è stata proposta l'assegnazione della medaglia d'oro al valor civile. Nell'immagine, la madre e la sorella della vigilatrice Rosetta Sica conulate da suor Lucia, assistente religiosa del carcere le Vallette, all'uscita della chiesa dopo i funerali.

NESSUN DANNO AI RECLUSI

Materassi dati alle fiamme nel carcere di Cagliari

CAGLIARI — E' stato doloso l'incendio che durante la notte tra mercoledì e giovedì è divampato nel carcere cagliaritano di Buoncammino. Sono stati distrutti dalle fiamme un centinaio di materassi vecchi la cui sostituzione era avvenuta nei giorni scorsi. I materassi, ammassati in un cortile interno, avrebbero dovuto essere ritirati dal Comune.

Forse per uno scherzo di pessimo gusto potrebbe aver causato il rogo in un cortile interno della prigione. I fumi tossici si sono, per fortuna, dispersi.

Forse uno scherzo di pessimo gusto potrebbe aver causato il rogo in un cortile interno della prigione. I fumi tossici si sono, per fortuna, dispersi.

gare scene di panico». Il direttore di Buoncammino ha consegnato al sostituto procuratore della Repubblica dott. Enrico Altieri un primo rapporto informativo sull'accaduto.

L'unica certezza, dopo i primi accertamenti, riguarda la natura dell'incendio. Qualcuno, presumibilmente con una bomboletta di gas lanciata sui materassi, lo ha appiccato. Per quanto concerne il movimento si è acquisita la convinzione che l'autore o gli autori dell'incendio hanno inteso effettuare

uno scherzo. Vengono infatti escluse le ipotesi di un attentato o di un tentativo di evasione. Le indagini proseguono per identificare i responsabili dell'accaduto.

La procura della Repubblica di Cagliari ha aperto un'inchiesta. Il procuratore della Repubblica, Franco Melis, e il sostituto, Enrico Altieri, si sono recati sul posto per un sopralluogo.

«In nessun momento i detenuti hanno corso pericolo — ha detto il dott. Melis — perché i materassi erano stati sistemati lontani dalle celle in attesa che venissero ritirati dagli incaricati del Comune. I fumi tossici si sono così dispersi senza creare problemi né ai reclusi né al personale intervenuto per spegnere l'incendio. L'unico problema è venuto dal fortissimo calore sprigionato dai materassi in fiamme, calore che ha lievitato i vetri in materiale sintetico delle celle più vicine al luogo dell'incendio».

FLASH

Sparatoria sul corso

NUORO — Tre arresti a Orune, il centro del Nuorese a circa 23 chilometri dal capoluogo teatro di una sanguinosa faida, per una sparatoria tra gruppi rivali. L'episodio, che ha suscitato panico tra i passanti, è avvenuto nel centrale corso Vittorio Emanuele. Le famiglie Moni, Monni e Deiana sono tra le protagoniste dell'antica faida che insanguina il Paese.

Nuovo rettore a Pisa

PISA — Il professor Gianfranco Elia è il nuovo rettore dell'Università di Pisa. Succede a Bruno Guernini che per due trienni aveva diretto l'ateneo pisano e del quale Elia era prorrogettore. Elia, 56 anni, è stato eletto al primo turno di elezioni con 540 suffragi su 824 votanti (su 1.171 iscritti), superando quindi abbondantemente il quorum (413 voti).

Violento incendio a la Maddalena

SASSARI — Un violento incendio, presumibilmente di origine dolosa, ha distrutto nell'arcipelago di La Maddalena circa un ettaro di macchia mediterranea. Le fiamme si sono sviluppate lungo la strada panoramica di La Maddalena, una delle zone più belle e suggestive dell'arcipelago. Il tempestivo intervento di vigili del fuoco, forestali, militari americani, carabinieri e volontari ha evitato che le fiamme raggiungessero alcune abitazioni e attaccassero una pineta.

Ecatombe familiare

CALTANISSETTA — Quattro membri della stessa famiglia, hanno perduto la vita in un'altra rimasta ferita in una sciagura stradale avvenuta a Gela. Si sono scontrati un camion e una Fiat Uno; i cinque passeggeri della vettura hanno avuto la peggio. Sono deceduti sul colpo Vittorio, Giovanni ed Eugenio Giordano, e Concetta Serra.

Sgominate gang rapinatori

MODENA — La squadra mobile della questura ha sgominato una banda di rapinatori che assaliva i rappresentanti di preziosi tra Bologna, Rovigo, Milano e Capri. Complessivamente la gang avrebbe messo a segno sette colpi. Un giovane di Napoli è già stato arrestato mentre altri due sono latitanti. In carcere è finito Alfonso Peluso, 27 anni, accusato di associazione a delinquere, rapina e sequestro di persona. I nomi dei due ricercati non sono stati resi noti.

MAGISTRATI / CONFERMA

Giudici decisi allo sciopero nonostante i nuovi assunti

MAGISTRATI / CSM
Carnevale si difende
Si esaminerà il «caso» con urgenza

ROMA — La prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura esaminerà con urgenza la pratica riguardante le dichiarazioni che organi di stampa hanno attribuito al presidente della prima sezione penale della Cassazione Corrado Carnevale riguardanti fra l'altro le «capacità lavorative dei giudici italiani in generale».

Tali dichiarazioni risalgono al maggio scorso e Carnevale le avrebbe fatte nel corso di un convegno ad Agrigento dove si discuteva del nuovo codice di procedura penale. Corrado Carnevale ha fatto pervenire al primo presidente della Suprema corte Antonio Braccaccio una lettera nella quale smentisce le affermazioni per le quali rischia un trasferimento d'ufficio. «I magistrati italiani — avrebbe tra l'altro detto — battono la fiacca...», «non tutti leggono la Costituzione...», «noi della Cassazione non abbiamo lavoro arretrato, gli altri sì...».

Contesto con fermezza il contenuto e la forma degli apprezzamenti attribuiti, ha scritto Carnevale nella lettera, della quale Braccaccio ha ieri informato il plenum del Consiglio superiore della magistratura dopo averne fatta pervenire copia alla prima commissione referente del Consiglio.

Riunito per discutere la richiesta dei componenti

comunisti di sollecitare la commissione ad accelerare la pratica Carnevale pendente dinanzi ad essa, il plenum l'ha accolta all'unanimità.

La pratica riguardante il dottor Carnevale, noto per aver annullato, tra le altre, numerose sentenze contro la criminalità mafiosa e organizzata, rilevando nelle motivazioni errori inescusabili, è da tempo affidata all'esame della prima commissione referente. L'incarico di preparare la relazione sui fatti attribuiti al magistrato è affidata al consigliere laico Nicola Lapenta, eletto al Csm dalla Democrazia Cristiana.

Il «dossier» sino al maggio scorso conteneva una documentazione relativa a dichiarazioni che Carnevale avrebbe fatto in diverse occasioni, ma recentemente si è arricchito di altro materiale e cioè quello riguardante le dichiarazioni che avrebbe fatto ad Agrigento il 25 maggio scorso.

Ieri, anche se da diverse angolazioni, tutti i consiglieri togati e laici hanno rilevato la necessità di dare carattere di priorità al «caso» Carnevale. Una rapida conclusione della vicenda, infatti, servirà a dimostrare all'opinione pubblica «che il Consiglio superiore alla magistratura svolge il suo lavoro con dedizione e nei limiti definiti dalla carta costituzionale».

TELEFONO AZZURRO, DUE ANNI DOPO

Uno «scudo» per tanti bambini

Ricevute finora 60 mila chiamate, affrontati 8 mila casi - Voce amica e preziosa

CI PENSA VASSALLI
Adozione, correzioni
In preparazione un decreto legge

ROMA — Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli sta studiando «molto seriamente» l'ipotesi di un decreto legge per correggere le incongruenze della legge sulle adozioni venute clamorosamente alla ribalta con il caso di Serena Cruz.

Lo ha detto ieri, a conclusione del convegno organizzato dal dipartimento politico femminile del Psi sulla legge e sui giudici per i minorenni, nel corso del quale è stata spiegata la proposta presentata da alcuni deputati socialisti per riformare la legge 184 del 1983 che regola appunto affidamenti e adozioni.

Vassalli ha inoltre detto di essere d'accordo con l'esigenza, contenuta in un'altra proposta di legge socialista, di riformare anche il tribunale dei minorenni e di costituire in ogni tribunale ordinario sezioni specializzate in materia di minori e di famiglia.

Vassalli ha precisato che il decreto legge è attualmente allo studio di una commissione ministeriale appositamente costituita e che il provvedimento «servirà» a colmare alcune lacune più vistose ed è stato sollecitato da quasi tutti i gruppi parlamentari. Il ministro ha detto di non poter ancora dare anticipazioni, ma ha precisato che il decreto conterrà

«pochissimi ritocchi che non sostituiranno in alcun modo la riforma della legge che da più parti si chiede».

Sul caso specifico di Serena Cruz, Vassalli ha ribadito che a suo giudizio la bambina filippina avrebbe potuto essere affidata a Giubergia in base alla sola legge attuale.

Le donne socialiste, comunque, hanno fatto di Serena Cruz l'obiettivo della loro battaglia. Il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci ha ripetuto più volte che la parola d'ordine è «riportarla a casa sua».

D'altronde uno degli articoli della proposta di legge, alla luce del caso che ha avuto protagonista la piccola filippina, prevede che in caso di affidamento, il Tribunale per i minorenni debba assumere «gli opportuni provvedimenti nell'esclusivo interesse del minore, tenendo in particolare considerazione gli effetti positivi verificatisi sullo sviluppo psico-fisico del minore, conseguenti al suo inserimento nell'ambiente che lo ha accolto». E' un'indicazione apprezzata dallo stesso ministro Vassalli.

Nel convegno sono stati presi di mira anche i giudici dei minorenni, accusati di essere un «corpo separato».

BOLOGNA — La prima telefonata arrivò l'8 giugno 1987. «Aiutatemmi a non picchiare mia figlia», chiedeva una mamma disperata. Da allora, il «Telefono azzurro», la linea telefonica nazionale in difesa dell'infanzia e dell'adolescenza, ha ricevuto 60 mila chiamate provenienti da tutte le parti d'Italia e si è occupata di più di ottomila casi, di cui il 37,7 per cento per abuso psicologico, il 38,6 per abuso sessuale e il 16,4 per grave trascuratezza e il 7,2 per abuso sessuale.

Oggi, a due anni dalla sua nascita, il Telefono azzurro è diventato una voce amica per migliaia di bambini che soffrono di solitudine, per gli adulti che chiedono di essere aiutati a fare i genitori e per chi non vuole restare indifferente di fronte all'abuso e all'abbandono.

Dopo l'appello lanciato all'opinione pubblica nel dicembre scorso, quando sembrava imminente la chiusura del servizio per mancanza di fondi, c'è stata una gara di solidarietà che ha coinvolto tutte le realtà

sociali e culturali delle diverse parti del Paese», dice Ernesto Caffo, il neuropsichiatra infantile che con 14 operatori (oggi sono 47) ha promosso l'«Hot Line» italiana, sulla base di alcune esperienze praticate da tempo in America.

«Le manifestazioni più belle sono quelle spontanee di bambini e adolescenti, che si inventano iniziative di sostegno al servizio, ormai sentito come loro». «Telefono azzurro» sta per essere riconosciuto ente morale, mentre linee telefoniche «gemelle» stanno per nascere in Francia, Spagna e Olanda.

Alla festa di compleanno partecipa anche Topolino. La rivista di Walt Disney dedicherà alcune pagine alla corrispondenza tra il Telefono azzurro e i bambini, che così avranno uno strumento in più contro la solitudine.

«La priorità resta però il telefono perché consente di stabilire un rapporto diretto con chi chiama. Anche per questo riteniamo indispensabile l'installazione di una «linea verde»

di un numero telefonico semplice da ricordare, che i bambini possano usare gratuitamente», dice Caffo. La maggior parte dei minori che chiamano lo fanno da fuori casa, le cabine telefoniche dove è impossibile richiamarsi, con grave pregiudizio per la qualità dell'intervento.

Chi si rivolge al telefono è soprattutto donna o bambina: le prime rappresentano il 71 per cento degli adulti, il 73 per cento dei minori. Chiedono soprattutto assistenza (74 per cento), ma anche informazione (26 per cento). In genere vivono in famiglia (86 per cento) e nelle regioni del Centro-Nord (l'Emilia Romagna è al primo posto con il 15,6 per cento delle chiamate, seguita dalla Lombardia e dal Lazio con poco più del 14 per cento). Piemonte, Veneto, Campania e Toscana e, con percentuali inferiori, dalle altre regioni.

Negli ultimi mesi la tipologia dei casi di abuso segnalati è cambiata. Un 19 per cento della globalità, secondo la violenza sessuale.

UN «SEQUESTRO» NEL BARESE Due bambine legate a un albero

Ma poi tutto si è risolto nel migliore dei modi

BARI — I carabinieri stanno indagando sulla misteriosa scomparsa e sull'altrettanto poco chiaro ritrovamento di due bambine di 9 anni di Trani (Bari), Carla e Maria, forse rapite da un maniac.

Secondo il loro racconto, mercoledì scorso, dopo aver visto un cartello di catechismo al termine della lezione di catechismo, sono state avvistate e poi le ha costrette a salire sulla sua auto. Con il giovane, che sarebbe stato armato di un coltello, le due avrebbero girato il paese e sul litorale prima di essere portate in una località di campagna e — sempre secondo quanto raccontato ai carabinieri — legate a un albero.

Alle 18.40 una telefonata giunta alla famiglia di una delle bambine ha annunciato il loro sequestro e la richiesta di 30 milioni

per il riscatto. Quanto è accaduto è stato subito denunciato ai carabinieri che hanno avviato le ricerche ma, dopo poco più di un'ora, un'altra telefonata, questa volta del direttore della comunità terapeutica «Incontro» in Agro di Andria, ha annunciato il ritrovamento delle bambine.

Esse sarebbero riuscite a liberarsi della corda con la quale erano state legate all'albero e, dopo aver camminato a lungo nei campi, sarebbero giunte alla comunità per il recupero dei tossicodipendenti.

Come accennato, i carabinieri hanno avviato subito indagini per appurare la verità di un episodio che presenta molti lati oscuri. Infatti effettivamente esiste questo maniac, e potrebbe rivelarsi pericoloso oppure si è trattato di uno scherzo sciocco e assolutamente incomprensibile?

Venerdì 9 giugno 1989

NUBE TOSSICA SULLA TRIESTE-VENEZIA L'ALTRA NOTTE

Allarme sull'autostrada

In fiamme su un camion fusti contenenti idro-solfito di sodio

PORDENONE — Si è sfiorata una tragedia nella notte di ieri sull'autostrada «A4» nei pressi di San Stino di Livenza. L'incendio di alcuni fusti contenenti idro-solfito di sodio, trasportati da un autocarro, e la conseguente formazione di una nube tossica di anidride solforosa, hanno fatto vivere momenti altamente drammatici, in una vasta zona compresa tra la Sinistra Piave e la Destra Tagliamento.

La chiusura dell'autostrada Venezia-Trieste, l'intervento dei vigili del fuoco, della protezione civile e dei tecnici delle Usl, l'immediata messa a punto di un piano e l'evacuazione delle abitazioni della frazione di Sant'Anastasio, sono le conseguenze dell'incendio dei contenitori della pericolosa sostanza, incendio che ha tenuto per sette ore con il fiato sospeso autorità e popolazioni della zona interessata.

La nube velenosa, tenuta sotto controllo da un elicottero della polizia, ha seguito il corso del Livenza ed è stata fortunatamente spinta dai venti verso il mare, in direzione di Caorle. Ecco la ricostruzione cronologica degli avvenimenti che ripropongono

Sfiorata la tragedia vicino a San Stino di Livenza.

La «A4» è rimasta chiusa per diverse ore.

Evacuati gli abitanti di Sant'Anastasio di Cessalto.

Il vento è riuscito a disperdere il fumo velenoso.

no ancora una volta, e in maniera drammatica, il problema del trasporto su strada di sostanze altamente tossiche. Un'interrogazione urgente alla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia è stata già presentata dal Pci. Sull'autostrada «A4» proveniente da Mestre e diretto a San Giovanni di Aurisina viaggia l'autoarticolato «Fiat 190» condotto da Giuseppe Varano, 42 anni, residente a Muggiò (Milano). Il veicolo trasporta 22 mini-containers di idro-solfito di sodio caricati a Novara nell'azienda «Idrosol».

Il carico è destinato a una cartiera. Nello specchio retrovisore del lato guida, l'autista scorge fumo e fiamme che si sprigionano dal carico. Bloccato il pesante autocarro, Giuseppe Varano corre in direzione di

una colonnina di «Sos» poco distante. Il centro abitato più vicino è la frazione di Sant'Anastasio di Cessalto. Dista circa due chilometri in linea d'aria dal punto dove si stanno sprigionando i gas tossici. Mentre il carico continua a emettere dense volute di fumo giallastro, scatta l'operazione sgombero della frazione. Si decide di far evacuare la popolazione di Sant'Anastasio. Intanto i vigili del fuoco affrontano uno alla volta, scaricandoli con autogrù, i pericolosi mini-containers che vengono raffreddati con getti d'acqua. Dal comune di Cessalto, dalle centrali dei vigili del fuoco e dalle stazioni dei carabinieri, si comincia ad avvertire telefonicamente del pericolo incombente. I 380 abitanti della frazione

Pattuglie della polizia e dei carabinieri, mezzi dei vigili del fuoco, dipendenti comunali, tutti a bordo di auto munite di autoparlante, percorrono le vie del piccolo centro invitando la gente a uscire dalle abitazioni e ad allontanarsi verso Cessalto. «Chi non può muoversi — ripete — svegliati nel sonno, gli abitanti della frazione reagiscono compostamente, anche se in preda a un comprensibile panico. L'autostrada «A4» viene chiusa, in entrambe le direzioni di marcia, tra Cessalto e San Stino. Pattuglie della stradale provvedono a bloccare anche la statale «14» che, in quel tratto, corre parallela all'autostrada. Altri posti di blocco vengono istituiti lungo il percorso del Li-

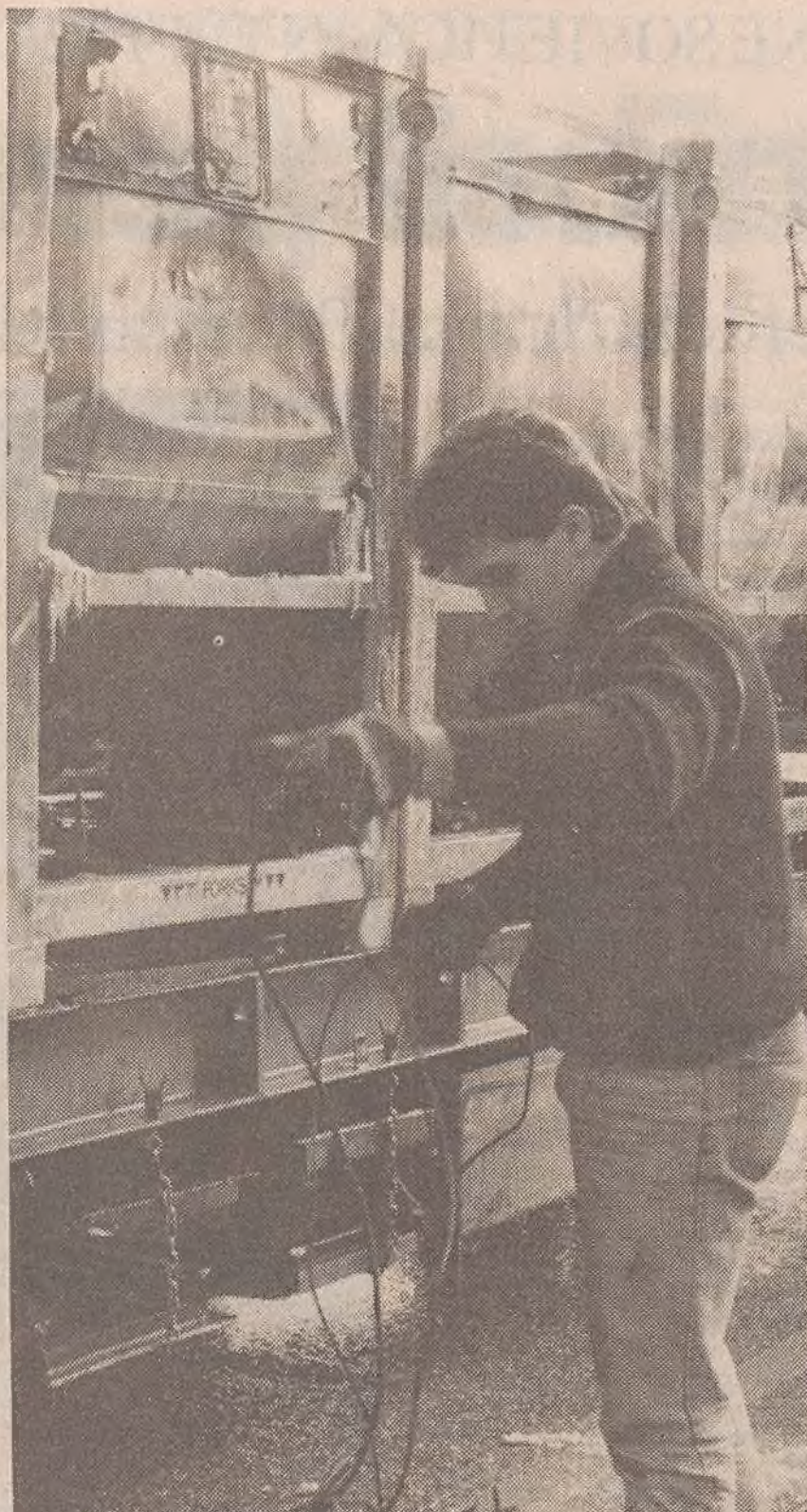
venza, probabile percorso della nube velenosa.

All'improvviso si alza una brezza di vento in direzione Sud-Est che spinge la nube verso il litorale di Caorle. L'allarme si propaga anche a questo comune, già affollato di turisti. Si consiglia agli albergatori di non far uscire gli ospiti a scopo precauzionale.

Successivamente i venti rinforzano e disperdono la nube abbassando le concentrazioni di veleno nell'aria. La direzione dei gas tossici è verso il mare aperto. Sull'autostrada, frattanto, i vigili del fuoco tengono sotto controllo i fusti di idro-solfito di sodio.

Giungono sul posto dei tecnici della Montedison. I fusti raffreddati vengono trasportati su un altro camion. La grande paura è passata. L'autostrada è stata riaperta al traffico da un'ora e gli abitanti di Sant'Anastasio possono far ritorno alle loro abitazioni.

Sull'accaduto sono in corso indagini da parte della magistratura e delle autorità sanitarie. Sembra che l'automezzo non fosse autorizzato al trasporto di sostanze tossiche.



Uno scorcio del camion con i contenitori che hanno preso fuoco sprigionando la nube tossica.

ROMA Carabinieri, il Cocer contesta? «Illazioni, ma chi devia se ne vada»

ROMA — Il comando generale dell'Arma dei carabinieri, in relazione a notizie apparse su taluni quotidiani di ieri secondo le quali il Cocer si sarebbe dissociato dalla cerimonia ufficiale del 175.º anniversario della fondazione dell'Arma, svoltasi in piazza di Siena, «respinge con sdegno — dice una nota — tali illazioni che offendono l'istituzione nel suo insieme e ritiene doveroso precisare che l'Arma non si presta a manifestazioni folcloristiche per costume, serietà d'intenti e di propositi da tutti riconosciuti; afferma il principio della militarità che è alla base della sua storia che non si discute e che le dà il vanto di essere la prima Arma dell'esercito; non accetta subdoli tentativi di strumentalizzazione, anzi, li respinge fermamente perché li considera devianti dalla sua istituzionale funzione; non sarà mai distolta dai suoi gravi impegni d'istituto da polemiche spesso artatamente fomentate.

«L'Arma, come è stato ricordato nella recente ricorrenza del 175.º anniversario della fondazione, è seriamente impegnata — aggiunge la nota — con l'appoggio di tutte le istituzioni, in un'opera di rinnovamento che interessa tre punti fondamentali: lo standard di vita dei suoi uomini; l'impiego graduale di mezzi tecnologici; un vasto programma infrastrutturale.

«La diuturna e generosa opera a difesa della società e dello Stato — sottolinea la nota — non ha soste. I carabinieri non amano i clamori, vivono in piena luce e non accettano — prosegue la nota — le ombre. Stile, rispetto delle regole e della legge sono alla base del costume dell'Arma; chi devia dovrà darne ragione e chi non si riconosce in questi principi deve uscirne dai ranghi».

VIGILI BOICOTTATI A ROMA Tenta di violentare una ragazza drogata La gente guarda, poi lo aiuta a fuggire

Servizio di Fabio Negro

ROMA — Una ragazza ha rischiato di essere violentata in pieno giorno poco lontano dalla stazione ferroviaria di Roma davanti a una folla indifferente di alcune decine di persone: è stata salvata solo dall'intervento di quattro vigili urbani.

La brutta avventura ha avuto come protagonista involontaria ieri pomeriggio B. D., 25 anni, lombarda, tossicodipendente, che aveva scelto per smaltire gli effetti della droga una delle panchine di pietra in piazza del Cinquecento, davanti alla stazione Termini, in una delle zone di Roma più frequentate da sbadati, piccoli delinquenti e piccoli spacciatori, «balordi» di tutti i generi.

Proprio conoscendo la particolarità di quella zona i vigili vi hanno distaccato una delle

pattuglie del Nucleo assistenza emarginati, un gruppo di recentissima creazione (funziona soltanto alla fine di febbraio), formato da 22 vigili in borghese e incaricato di intervenire per aiutare barboni e altri emarginati. «Ieri pomeriggio stavamo controllando l'identità di un ragazzo che era scappato da casa sua a Napoli — racconta uno dei vigili, una giovane donna che ha una laurea in psicologia, così come sono laureati in altre materie affini molti dei vigili chiamati a far parte di questa «squadra speciale» — quando abbiamo sentito una donna gridare dalla parte del parcheggio del pullman. I vigili si sono subito avvicinati e hanno visto un uomo di colore di un'età fra i trenta e i quaranta anni che stava aggredendo una ragazza sdraiata su una delle panchine di marmo del giardino-parcheggi e che già era riuscito a solle-

varle la maglia, scoprendole il seno, mentre contemporaneamente stava cercando di sganciarle i jeans. Tutto attorno, circa 80 altre persone assistevano indifferenti alla scena di brutalità. «Anzi, dire che erano indifferenti — racconta uno dei vigili — è dire poco: si preparavano ad assistere allo spettacolo» e gridavano incoraggiamenti al giovane negro che si preparava a violentare la ragazza. Proprio l'indifferenza di tutta quella gente è una delle cose che, a giudicare dai loro racconti, dove l'episodio viene raccontato più di una volta, più hanno colpito i vigili. «Ridacchiavano ai tentativi della ragazza di divincolarsi dalle mani del suo aggressore e non facevano altro: anzi si sono mossi soltanto quando noi ci siamo avvicinati — racconta uno dei vigili della squadretta, che preferisce non mantenere l'anonimato — e

anche allora soltanto per dare l'allarme a quel tizio e avvertirlo che stava arrivando la polizia. Così lui è riuscito a saltare su e si è allontanato di corsa». I vigili hanno cercato di buttarsi all'inseguimento mentre una di loro (le pattuglie che operano in questo servizio sono normalmente formate da uomini e donne) si è fermata a prestare soccorso alla ragazza aggredita.

«L'inseguimento non è riuscito: sia perché il giovane negro è riuscito a scomparire in mezzo alla folla, sia perché con noi c'era un ragazzo fermato poco prima che ci risultava scappato dalla sua casa di Napoli, ma soprattutto perché non volevamo lasciare isolata la nostra collega e dovevamo anche occuparci della ragazza aggredita e controllare le sue condizioni». Così l'uomo è riuscito a eclissarsi.

MILANO Segalla, capo dei «Dianetics» si difende: «Dà chi vuole...»

Servizio di Barbara Consarino

MILANO — «Noi non chiediamo soldi per battesimi, matrimoni, funerali. Ma le necessità materiali esistono. I contributi che i fedeli di Scientology offrono volontariamente alla chiesa ne rappresentano l'unica fonte di sostentamento, ne coprono le esigenze». Gabriele Segalla, chimico, cosmologo, nato a Bianchi di Zanzur in Libia 41 anni fa ma trapiantato a Brescia, è l'imputato e il personaggio principale nel procedimento contro i dianetici seguaci di Ron Hubbard, sotto processo a Milano. E' stato il primo presidente italiano di Scientology e la sua importanza è testimoniata dal numero degli adepti che in silenzio hanno affollato l'aula dove l'ex capo è stato interrogato per più di tre ore dai giudici.

Abito grigio, aspetto ascetico, una croce simbolo di Scientology all'occhiello della giacca, legge il «credo» dei dianetici e disserta con i magistrati sulla filosofia dell'organizzazione sotto accusa. E si rammarica che il pragmatismo tutto americano che la «chiesa» ha esportato in Italia faccia a pugni con la nostra mentalità latina e mediterranea. Quello che è successo — sembra non riguardarlo. Le parti lese non le conosce, ha appreso i loro nomi solo leggendo il mandato di cattura. Aveva la firma sul conto corrente, ma delegava ad altri. I racconti dei testimoni sull'impossibilità di ottenere i rimborsi, le saune purificatrici senza controllo medico, le pressioni telefoniche, le cartelle che contengono i segreti più intimi dei fedeli, fanno parte, per Segalla, di un equivoco che è solo culturale.

E poi lui (ha detto) non aveva facoltà di controllo, che spettava invece all'organizzazione di gestione interna. Quanto alle terapie, come l'auditing, praticate nei centri di Scientology, non hanno finalità medicinale. «L'auditing significa salute dello spirito sacrale — spiega Segalla — e la liberazione del fardello dei propri peccati è paragonabile alla confessione». Il contenuto delle cartelle riguarda esclusivamente il pentimento. Segalla nega che vi siano mai state pressioni sui fedeli che decidevano di abbandonare i corsi o, come molti hanno denunciato, il rifiuto di continuare le terapie quando il paziente o la sua famiglia non avevano più soldi da devolvere all'organizzazione. «Non ne sono mai stato a conoscenza, almeno nel periodo in cui sono stato presidente. Se il fedele non è contento, secondo la scrittura di Ron Hubbard, gli spetta di diritto il rimborso. Se fosse vero quello di cui siamo accusati sarebbero state violate non solo le norme civili e penali, ma anche quelle canoniche, eliche, il codice d'onore dello scienziologo. Ma certamente tra i nostri compiti c'era quello di recuperare le pecorelle smarrite per riportarle in seno al gregge».

PESCARA Bambina scippata

PESCARA — Probabilmente si tratta di un vero e proprio record: a soli quattro anni è stata scippata. E' accaduto a Pescara, in pieno centro. Una bambina di quattro anni stava passeggiando con la madre, quest'ultima a un certo punto ha affidato la borsetta alla piccola, ma all'improvviso uno sconosciuto di distrazione della donna ha strappato di mano la borsetta, alla bambina ed è fuggito a piedi.

La donna non si è nemmeno accorta di quanto stava accadendo anche perché la bambina non ha reagito piangendo o gridando allo scippo. L'episodio è stato denunciato alla squadra mobile della questura. La borsetta conteneva oggetti personali, documenti e un portafoglio con circa 60 mila lire.

DECESSO Anestesista colpevole

BERGAMO — Sette mesi fa la condizionale sono stati inflitti dal tribunale di Bergamo a un anestesista, Gianfranco Penna, 31 anni, ritenuto responsabile di omicidio colposo.

Il 22 dicembre '85 Giuliano Colleoni, di due anni, era stato ricoverato nella clinica di Ponte San Pietro perché si era svenato su una sedia; e la falange di un dito si era quasi completamente staccata. Il chirurgo di turno decise di operare di turno decise, naturalmente, l'intervento dell'anestesista. L'intervento, però, l'operazione non riuscì e neppure dopo il bimbo morì. I giudici hanno ritenuto conseguenti a una errata anestesia, il difensore aveva chiesto l'assoluzione, ma il collegio giudicante è stato di diverso avviso.

BERGAMO Cavaliere? No grazie

BERGAMO — Un imprenditore di Cradaro (un piccolo centro in provincia di Bergamo), Luigi Bergomi, titolare di un'azienda nella quale lavorano una cinquantina di dipendenti, ha opposto un netto rifiuto al titolo di «cavaliere al merito della Repubblica».

L'imprenditore di Cradaro ha dichiarato di ritenere che nel nostro Paese si distribuiscono troppe cariche. «Hanno solamente un carattere formale — ha argomentato — e non contano nulla».

Luigi Bergomi ha precisato inoltre che quando venne fatta la proposta (tre anni fa) fece immediatamente conoscere la sua contrarietà all'iniziativa, ma la pratica andò avanti ugualmente. Adesso è arrivato il cavaliere che ha respinto.

GENOVA Gabbiani antiaereo

GENOVA — Uno stormo di gabbiani ha investito poco dopo le 23, a Genova, un aereo merci in fase di decollo e ha fatto scattare lo stato d'emergenza all'aeroporto «Cristoforo Colombo».

Per fortuna non ci sono state gravi conseguenze, e il velivolo dopo una sbandata è riuscito a riatterrare sulla pista dello scalo.

Nel corso dell'incidente uno dei volanti è andato a infilarsi in un reattore, e sembra che l'aereo abbia riportato danni al reparto alimentazione poiché si sono registrate perdite di carburante. In seguito all'allarme sono intervenute le squadre dei vigili del fuoco dello scalo, ma il cargo è atterrato con i propri mezzi. All'aeroporto non è stato precisato il tipo dell'aereo; si sa solo che il volo era diretto a Colonia.

CENTENARIO Pizza amara per Napoli

NAPOLI — Il centenario della pizza margherita verrà festeggiato ovunque, ma non a Napoli, dove tranne una serie di iniziative predisposte dalla Provincia non c'è nulla.

Il presidente dell'associazione di tutela della «pizza napoletana», Antonio Pace, non nasconde il proprio rammarico per come la città dove è stata ideata, ricorda i cento anni della pizza più famosa del mondo. Comune, Regione, ente provinciale del turismo si sono mostrati assolutamente insensibili alle richieste dell'associazione, mentre a Rivo di da domani al 18, a Brescia il 12, a Siena, in tutto il Veneto, l'Emilia, la Lombardia sono previste fino alla fine dell'estate manifestazioni per celebrare il primo secolo di un piatto conosciuto quanto Napoli.

FERITI Sbanda elicottero

MODENA — Due vigili del fuoco sono rimasti leggermente feriti in seguito a un incidente avvenuto ieri mattina a Sassuolo nella fase di atterraggio dell'elicottero di servizio su cui viaggiavano. Il velivolo, a due metri da terra, si è improvvisamente inclinato sulla destra dopo che la coda aveva toccato il terreno.

I pompieri feriti sono Giorgio Nesci, motorista, e Marco De Rosa, pilota, che viaggiavano come passeggeri. Il primo ha riportato contusioni alla spalla, il secondo la frattura della rotula della gamba destra. I due piloti effettivi Giancarlo Della Libera ed Emilio Terenzi sono rimasti illesi.

L'elicottero, dopo che i quattro sono usciti dall'abitacolo, ha preso fuoco, ma le fiamme sono state spente nel giro di qualche minuto.

ROMA, 50 COMUNICAZIONI GIUDIZIARIE AGLI ASSENTEISTI I «desaparecidos» dei ministeri davanti al giudice

Servizio di Gaetano Basile

ROMA — Assenteismo nei ministeri. Cinquanta comunicazioni giudiziarie, in cui si ipotizza il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato, sono state inviate dal sostituto procuratore Giancarlo Armata ad altrettanti dipendenti pubblici le cui prolungate e ripetute assenze dal posto di lavoro appaiono più che sospette, anno, insomma. E' questa la prima importante svolta dell'inchiesta giudiziaria che il 20 marzo scorso ha portato a un improvvisabile blitz di carabinieri, polizia e finanza in tutti i dicasteri della capitale. Fino a ieri il magistrato inquirente era stato impegnato nell'ordinare controlli ai carabinieri del Reparto operativo e nello studiare i rapporti ricevuti dagli investigatori.

Nel gruppo dei cinquanta sotto inchiesta sono rappresentati tutti i livelli gerarchici, dai direttori di divisione agli uscieri, accomunati da ricorrenti crisi ansioso-depressive e da distonie vegetative che per lunghi periodi, e a più riprese, hanno impedito loro di presentarsi in ufficio. Gli indiziati di reato prestano servizio in

dieci ministeri: Lavori Pubblici, Sanità, Poste, Beni Culturali, Turismo, Agricoltura, Ambiente, Bilancio, Finanze e Difesa.

Il sostituto procuratore Armata ha firmato i provvedimenti dopo avere ultimato l'esame del dossier sul conto degli impiegati consegnatogli nei giorni scorsi dai carabinieri. I nomi dei cinquanta figuravano anche in un precedente rapporto che raggruppava una settantina di persone: il risultato del blitz del 20 marzo. La particolare diffusione e la strana persistenza di crisi ansioso-depressive e di distonie vegetative accusate dagli stessi soggetti aveva insospedito il giudice che per questo motivo aveva ordinato ai militari dell'Arma ulteriori e più approfonditi controlli. E così è saltata fuori una vera e propria epidemia d'assenteismo, con cinquanta «desaparecidos» cronici.

L'indagine sul «mal d'ufficio» è comunque destinata ad allargarsi e a coinvolgere altra gente. I carabinieri hanno preso in esame soltanto i casi di malattia, ma sembra che il dottor Armata voglia controllare anche le situazioni di doppio lavoro. Un'indagine parallela, insomma, più complicata di quella principale, per individuare l'impiegato pubblico che, nell'orario in cui dovrebbe tro-

varsi al ministero, svolge una seconda attività.

A questo proposito gli inquirenti stanno passando al setaccio le dichiarazioni dei redditi. Dai modelli 740, infatti, potrebbero essere acquisite preziose notizie. Se, durante l'orario di ufficio, un dipendente pubblico ha svolto lavori extra per i quali ha dovuto rilasciare regolare fattura, dal modello 740 dovrebbe risultare. Se poi in quel periodo l'impiegato si è preso un periodo di malattia o, peggio ancora, si è fatto timbrare il cartellino (o firmare il foglio di presenza) da un collega compiacente potrebbero esserci guai seri anche per chi (medico o amico d'ufficio) lo ha agevolato.

L'inchiesta — che all'inizio aveva suscitato polemiche reazioni dei sindacati — è nata in seguito a numerose denunce di cittadini che lamentavano gravi disservizi nella pubblica amministrazione. Nel mirino degli inquirenti sono così finiti, attraverso controlli a campione di migliaia di ministeriali, assenze per malattia, congedi, permessi sindacali, cure termali. Alla fine il cerchio si è stretto intorno ai cinquanta «cronici», ora raggiunti da comunicazioni giudiziarie.

†
E' venuto a mancare
Francesco Germani
(Franco)

MARIA, TULLIA e GIORGIO, NADIA e MAURIZIO, i nipoti e AURA con i figli lo partecipano a parenti, amici e conoscenti.

Le esequie saranno celebrate oggi, venerdì 9 giugno nella chiesa di Santo Spirito, muovendo alle ore 15 dall'abitazione dell'Estinto di via Roma n. 7.

Gradisca d'Isonzo, 9 giugno 1989

Partecipano commossi al dolore EDOARDO e FIDES con BARBARA e MARIA CRISTINA.

Gorizia, 9 giugno 1989

Il presidente, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale, la direzione e il personale tutto delle Cooperative operaie di Trieste Istria e Friuli S.c.a.r.l. prendono parte commossi al dolore della famiglia per la perdita di

†
Francesco Germani
già direttore generale della cooperativa

Trieste, 9 giugno 1989

†
E' mancata al mio affetto
Erminia Bertoli
ved. Perazzi

A tumulazione avvenuta ne dà il doloroso annuncio il figlio MAURO.

Trieste, 9 giugno 1989

Ciao
Erminia
— LIA.

Trieste, 9 giugno 1989

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Almira
ved. Apollonio

Ne danno il doloroso annuncio i figli LIDIA, ROMANITA, BRUNA e BRUNO, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 16 dalla Cappella di Capodistria per il cimitero di Bertocchi dove la Salma sarà tumulata.

Trieste, Capodistria, 9 giugno 1989

Dopo breve malattia si è spento a Fiume l'

INGEGNER
Milorad Fattorini
Direttore commerciale e vicepresidente del Cantiere Victor Lenac

La CARTUBI partecipa al dolore della famiglia e dei compagni del Cantiere per la prematura scomparsa.

Trieste, 9 giugno 1989

I componenti del Campeggio Tenuta Primiero partecipano all'improvviso grave lutto della famiglia De Lorenzi.

Grado, 9 giugno 1989

Le famiglie MARZOLA partecipano al grande dolore per la scomparsa del caro

Fernando De Lorenzi

Grado, 9 giugno 1989

I familiari ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita del caro

Carlo Crasso

Ringraziano inoltre il dott. PRESCA, il personale medico e paramedico della Divisione Cardiologica del prof. CAMELINI e della medicina d'urgenza del dott. PARENTIN.

Trieste, 9 giugno 1989

GIUGNO 79 - GIUGNO 89
Giulia Della Schiava
nata Halner

A 10 anni dalla morte La ricordano con immutato affetto la figlia GIANNINA col marito LUIGI e i nipoti JULIA e LUCIA.

Trieste, 9 giugno 1989

VII ANNIVERSARIO
Giuliano Bertocchi

Mamma, papà, FEDERICO Ti ricordano sempre.

Trieste, 9 giugno 1989

Orario accettazione necrologie ed adesioni

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

†
Dopo breve malattia si è spento il nostro amato
Giuliano Barini

Addolorati lo annunciano la moglie ALMA, i figli DAVIDE e MASSIMO, la sorella UCICIA, il cognato PINO, i nipoti PATTY e SANDRO, la suocera e i parenti tutti.

Un sentito ringraziamento vada a medici e personale della Divisione Urologica di Cattinara per le amorevoli cure prestate. I funerali seguiranno sabato 10 alle ore 12 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 giugno 1989

Sono vicini al caro DAVIDE per la perdita del papà, BETTY e famiglia.

Trieste, 9 giugno 1989

Al lutto si associa SANDRO.

Trieste, 9 giugno 1989

†
Dopo lunga malattia è mancato ai suoi cari
Milan Zega

Addolorati lo annunciano la moglie IDA, i figli ALMA, ARMIDA, BRUNA, i generi GIANNI, DOMENICO, FURIO, le nipoti CLAUDIA, CINZIA, ALESSANDRA, ERIKA, la pronipote VALENTINA, i consuecieri EGIDIO e GINA PREMIANI e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 giugno 1989

†
E' mancato all'affetto dei suoi cari
Ferdinando Sossi

Ne danno il triste annuncio la moglie RICARDA, i figli RICARDO, DUILIO, SILVIA, la nuora MONIKA e nipoti.

I funerali seguiranno alle ore 12 di sabato dalla Cappella di via Pietà per Opicina.

Trieste, 9 giugno 1989

Partecipa al dolore AUGUSTA GIURGEVICH.

Trieste, 9 giugno 1989

†
Un uomo buono ci ha lasciato
Marino Miot

Lo ricorderanno sempre la moglie BIANCA, i figli LUCIA e RENATO con i coniugi ARMANDO e LIZI, i nipoti e pronipoti tutti.

I funerali seguiranno sabato 10 alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 giugno 1989

†
Lontano dalla sua Trieste è mancato all'affetto dei suoi cari
Carlo Udovicich

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta la mamma, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Melbourne-Trieste, 9 giugno 1989

In memoria del mio grande e sfortunato amico
DOCTOR
Vittorio Gigante

partecipa al dolore della famiglia: — EZIO FRANZUTTI

Trieste, 9 giugno 1989

ANNA MARIA NANNI vicina a NIDIA e JANE con tanto rimpianto ricorda l'amico
John Kellert

Trieste, 9 giugno 1989

RINGRAZIAMENTO
I familiari di
Antonio Spallino

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno preso parte al loro immenso dolore.

Trieste, 9 giugno 1989

X ANNIVERSARIO
DOCTOR
Guido Bruschina

Lo ricordano con tanto affetto le sorelle e i parenti tutti.

Monfalcone, 9 giugno 1989



EST / L'UNIONE SOVIETICA IN DIFFICOLTA'

Altri morti per la bomba-Uzbekistan

Sei persone perdono la vita (90 restano ferite) negli scontri fra diverse etnie - I disordini si propagano

I gravi problemi interni del Paese hanno spinto Gorbacev a ridurre il programma della visita che si svolgerà in Germania federale nella prossima settimana. Il viaggio è stato «alleggerito» di una serie di impegni (ridotti i colloqui e annullato un concerto). La seduta del Soviet delle nazionalità ha avuto delle ripercussioni su un viaggio che è stato definito storico. A Kokand la folla ha assaltato decine di edifici (dandoli alle fiamme) e la sede della milizia

MOSCA — Gorbacev ha accorciato il programma del viaggio che dovrebbe portarlo la prossima settimana in Germania federale. Secondo alcune voci che circolano negli ambienti governativi di Bonn si profilava anche una cancellazione. Una visita per molti versi storica, che vedrebbe il leader del Cremlino sancire una volta di più che l'Europa va dall'Atlantico agli Urali e dimenticare gli orrori dell'ultima guerra, rischia di essere rimandata a tempi migliori per il Cremlino.

Il programma è stato alleggerito di una serie di impegni sia per rispettare le vittime della sciagura ferroviaria negli Urali, sia per lasciare maggior tempo al Capo dello Stato e del partito comunista sovietico per amministrare le questioni interne del suo Paese in questo difficile momento. Di fronte a una delle due camere del Parlamento sovietico gli uomini del segretario generale in questi giorni stanno affrontando il fuoco di fila delle domande e delle lamentele dei delegati per il pessimo andamento dell'economia nazionale.

Non c'è da frastuono a finire la serie di sanguinosi disordini da giorni in atto nella lontana vallata di Fergana, alle estremità propaggianti orientali della Repubblica sovietica dell'Uzbekistan. L'agenzia «Tass» riferisce che ne è stata investita un'altra città della zona, Kokand, dove migliaia di persone, che l'agenzia ufficiale descrive come eccitate dall'alcol e dalla droga e incitate alla violenza, hanno incendiato edifici e hanno preso d'assalto la sede della milizia per impadronirsi delle armi, senza però riuscirci.

Allo stesso tempo, altri gruppi di «forse» comprendenti tra le 500 e le 600 persone, hanno attaccato gli uffici cittadini del ministero dei Trasporti interni. Il bilancio, provvisorio, come precisa la «Tass», è di sei morti e più di 90 feriti, di cui 61 hanno dovuto essere ricoverati in ospedale. Tra le vittime, si contano miliziani, soldati e cadetti. Sono andate distrutte dalle fiamme 65 abitazioni, sei uffici amministrativi e più di venti veicoli. La «Tass» aggiunge, in base

alle informazioni fornite dalle autorità del luogo, che altre case sono in preda alle fiamme e che la situazione resta tesa a Kokand, antica città che fu sede di un khanato all'epoca di Tamerlano. Nessun giornalista straniero è finora riuscito a recarsi nella zona, posta ai piedi del Pamir, a oltre 2.800 chilometri in linea d'aria da Mosca, per cui le uniche informazioni finora sono quelle fornite dalle fonti ufficiali e dalla stampa sovietica, che fa risalire l'ondata dei disordini agli attriti tra i due principali gruppi etnici del luogo, gli uzbeki, originari della zona, e i meschi, qui deportati dalla Georgia all'epoca di Stalin nel 1944.

La violenza di massa scoppiata nella regione di Fergana è di tali proporzioni da farne un caso distinto rispetto alle agitazioni di tipo nazionalistico

avutesi in altre parti dell'Urss: l'unico paragone possibile è con i sanguinosi scontri dell'anno scorso tra azerbaigiani e armeni nel Caucaso. Ma il caso di Fergana sembra assumere dimensioni più vaste, coinvolgendo tra le vittime agenti e soldati in numero tale che non ha confronti con quanto si sa degli altri casi.

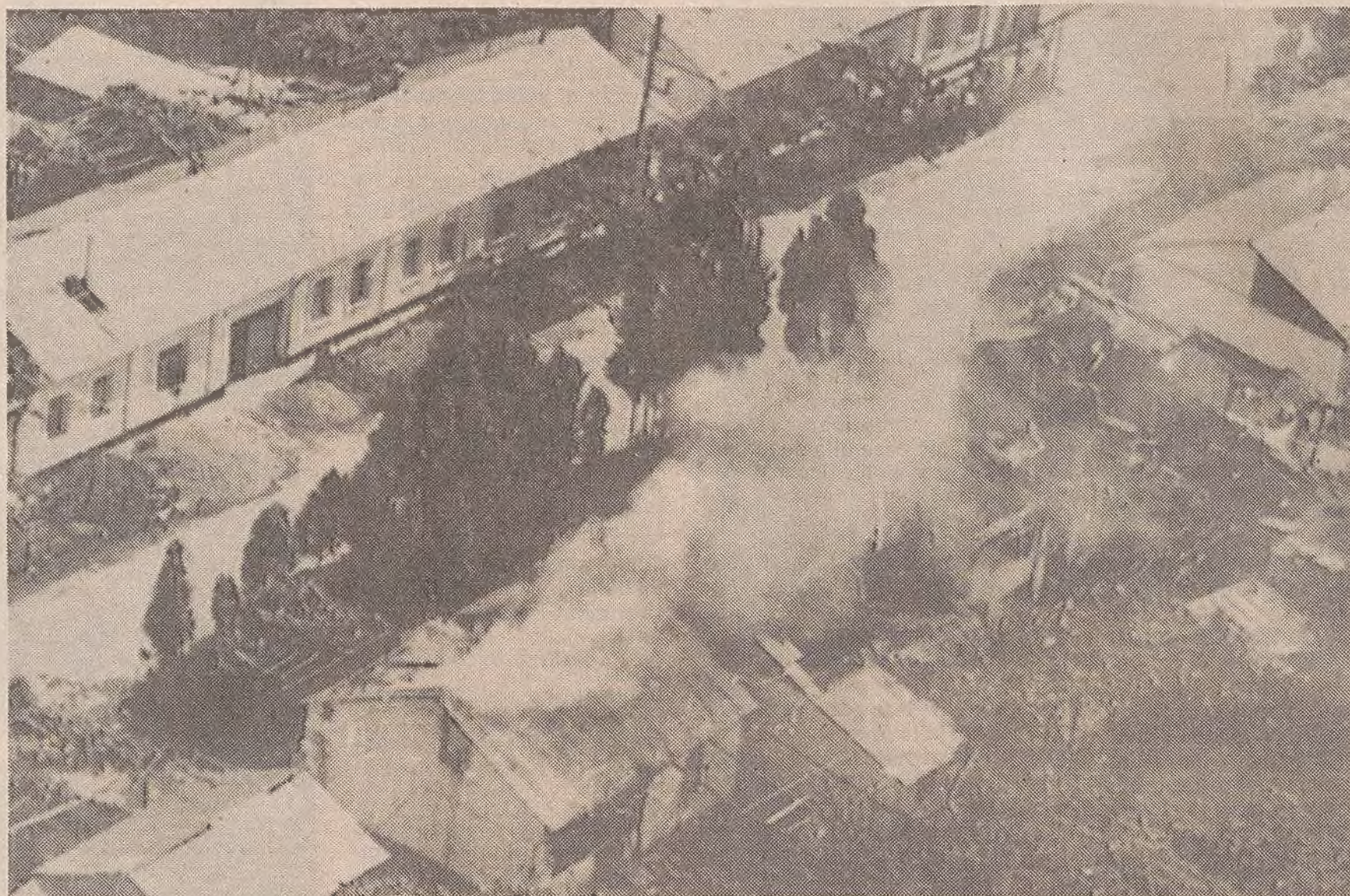
Le autorità hanno reso noto che forze dell'ordine e militari hanno avuto l'autorizzazione a impiegare le armi per autodifesa, anche se la «Tass» precisa che finora non è stato registrato nessun caso in cui questo sia avvenuto.

La stampa ufficiale insiste nel designare gli autori dei disordini come elementi criminali e teppisti. A Kokand si sono avuti più di 400 arresti. La «Tass» riferisce che «le folle degli assaltatori sono state disperse e i feriti sono stati avviati in infermeria. Tuttavia, teppisti, alizzati da elementi criminali ed estremisti, stanno formando gruppi aggressivi in varie zone».

Sempre mercoledì, in serata, nella città di Fergana, uno degli epicentri dei disordini, con una popolazione di oltre 200 mila abitanti, si sono avute nuove sparatorie e tentativi di incendi dolosi, secondo quanto riferisce Radio Mosca. Il Cremlino ha inviato nella regione le truppe antisommossa forti di ben novemila effettivi, ma, rileva la «Tass», ha escluso l'invio dell'Armata rossa.

Le autorità parlano di «pogrom» il termine russo che vuol dire «devastazione» e venne usato per le sommosse antisemite del secolo scorso, con saccheggi e pestaggi. Ma il quadro reale è anche più grave. In un'intervista al giornale del governo «Izvestia», il primo ministro dell'Uzbekistan, Gayrat Kadyrov, parla di «pogrom, incendi, pestaggi e assassinii, accompagnati da violenze e stupri insieme a saccheggi, resistenza alla polizia e alle forze di sicurezza interne (le truppe antisommossa)».

Ricorda che nei disordini di Fergana sono stati feriti e ricoverati in ospedali non solo un centinaio di civili ma ben 241 agenti.



Alcune case di Fergana date alle fiamme nel corso dei violenti tumulti di questi giorni. Il governo centrale di Mosca ha deciso di inviare migliaia di militari addestrati a intervenire in queste delicate situazioni, ma gli incidenti si stanno espandendo a macchia d'olio in tutto il territorio della repubblica asiatica.



Il leader Gorbacev



EST Una fuga radioattiva

MOSCA — Un'emissione radioattiva provocata da un'esplosione nucleare sotterranea nel poligono di Semipalatinsk, situato nella Repubblica sovietica del Kazakistan, ha causato emorragie nasali, nausea e altri disturbi tra i bambini delle zone circostanti. Lo ha rivelato a Mosca il poeta kazako Olzhas Suleimenov, intervenendo dalla tribuna del Congresso dei deputati del popolo. Il fatto, ha detto Suleimenov, è avvenuto il 12 febbraio (non ha tuttavia precisato se di questo o dello scorso anno). Il poeta kazako ha fatto questo esempio per sostenere la necessità di chiudere il poligono di Semipalatinsk. Suleimenov ha sottolineato che l'Urss è il solo membro del «club nucleare» ad avere più di un poligono sul proprio territorio.

EST / SFIORATA LA TRAGEDIA

Mig-29 sovietico precipita a Parigi

Stava compiendo delle evoluzioni al salone di Le Bourget - In gravi condizioni il pilota



L'obiettivo ha colto gli attimi immediatamente successivi all'impatto del Mig russo. L'industria sovietica aveva puntato molte delle sue carte sulla importante rassegna internazionale che si svolge in terra francese.

PARIGI — Drama al Le Bourget. Un Mig-29 che aveva quasi terminato le sue evoluzioni sul cielo dell'aeroporto parigino dove è ospitato il 39.° Salone aerospaziale, è precipitato ieri nel corso di una evoluzione mentre eseguiva una stretta virata: il motore di destra si è fermato e l'aereo ha puntato dritto verso il suolo. Pochi istanti prima dell'impatto il pilota è riuscito ad azionare l'apparecchiatura di elezione che lo ha espulso. Purtroppo però la distanza da terra era ormai minima (fra gli 80 e i 100 metri) e il paracadute non si è aperto. L'incidente è avvenuto alle 15.50 sotto gli occhi, atterriti, di una folla di spettatori che, per pochi attimi, hanno tenuto una nuova Ramstein. Ma si è avuta netta l'impressione che il pilota dell'aereo sovietico abbia volutamente

ritardato il lancio per evitare che il Mig precipitasse sulla folla. Le condizioni di Anatoly Kuotchur, questo il nome del pilota, sono gravi ma l'uomo non è morto.

L'aereo nell'impatto si è completamente disintegrato. Una grande nube di fumo si è alzata mentre accorrevano le autoambulanze. Il Mig-29 si trovava alla fine della sua esibizione quando è stata notata una fumata nera uscire dal motore di destra. Subito dopo ha improvvisamente ruotato verso destra puntando al suolo, quasi in verticale.

Il grave incidente — avvenuto a pochi metri dagli stand che ospitano industriali, invitati e giornalisti — ha gettato un'ombra sulla massiccia partecipazione dell'aeronautica sovietica al Salone aerospaziale di Le Bourget

che, nella sua 39.ª edizione, intendeva celebrare il rilancio dell'aviazione commerciale e si era aperto, di fatto, all'insegna della «stella rossa» e del traghettamento spaziale «Buran» (fiocco di neve) legato al dorso del gigantesco cargo Antonov An-225 dal poetico nome di «Mrya», ossia «Sogno», in ucraino. Il Salone, che era stato inaugurato in mattinata da François Mitterrand, Presidente della Repubblica francese, celebra con questa edizione, in quest'occasione, i suoi 80 anni. La prima edizione si tenne nel Grand Palais, al centro degli Champs Elisee, nel settembre 1909. Due mesi più tardi Bleriot, con un aereo di sua costruzione, superava la Manica. In questi anni l'aviazione ha avuto il più rapido sviluppo tecnologico di tutti i tempi.

EST I «mostri» di Chernobyl

MOSCA — A più di tre anni dall'esplosione del reattore numero quattro della centrale nucleare di Chernobyl, che oltre a provocare la fuoriuscita di una nuvola radioattiva che si è dispersa su mezza Europa, causò la morte di 31 persone e il ricovero di oltre 127, lo spettro dell'inquinamento atomico continua a turbare i sonni dei sovietici. Un pulcero con otto gambe e un porcellino fa cui testa ricorda quella di una rana, assieme ad altri «mostri» nati nel distretto di Narodich, in Ucraina, vengono mostrati in una videocassetta consegnata alla presidenza del congresso del popolo dalla deputata Alla Jarošinskaja, giornalista di un quotidiano locale eletta a furor di popolo al parlamento locale di Chernobyl. Il congresso notturno è già in fase di conclusione.

EST Kosovo, emergenza

BELGRADO — Le misure di emergenza sono ancora necessarie nel Kosovo in quanto la situazione risulta aggravata dalle recenti «ostilità», che includono elementi di terrorismo da parte dei «separatisti albanesi». E' quanto afferma a Belgrado un comunicato della presidenza jugoslava riferendosi alla situazione nella provincia serba. La presidenza rileva tuttavia che si procederà ad un'ulteriore esame della situazione generale nella regione in vista di una possibile revoca delle residue misure di sicurezza in vigore dopo gli scontri di fine marzo, quando rimasero uccisi due poliziotti e ventidue dimostranti dell'etnia albanese. Il congresso notturno è già in fase di conclusione.

EST Fermati due italiani

BONN — Un'azione di protesta sul versante occidentale del Muro di Berlino, davanti al posto di transito Checkpoint Charlie, si è conclusa ieri con il fermo di tre dimostranti da parte della polizia di frontiera di Berlino Est. I tre fermati, secondo l'associazione berlinese occidentale «13 agosto», sono un dissidente sovietico ora cittadino francese, Leonid Pluss (candidato alle prossime elezioni europee) e il pubblicista Antonio Biondi (candidato alle elezioni europee). Stanno avvenendo però tre si sono avventurati su una striscia di territorio che corre lungo il versante occidentale del Muro ma appartiene alla Germania orientale.

LA NUOVA VELDEN

Il nuovo campo da golf con 18 buche in un paesaggio meraviglioso.

IL SOLE A DUE PASSI: il piacere di fare il bagno nell'acqua pulita del Lago di Wörther a 27°C, raggiungibile in poche ore con l'autostrada.

Info: FERIEPARK WÖRTHSEE Kurverwaltung A-9220 Velden - ☎ 0043/42 74-2103

Solidarnosc punta a elezioni totalmente libere

Dall'invitato Giovanni Morandi

VARSAVIA — Per la prima volta vinti e vincitori, gli uni di fronte agli altri. Condannati a parlarsi e a piangere insieme su un'esagerata vittoria e un'esagerata sconfitta. Da una parte Walesa e la sua squadra, dall'altra il ministro degli Interni, generale Kiszczak, e altri membri del governo, tutti accomunati da un destino, quello di essere stati bocciati all'elettorato. Dopo un colloquio con il primo ministro, Walesa ha incontrato Kiszczak nella sede della Dieta e all'appuntamento si è presentato con aria dimessa e senza euforia. Ha perfino dichiarato che la sua non è stata una vittoria e ha cercato di consolare gli affranti esponenti della nomenklatura dicendo loro che «in politica non c'è posto per il rammarico. Bisogna solo prendere atto delle cifre, che sono la realtà».

«Bisogna interpretare i risultati di domenica — ha spiegato — non come l'affermazione di Solidarnosc ma del processo riformatore». Più blando di così non poteva essere, il capo di un «partito» che ha ottenuto quasi il cento per cento dei consensi: al

Parlamento — finalmente sono stati resi noti i dati ufficiali — tutti i candidati dell'opposizione sono stati eletti a eccezione di uno, che dovrà rappresentarsi al ballottaggio. Nessuno dei candidati comunisti, eccetto due, ha superato la prova e tutti dovranno rappresentarsi all'ultimo giro di ritorno il 18 giugno, nel quale basterà avere un pugno di voti per diventare onorevole. Così per il Senato. Tutti i cento seggi — salvo uno per il quale ci sarà il ballottaggio — sono stati vinti da Solidarnosc. Ieri dunque si è riunita la commissione d'intesa, che

raccolle i componenti la tavola rotonda, e ha cercato di trovare una soluzione per consentire ai candidati del partito comunista (per il quale non è previsto il secondo turno elettorale) di poter avere una prova d'appello. Non si sa ancora quale espediente verrà trovato per aggirare la legge elettorale, ma Solidarnosc ha già formalizzato il suo «nulla osta» a qualsiasi soluzione che sia costituzionale. Più difficile il discorso sulla possibilità di formare un governo di unità nazionale, così come ha suggerito il ge-

nerale-presidente Jaruzelski. Walesa ha subito avvertito che non intende prendere il posto del ministro degli Interni, che non entrerà in nessun governo ma che è pronto a sostenere i comunisti, tramite accordi parlamentari su questioni amministrative e politiche specifiche. Al di là dell'apparente atteggiamento soft, comincia a delinearsi abbastanza chiaramente la strategia di Solidarnosc e anche nell'incontro di ieri il sindacato libero ha posto la questione di abolire l'articolo costituzionale che dà al partito comunista il

ruolo di forza guida nella società polacca. Solidarnosc insomma non perde tempo e vuol fin d'ora creare i presupposti legali per arrivare a elezioni totalmente libere tra quattro anni. A che serve una vittoria, se non può essere usata? E se la maggioranza dei suffragi non può essere tradotta in maggioranza parlamentare? Come si sa ai comunisti è garantito il 65 per cento dei deputati. Sarà proprio questo argomento che l'opposizione cercherà di usare per «vendere» la sua collaborazione con il governo, consapevole del fatto che i comunisti da soli non potranno gestire il potere e non potranno avviare il processo di risanamento dell'economia.

La vera partita per la democrazia nel Paese comincia ora e il generale Jaruzelski — prima di partire per Bruxelles dove oggi incontrerà il presidente della Commissione europea Delors nel quadro del negoziato per arrivare a un accordo di cooperazione — ha già fatto, in un'intervista, qualche assicurazione: «Nelle prossime elezioni — ha detto — il mio partito potrebbe perdere il monopolio».

ALLA NATO SI PREPARA IL SUPERVERTICE

F16 dalla Spagna in Italia, trasferimento confermato

Servizio di
Mila Malvestiti

BRUXELLES — Ieri il ministro Zanone ha confermato ufficialmente a Bruxelles che le clamorose riduzioni di forze proposte dal Presidente americano Bush al Patto di Varsavia non implicano cambiamenti nel programma di trasferimento del 401.º stormo dell'aeronautica statunitense dalla Spagna in Italia. In una pausa della riunione dei ministri della Difesa Nato, e dopo un incontro a quattro occhi col capo del Pentagono Cheney, Zanone ha infatti spiegato ai giornalisti che «la valutazione sulla vitale importanza di mantenere gli F16 a difesa del fianco Sud dell'Alleanza non è mutata. Di conseguenza l'Italia terrà fede all'impegno, rispondendo positivamente all'invito rivolto al nostro governo dalla Nato nel maggio del 1988. Le prime misure attuative, e cioè la preparazione della base a Crotone, inizieranno nel prossimo autunno».

Comunque, a otto giorni dal

supervertice di Capri di Stato

e di governo, la Nato si rim-

bocca le maniche per studia-

re la realizzazione completa

dei tagli anticipati da Bush;

si tratta di risolvere il proble-

ma di come e cosa ridurre,

La riduzione delle forze proposta

da Bush al Patto di Varsavia

non implica per ora cambiamenti

ai programmi già annunciati

facendo in modo che anche una difesa minore garantisca lo stesso grado di sicurezza. A questo scopo verrà creato un organismo ad hoc presieduto dall'ambasciatore italiano Marcello Guidi, che affiancherà il gruppo Nato ad alto livello che assicura la partecipazione alle trattative della Francia, uscita dai tempi di De Gaulle dall'integrazione militare alleata. Il nuovo «look» dell'Alleanza imporrà la soluzione di grossi problemi, ad esempio sul modo di riempire il vuoto lasciato dalle truppe americane che andranno ritirate lungo la frontiera del Patto di Varsavia.

Un terreno finora inesplorato sarà quello degli aerei che la Casa Bianca ha deciso d'includere nel negoziato sul disarmo con l'Est. Londra non vuole toccare i velivoli a

doppia capacità, che cioè possono trasportare indifferente bombe di tipo classico od atomiche, e spera di «salvare» i superaerei Tornado. Anche la Francia è sulla stessa lunghezza d'onda dei britannici. Le difficoltà saranno naturalmente maggiori quando, ai primi di settembre, si presenterà la sofferta posizione atlantica alla controparte sovietica. L'Urss ha già fatto sapere che non intende eliminare gli aerei addetti alla ricognizione e all'intercettazione del nemico: la Nato mette in rilievo che in realtà si tratta di reattori con compiti non esclusivamente difensivi, perché possono trasportare bombe.

L'impegno di Bush a concludere le trattative con Mosca nel giro di sei-dodici mesi è giudicato dallo stato maggio-

re alleato «una sfida contro il tempo». Il generale tedesco Altemburg, presidente del Comitato militare Nato, ha fatto sua la frase del segretario di stato americano Baker secondo cui «è ottimistico ma non irrealistico» pensare ad un'intesa in tempi così brevi. Altemburg ha fatto comunque notare che mentre il colosso sovietico dedica il 14 per cento del Pil alle spese militari (prima questa percentuale arrivava al 17 per cento), Washington si attesta sul 5,1 per cento. I ministri israeliani hanno confermato l'obiettivo di dedicare alla difesa il 3 per cento della ricchezza di ciascun Stato membro. «E' un punto di riferimento dell'Alleanza» ha detto Zanone, anche se l'Italia per ora si limita al 2,4 per cento. Quanto allo stato di efficienza delle forze armate italiane, «i più recenti studi dei comandi atlantici sottolineano una serie di miglioramenti, realizzati negli ultimi due anni. Per insufficienza degli investimenti permangono tuttavia», ammette il nostro ministro, «carenze soprattutto nella difesa aerea e nelle coperture radar a bassa quota, nella difesa contro il rischio nucleare, chimico e batteriologico, e nel numero delle navi per la scorta ai convogli».

L'IRAN DEL DOPO-KHOMEINI

La parola a Rafsanjani

Il presidente del Parlamento apre all'Occidente ma anche all'Urss

CISGIORDANIA «Blitz» negli ospedali

Caccia al collaborazionista

GERUSALEMME — Continua la caccia al collaborazionista a Nablus, principale città della Cisgiordania e roccaforte dell'estremismo palestinese: con un blitz messo a segno prima dell'arrivo di un commando di uomini armati ha fatto irruzione nell'ospedale della città, è entrato nella camera dove un palestinese di 55 anni si stava riprendendo dalle ferite riportate in un precedente assalto punitivo, hanno intimato a un infermiere a un parente di uscire e hanno freddato con un colpo alla testa Taleb Yamin, sospettato di collaborazionismo.

Sempre a Nablus, scon-

sciuti hanno teso un aggu-

to e un altro palestinese so-

spettato di collaborazion-

ismo con gli israeliani, Fayel

Fawalha, di 48 anni, che è

stato colpito da una pallot-

tola alla testa.

Due sanguinosi episodi si

aggiungono a quello ancor

più raccapricciante verifica-

tosi l'altro ieri sempre a Na-

blus, ai piedi del monte Ga-

rizim, nei pressi del pozzo

di Giacobbe. Un palestinese

di 30 anni è stato ammazzato

a colpi d'ascia ed il suo

corpo nudo è stato appeso

ad un palo della luce.

Il ministro degli Esteri

israeliano, Moshe Arens,

commentando gli episodi

alla radio, li ha definiti

esemplari del «regno del

terrore», voluto dall'Olp

contro la popolazione dei

territori occupati, e rican-

dando che proprio oggi è in

programma un nuovo in-

contro tra diplomatici ame-

ricani e Oip a Tunisi, ha af-

fermato: «L'Oip è l'ostacolo

alla pace nella regione.

Trattare con loro gli dà un

senso di legittimazione e ri-

conoscimento e serve solo

a rendere più complicato il

processo della pace».

All'inizio dell'intifada sono

49 i palestinesi uccisi per

mano dei compatrioti e so-

spettati di collaborazion-

ismo con gli israeliani o di

trafficare in droga e prosti-

tuzione.

TEHERAN — L'ayatollah Khomeini a cinque giorni dalla morte è ormai santificato e sulla scena si presenta il nuovo «tandem» alla guida dell'Iran: l'ayatollah Khomeini, successore dell'Iman e nuova «guida» del Paese, e il presidente del parlamento Akbar Hashemi Rafsanjani, candidato e con ogni probabilità vincitore delle prossime elezioni presidenziali.

La tomba di Khomeini è stata trasformata in una specie di mausoleo che ricorda quello della «pietra nera» della Mecca, con una serie di container che formano un immenso parallelepipedo nero intorno al quale girano e pregano migliaia di persone. Mentre la televisione trasmette le immagini del continuo pellegrinaggio, Khomeini si è rivolto per la prima volta al Paese e in un discorso alla radio ha invitato all'unità, alla vigilanza, al rafforzamento dello stato, a una maggiore efficienza in ogni settore del Paese.

Rafsanjani è invece il primo della nuova dirigenza a parlare al mondo esterno dell'Iran del «dopo Khomeini», di cosa vuol fare lo stato del quale Khomeini chiede il rafforzamento, perché, annuncia il presidente del parlamento, i prossimi dieci anni saranno quelli della «ricostruzione». Sulla divisione dei ruoli tra loro due Rafsanjani è netto: il ruolo di Khomeini è «quello di



Rafsanjani

guida primaria all'interno del Paese» e il suo è «operativo», oggi come presidente di parlamento «così come lo sarà domani se diventerà presidente della repubblica». Il presidente del parlamento dichiara che il suo Paese è deciso a porre definitivamente fine al conflitto con l'Iraq e che è possibile un rafforzamento dei legami fra Teheran e Mosca; parlando di politica estera nel corso di una conferenza stampa, Rafsanjani-

aggiunge fra l'altro che se vogliono la collaborazione dell'Iran per la liberazione dei loro ostaggi in Libano, gli americani devono prima di tutto collaborare al ritrovamento dei quattro iraniani dispersi in Libano da sette anni (che vengono generalmente dati per morti).

Rafsanjani, rivelando che pochi giorni prima di morire l'ayatollah Khomeini aveva detto che l'Iran doveva migliorare le relazioni con l'Urss, spiega poi che l'allentamento della crisi diplomatica con Londra dipende solo dal governo britannico, mentre con Parigi sarà difficile riallacciare buoni rapporti, visto che in Francia trovano ospitalità gli esuli iraniani, animati da «astio» contro l'Islam.

Rafsanjani conferma quindi la sua prossima visita in Urss, limitandosi però a dire che avrà luogo entro la fine del mese. Quanto alle relazioni con gli stati del golfo, Rafsanjani assicura che registrano ovunque miglioramenti, fatta eccezione per l'Arabia Saudita. L'Iran sarebbe più disposto a «perdonare» l'autore dei «versetti satanici» Salman Rushdie, a condizione che egli blocchi le vendite del libro e versi quanto ha ricavato finora alle famiglie dei musulmani morti in dimostrazioni di protesta contro di lui, nell'India e nel Pakistan.

LA FRANCIA ALLA VIGILIA DELLE «EUROPEE»

Un ring elettorale senza audience

C'è il timore di un nuovo record di astensionismo (nel 1984 fu del 44 per cento)

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — I responsabili tv hanno sudato sette camicie per mettere tutti d'accordo: volevano una trasmissione dell'americana, con i leader della battaglia europea l'un contro l'altro armati, tutti insieme in diretta sul palcoscenico della Maison de la Radio. Niente tavolo circolare, che avrebbe dato l'impressione del solito-noiosissimo dibattito; nessuna sedia in studio; rigorosamente banditi i toni da comizio. I capi delle sei liste più importanti (partito socialista, coalizione liberal-gollista, partito centrista, partito comunista, Fronte Nazionale, partito dei «verdi») avrebbero affrontato in piedi il giudizio del pubblico, appoggiati ognuno ad una specie di pulpito: «Così — pensavano gli organizzatori — saranno più combatti-

vi e non correremo il pericolo che qualcuno di loro si addormenti». La prima a protestare è stata Simone Veil, ex presidente del Parlamento europeo, capitolista della formazione di centro: ha mandato un suo emissario a spiegare che un'ora e mezza in piedi per lei era un po' troppo. E' questo il modo di trattare una signora? E se le fossero venute meno le forze a metà trasmissione? Obiezione subito accolta: nel pulpito è stata sistemata una sbarra metallica cui i candidati avrebbero potuto discretamente appoggiare il fondocoscia, in caso di «default». Altra protesta, questa volta da parte di Philippe Herzog, paladino del Pcf: obbligarli a capitolare a stare in piedi — ha osservato — significa evidenziare impietosamente le differenze di statura; Giscard d'Estaing (1

metro e 90) e Jean-Marie Le Pen (1 metro e 85) ne sarebbero stati avvantaggiati... Per rimediare, gli organizzatori hanno fatto sistemare «pedane proporzionali», ovviamente non visibili, dietro ogni pulpito: in questo modo, anche sul piano della statura, la «égalité» repubblicana sarebbe stata rigorosamente rispettata. Tutto pronto dunque? Figuriamoci. Il candidato comunista ha fatto sapere che non avrebbe accettato di stare accanto a Jean-Marie Le Pen, capo dell'estrema destra; l'uomo dei «verdi» ha voluto garanzie precise sulle modalità di sorteggio per gli interventi; e via di questo passo.

Per essere il momento «clou» della campagna elettorale da cui dovrebbero nascere la nuova Europa, non c'è male: se si litiga oggi per mettere d'accordo sei persone, possiamo immaginare

quel che accadrà domani, quando bisognerà armonizzare le leggi per duecento milioni di cittadini. In ogni modo la trasmissione è andata in onda, ieri sera, ed è stata un mezzo fiasco: spettatori scarsi, come hanno mostrato i primi dati sulla audience, e pochissimo interessato da quel che si andava dicendo sul ring. Non c'è verso: queste elezioni europee non riescono ad appassionare l'opinione pubblica francese e il timore di un nuovo record di astensionismo (il 18 giugno pare tutt'altro che infondato. Del resto già nel 1979 i quaranta per cento degli elettori non andarono a votare; nel 1984 il tasso di astensione salì al 44 per cento; al nuovo appuntamento si rischia di superare il cinquanta per cento. Gli stati maggiori dei partiti ne sono consapevoli, e hanno evitato di investire

grandi energie nella campagna elettorale; qualche comizio, cui hanno preso parte poche centinaia di fedelissimi (appena 300 persone sono andate ad ascoltare Giscard d'Estaing a Lille), qualche spot pubblicitario, ed è tutto. Le liste che potranno superare con certezza la soglia del 5 per cento, e che pertanto avranno diritto ad essere rappresentate nell'Europarlamento, sono le sei maggiori: secondo gli ultimissimi sondaggi i socialisti guidati da Laurent Fabius e la coalizione liberal-gollista capitanata da Giscard si daranno battaglia sul filo del 30 per cento, attestandosi fra il 25 e il 30 per cento ciascuno; Simone Veil, con la sua formazione «Centro per l'Europa» (in cui figura il regista Claude Lelouch), dovrebbe ottenere fra il 12 e il 14 per cento, guardando dunque le uova nel paniere agli ex alleati Udf-

Rpr; i comunisti potrebbero perdere ulteriormente terreno, scendendo all'8-9 per cento; l'incognita maggiore riguarda ancora una volta i «verdi», cui i sondaggi attribuiscono il 12-13 per cento, e il «Fronte Nazionale» di Le Pen (10-11 per cento dei voti).

Antoine Waechter, leader del partito degli ecologi, conta di fare un ingresso trionfale al Parlamento di Strasburgo; Le Pen, a sua volta, proclama che i sondaggi sono «truccati» e scommette su un risultato «minimo» del 15 per cento, se non addirittura superiore al 20 per cento. La Francia avrà 81 seggi nel Parlamento europeo: alle liste minori (fra cui «Caccia, pesca e tradizione», e la sua antitesi «Lista apolitica per la protezione degli animali e del loro ambiente», varata da Brigitte Bardot) rischia di non andarne nemmeno uno.

SURINAME

La sciagura dell'aereo 174 i morti

L'AJA — E' di 174 morti e 14 feriti, tre dei quali in pericolo di vita, l'ultimo bilancio, non ancora definitivo, della catastrofe aerea di Paramaribo, nel Suriname: lo indicano fonti aeronautiche olandesi, aggiungendo, però, che margini di incertezza continuano a sussistere sul numero dei passeggeri imbarcati sul «Dc-8» delle Surinam Airways partito da Amsterdam a mezzanotte di martedì.

Secondo le ultime indicazioni, l'aereo aveva a bordo 174 passeggeri e dieci uomini di equipaggio. Fra le vittime, i confermati, la presenza del capo di stato maggiore surinamese e di 23 calciatori originari del Suriname e ingaggiati da squadre della Prima e Seconda divisione olandese, che si recavano a Paramaribo per disputarvi un'amichevole. Fra gli atleti più noti, v'erano il Doersburg dell'Ajax, Scharmin del Twente, Knel del Nac, Lens del Fortuna Sittard, Patrick dello Zwolle, Van Dorpel del Volendam, Linger dell'Haarlem, e l'allenatore del Rch, Stienstra. Fra i sopravvissuti, vi sono tre bambini.

Sul luogo dell'incidente, squadre di soccorso continuano a lavorare per recuperare i cadaveri — quasi tutti irriconoscibili perché carbonizzati — e anche alla ricerca di indizi che consentano di stabilire con certezza le cause della tragedia. Le scatole nere sono state recuperate.

Secondo un responsabile della compagnia aerea surinamese, Atta Mungra, il Dc-8 caduto aveva da poco superato la verifica di routine prevista ogni tremila ore di volo. La compagnia ha comunque disposto la sospensione di tutti i voli, in attesa che l'inchiesta tecnica, condotta anche da esperti statunitensi, dia i suoi risultati. Il Presidente del Suriname, Ramsewak Shankar, ha proclamato lo lutto nazionale di una settimana per questo disastro, il più grave nella storia del Paese.



Benazir negli Usa

WASHINGTON — Applausi e simpatia per Benazir Bhutto dal Congresso americano nel corso della visita che il Primo ministro del Pakistan sta compiendo negli Stati Uniti.

VERSO LA CONCLUSIONE IL VIAGGIO NEI PAESI SCANDINAVI

Ben accolto in Svezia il Papa della pace

La visita a palazzo reale, il saluto alla folla e poi un toccante incontro con la vedova Palme

STOCOLMA — Il viaggio di Papa Wojtyla nei Paesi scandinavi sta per concludersi: ieri mattina è giunto a Stoccolma, in Svezia, ultima tappa di una visita che ha offerto ai luterani l'opportunità di conoscere un «papa di Roma» ben diverso dal «nemico da combattere, erede di quel Leone X che nel 1520 scomunicò Lutero. In Svezia, che dei cinque Paesi è quello che ha il più alto numero di cattolici (130.000 su 8.400.000 abitanti) pari all'1,6 per cento, il maggiore spirito di tolleranza, Papa Wojtyla ha trovato una buona accoglienza fin dal primo momento quando all'aeroporto il ministro degli Esteri Sten Andersson lo ha salutato non solo come capo della cristianità cattolica, ma come «principale protagonista della pace e delle soluzioni pacifiche dei conflitti internazionali».

Andersson ha voluto anche esprimerle la gratitudine del

governo svedese per la «costruttiva partecipazione» della San-

ta Sede alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in

Europa. Ancora più calorosa l'accoglienza di re Carl XVI Gustav che lo ha accolto con la regina e tutta la famiglia al palazzo reale. Io ha intrattenuto a colloquio per 25 minuti e lo ha accompagnato sul terrazzo dal quale il Papa ha salutato una folla valutata tra le cinque e le seimila persone. In mezzo alla gente si erano mescolati alcuni contestatori che hanno innalzato, all'apparire del Papa, dei cartelloni con le scritte «quando riconoscerai lo Stato d'Israele?»; «come è morto il tuo predecessore?». E' stato un episodio di scarsa rilevanza sia per il numero dei dimostranti — forse una decina in tutto — sia per la durata della loro protesta. Non è neppure intervenuta la polizia.

Non che siano state annunciate o si temano manifestazioni

ma l'intera popolazione svedese è ancora scossa per l'uccisione

del primo ministro Olaf Palme avvenuta nel febbraio

del 1986. La vedova, signora Lisbet, ha avuto l'opportunità di

incontrare ieri pomeriggio il Papa nella canonica della cattedrale cattolica di Stoccolma. Quando è arrivata Papa Wojtyla le si è fatto incontro, le ha preso le mani fra le mani e le ha detto: «La ringrazio perché suo marito è stato il primo a inviarmi qui (durante le visite in Vaticano dell'83 e dell'84, ndr). Mi disse «venga subito» e io gli ho risposto: «Come faccio a venire se i vescovi locali non mi hanno ancora invitato?». E suo marito mi assicurò che lo avrebbe detto al vescovo di Stoccolma».

Il Papa e la signora Palme hanno parlato poi dell'Unicef, dove la signora lavora, e del problema della fame nel mondo. In precedenza, sempre nella residenza del vescovo, il Papa aveva avuto un colloquio di 20 minuti con il primo ministro svedese Ingvar Carlsson, con il quale ha parlato dei rapporti fra la Svezia e la Polonia, della situazione nell'Unione Sovietica, nei Paesi baltici e in genere nei Paesi dell'Est.

C'E' DIESEL... E DIESEL.

PRENDI TRE VANTAGGI CON UN DIESEL USATO.

USATO CONTROLLATO

Da Fiat, naturalmente. Chi altri può conoscere e controllare così bene un usato? Potete stare certi che le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno tutta l'esperienza e le strutture tecniche per offrirvi un ottimo Diesel usato, revisionato nella meccanica e nella carrozzeria, affidabile e sicuro sotto ogni punto di vista.

Sistema
Usato Sicuro

USATO GARANTITO

Presso le Concessionarie e Succursali Fiat potete trovare vetture Diesel garantite 2 volte: con garanzia meccanica per un anno, contro eventuali guasti e inconvenienti tecnici; garanzia commerciale per un mese, entro il quale, se l'acquisto non dovesse soddisfarvi, potrete sostituirlo con un'altra auto usata di pari o maggior valore.

USATO CONVENIENTE

Anzi, convenientissimo, con **FIATSAVA**: 5 MILIONI SENZA INTERESSI IN 12 MESI, oppure riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi in 24 mesi e del 40% nel caso di una rateazione a 36 mesi. Ad esempio, un Diesel usato del valore di L. 6.250.000 vi costa solo L. 1.250.000 di anticipo: il resto lo pagate in 35 rate mensili da

L. 188.000 (compresa quota parte della commissione di intervento), con un risparmio di L. 899.000. Scegliete la formula di pagamento più comoda e più adatta alle vostre esigenze: è un'offerta valida fino al 31 luglio 1989, in base ai tassi in vigore al momento dell'acquisto, limitata alle vetture Diesel usate di qualsiasi marca disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat e non è cumulabile con altre iniziative in corso. Per le formule SAVAs occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

EPISTOLARI

Ma questi signori che si dicono?

Gli artisti hanno da sempre accompagnato la loro attività creativa con quel particolare «genere» che sono gli epistolari, ai quali qualche anno fa l'editrice Rosellina Archinto ha dedicato una collana vera e propria. La recente pubblicazione delle «Lettere all'editore» di Jean Genet e di «Caro maestro, caro Simenon» (comprendente gli scritti di Gide) rilancia questo settore, che può permetterci di conoscere le idee di alcuni artisti in una maniera molto più diretta.

Recensione di

Giovanni Cacciavillani

Rosellina Archinto, editrice che ha costruito con «Leggere» la più sofisticata ed elegante delle riviste letterarie italiane, ha avuto qualche anno fa l'eccellente idea di consacrare una collana al genere epistolare. Gli artisti hanno da sempre accompagnato la loro attività creativa con epistolari, diversamente caratterizzati, ma intesi a gettare un'ancora verso terra, uscendo dall'allucinoso dell'arte (dove spira l'aria delle alte vette, come diceva Nietzsche) attraverso un messaggio più diretto, un messaggio che, per definizione, s'incentra sulla presenza del destinatario. Quell'altro che la letteratura insegue nelle forme del perturbante fondale di fantasmi inconsci, riaffiora negli epistolari come Altro storico, sociale, affettivo. Tanto la letteratura è un'operazione sull'assenza e una elaborazione dell'angoscia della morte, tanto l'epistola convoca l'assente, gli fa intendere le manie, i tic, il tono e il suono della voce.

Data questa premessa, risulterà come gli epistolari si possano dividere in due categorie: quelli veri, che alla storia o alla memoria collettiva importano poco o niente, e quelli falsi, che sono ancora letteratura, espansione dell'io, funzione narcisistica del messaggio. Ma solo questi ultimi interessano a noi — i Poster — «par excellence» —, nella misura in cui il segno resta, come in poesia, ambiguo, intraducibile, centrato su se stesso: inventivo. Tutto ciò per dire, molto all'ingrosso, la delicatezza del problema della pubblicabilità delle lettere, private per principio (in caso contrario si dice: lettera aperta). Un editore che si sintonizzi su tale difficoltà di lunghezza d'onda deve correre un grosso rischio.

Ci pare che Rosellina Archinto sia disposta a «rischiare» solo a metà: la sua collana alterna con disinvoltura nobili torsi, schegge d'oro e futilità, aneddoti, l'effimero nel senso deterioro del termine. La pubblicazione di due recenti epistolari conferma questa oscillazione, questa curiosa altalena. Jean Genet: «Lettere all'editore» (pagg. 189, lire 22 mila); non è possibile, nonostante la notorietà anche di scandalo dell'autore, che il lettore venga positivamente coinvolto in un chiacchiericcio querulo e petulante che non dà corpo alla parola ma la consuma invece come una nota per la spesa. «Ringrazio moltissimo», «Mi chiami al Lutezia», «Abbracci Ol-



Jean Genet: sono uscite le «Lettere all'editore».

ga», «Mi faccia avere i ritagli stampa», «Mi scriva da Lucien», «Lascio Parigi questa sera», ecc. Tutto ciò non ci informa su niente, non ci dice niente, non ci fa pensare a niente: non ci diverte nemmeno. Perché dunque pubblicare l'ininteressante anche se, per così dire, con firma d'autore?

Non molto diverso è il discorso per André Gide/George Simenon: «Caro maestro, caro Simenon» (pagg. 90, lire 16 mila). Di Simenon Adelphi ha fatto un caso letterario, riscoprendo un romanzo a due di notevole interesse; poi, il caso si è sgombrato da sé. Piccolo maestro, gelido narcisista, grande lavoratore, Simenon ha un «privato» di dubbio corno: il meglio di sé lo ha messo in Maigret, che però è un'azzeccata «silhouette» nel panorama letterario francese, nulla di più.

Gide, autore imballato fin dall'inizio, continua curiosamente a chiedersi: come farà mai quel birbaccione di Simenon ad avere tanto successo con quei romanzi che valgono così poco? Dove troverà quella bestia di Simenon tanta energia per sfornare tre romanzi l'anno? E' il lato divertente dell'epistolario. Simenon mendica un incontro col Maestro, che non verrà mai. Poi, ognuno per la propria strada. Come siamo caduti in basso! Dove sono le lettere di Mme de Sévigné, di Diderot, di Balzac, di Nerval, di Flaubert (quelle grandi), di Hugo, di George Sand, di Proust, di Alain-Fournier? Certo, questi autori, come diceva Chateaubriand, scrivevano per l'immortalità. Ma la letteratura non è questo? La vera vita — sillabata Proust — finalmente scoperta e illuminata. La nota della spesa, francamente, non c'interessa.

ANTROPOLOGIA / CAMPORESI

Siamo ricchi (e precotti)

Cucina ieri e oggi: un appassionato viaggio nella fame e nell'abbondanza

Servizio di
Alberto Andreani

Saggi vecchi e nuovi di Piero Camporesi. E' divertenti vecchi e nuovi legati alle indagini di questo dotto, bizzarro, umorale professore bolognese. Che un giorno — correvano gli Anni Settanta — scandalizzò impegnatissimi colleghi firmando l'introduzione a «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene» di Pellegrino Artusi. Introduzione pacata, persino un po' accademica, che figura inclusa nel suo ultimo libro, «La terra e la luna» (il Saggiatore, pagg. 323, lire 30 mila). Ormai è considerata un piccolo classico, ma allora venne accolta con risatine ironiche. Come, si disse, uno studioso di Petrarca e dall'Alfieri si occupa di cucina?

Per fortuna Camporesi ignorò le critiche. E così è diventato uno dei maggiori esperti di cultura materiale, con opere tradotte dovunque. Il volume appena uscito rappresenta una summa attendibile del «Camporesi pensiero» in ambito culinario. Vi si spiega cosa si mangiava un tempo, come si mangiava e perché la scelta cadeva su particolari cibi. Il tutto condito con osservazioni storico-economiche che aiutano il lettore a mettere a fuoco i problemi. E' un viaggio che comincia dalle mense contadine del Cinquecento e del Seicento, prosegue attraverso i rituali borghesi dell'Ottocento inaugurati dall'Artusi e si chiude sulle mille mode e manie dell'età contemporanea.

Sebbene non sia innamorato delle vecchie cose di pessimo gusto di gozzaniana memoria, Camporesi condanna il presente. Non gli piacciono, soprattutto, gli ibridi, gli incroci, parti della mente malata di qualche cuoco pazzo che mescola «nouvelle cuisine» con la tradizione emiliana. Scrive in proposito: «Quello che una volta era ritenuto il cuore gastronomico dell'Italia sembra essere entrato in fibrillazione. Le lasagne e il ragù, entrati nel viale del tramonto, sono stati sostituiti dalla salsa di soia o dal bambù. E il rapidissimo mutamento del Paese ha impresso una svolta traumatica nelle «manières de table» degli italiani. Quattrocentomila ettari di terra vengono ora coltivati a soia. Questo nuovo legume, ricco

di proteine vegetali, da cui si ricavano olio, farina e persino un surrogato della carne è penetrato profondamente nelle cucine, detronizzando ceci e fagioli. Lo spezzatino alla soia fa ormai parte del panorama alimentare del Paese nuovo». Sarà forse questione di gusti, ma in effetti si avverte un brivido lungo la schiena pensando a spezzatini alla soia, con la nostalgia per tante saporite pietanze che pochi ormai sanno scodellare in tavola. In ogni caso, da detto che uno dei primi a favorire un cambiamento di stili e sapori fu proprio il celeberrimo Pellegrino Artusi, un banchiere amante della tavola che, con il suo trattato appreso a Firenze nel 1891, mise tutti a sedere di fronte a nuovi piatti, mescolando

Dalle mense contadine del '500

ai rituali borghesi dell'800,

fino alle mille mode di oggi.

Naturalmente, senza nostalgia

gli stili regionali per creare quello «italiano». In proposito Camporesi ha alcune riserve da avanzare. «Profeta del livellamento borghese a tavola — sottolinea — Artusi fu un pioniere, in parte responsabile dell'attuale appiattimento, dell'uniforme (e talvolta monotono) amalgama alimentare che ha imbrattato di salsa e di spaghetti al pomodoro tutta la penisola, per cui si riconosce italiani in un piatto che tutti apprezzano e gradiscono, come se l'identità nazionale venisse certificata dai segni culinari, attraverso il simbolismo delle forme della pasta: scutella e dei colori delle salse».

Senza dimenticare, tuttavia, che il manuale dell'Artusi — venduto con un successo geometricamente

crescente — ha fatto moltissimo per la nascita di un «bon ton» in ambito gastronomico. Anche perché, prima, salvo rare eccezioni per le feste comandate e per cerimonie che scandivano l'incremento o il decremento della famiglia: nascite, morti, matrimoni. Tra il Cinquecento e l'epoca dell'«Inchiesta agraria» di Stefano Jacini quasi nulla era mutato, almeno in campagna. Si stava meglio in pianura rispetto alla collina, ma la carne si vedeva in tavola di rado, il vino quasi mai, ed era tutto un girare e rigirare intorno a minestre al lardo, polenta, pane nero e qualche uovo.

In compenso, dalle indagini di Camporesi saltano fuori sorprendenti punti di contatto tra passato e presente. Almeno per quanto concerne l'atteggiamento nei confronti del corpo. Sostiene infatti lo studioso che la contemporanea estetica della snellezza rappresenta la secolarizzazione degli antichi ideali di ascetismo. Con un piccolo (ma importante) differenza: «Il destinatario del sacrificio è mutato. La dieta, il digiuno o anche soltanto la «modera-

ta refectio» non rappresentano più l'omaggio e il tributo che Dio riceveva dal corpo dei suoi figli. «Le obbligazioni e i pedaggi sono cambiati, anzi ribaltati: è il corpo che, nella nuova devozione, deve rendere omaggio a se stesso, signore intollerante, esigente. Il digiuno rituale viene così sublimato, secondo i codici e le leggi della liturgia mondana, in purificazione salustica attraverso un unico, frullato «pro die» di cetrioli o di sedani». Una ricetta certo poco appetibile, ma forse ancora naturale se messa a confronto con l'orgia di precotti, surgelati e inflozzati che invadono le tavole. Si stava meglio quando si stava peggio. Non proprio, dato che nei secoli lontani a mangiare davvero erano in pochi. Gli altri — ossia la maggioranza — stavano a guardare, da lontano, invidiosi e impotenti. Anche se i sapori erano saporiti e i colori colorati. Ne prende atto persino Camporesi, in alcuni passi apocalittici e per nulla integrati, fino alla conclusione: «La mitizzazione del passato è frutto d'irresponsabile attaccamento alle vecchie primavere».

ANTROPOLOGIA / STUDIO
Vecchi filtri d'amore
Come si risvegliava il desiderio

La caduta del desiderio è oggetto di discussioni alla moda. Intellettuali, e non, si interrogano sul clamoroso calo di interesse nei confronti della carnalità. E, nonostante i fiumi di parole, ben pochi arrivano a concretizzare qualche suggerimento pratico per risolvere il problema. Sempre ammesso che le statistiche non diano bugie. Ben diversa era la situazione nella notte dei tempi. Si parlava decisamente di meno. Però medici e negromanti, elisir che stimolasse i desideri sessuali. Piero Camporesi, docente all'Università di Bologna, ha cercato di ricostruire la storia di questi filtri d'amore nel «Balsami di Venere», un volumetto pubblicato dalla Garzanti nella collana «L'orientale» (pagg. 125, lire 15 mila).

Dal passato riaffiorano tradizioni ormai dimenticate. Intrugli miracolosi, composti soprattutto da particolari erbe mescolate a tessili di animali, in cui molte persone riponevano una cieca fiducia. Spesso, i risultati ottenuti erano a dir poco prodigiosi. Potenza dell'autosuggestione? Oppure conosceva effettiva delle proprietà degli ingredienti usati? Da questo saggio di Camporesi si ricava un insegnamento elementare, ma fondamentale. Un tempo l'uomo si affidava alla natura, per risolvere i propri problemi. Adesso punta tutto sulla chimica, e su sofisticate tecniche psicologiche. Rischiando di peggiorare ulteriormente la situazione. Sciogliendo, lentamente, verso l'infelicità, favorita dall'insicurezza.

[m. i.]



Un pranzo tradizionale, come quelli che Piero Camporesi (nel suo dotto «excursus» su vizi e virtù legati alla cultura del cibo) mostra di preferire, rispetto all'omologazione attuale. Certo, una volta le mense erano imbandite solo per i pochi benestanti, e lo studioso lo sa benissimo.

LIBRI
Boris Eltsin
si racconta

MILANO — Potrebbero intitolare: «Memorie di un kamikaze». L'autobiografia di Boris Eltsin (nella foto), l'esponente politico sovietico più oltranzista nell'appoggio alla perestrojka gorbacieviana, verrà pubblicata in Italia dalla casa editrice Leonardo, che ha battuto un'agguerrita concorrenza alla Fiera americana del libro Aba, conclusa da poco a Washington.

Il libro di Eltsin — dicono alla casa editrice — era il pezzo forte della Fiera, e attorno a esso s'è acceso immediatamente l'interesse dell'editoria mondiale. I diritti per la pubblicazione dell'autobiografia sono già stati venduti negli Stati Uniti, nella Germania federale e in Olanda. Eltsin sta finendo di scrivere le memorie, senza l'aiuto di nessuno.

Il libro uscirà, contemporaneamente in tutto il mondo, tra febbraio e marzo dell'anno prossimo. Nell'Unione Sovietica, invece, sarà pubblicato solo in un secondo momento.

RESTAURI
Il «Leone»
rinascerà

VENEZIA — Il Leone alato tornerà a dominare, dall'alto della sua colonna, la piazzetta San Marco. Ci sono voluti quasi quattro anni di accuratissimi esami in vista del restauro che sono stati realizzati dalla Samim del gruppo Eni in collaborazione con le Assicurazioni Generali. Tra un paio d'anni, dopo le ulteriori indagini del Politecnico di Milano, l'operazione sarà conclusa.

La scultura era stata tolta dalla colonna (per procedere anche al restauro del capitello) nell'autunno del 1985 e trasferita nel laboratorio veneziano di San Gregorio per le analisi. Le indagini chimiche hanno rivelato che l'opera è da collocare tra il primo secolo a.C. e il primo d.C. e che, nel 1100, qualcuno gli ha avvitato sul capo una criniera posticcia per renderlo più minaccioso. Nel 1290 è stata rinaldata la parte destra della scultura e, in epoca rinascimentale, sono stati restaurati i fianchi. Il Leone della piazzetta di San Marco placque tanto Napoleone che, nel 1797, pensò bene di portarselo a Parigi. Furono gli austriaci, nel 1815, a restituirlo alla città, ma nel trasporto andò in mille pezzi. Infine, negli ultimi anni dell'Ottocento, vennero posate alcune placche per rinsaldare la struttura. Il «leone» è ora collocato nel museo archeologico: sarà chiuso in una teca di vetro così da far osservare ai visitatori gli interventi in attesa di essere riportati, nei primi mesi del 1990, in cima alla sua colonna.

[c. b.]

SCRITTORI: LUTTO

Tombari, spirito della terra

E' morto ieri, nella sua casa, l'autore di «Cronache di Frusaglia»

PESARO — Lo scrittore Fabio Tombari è morto ieri nella sua casa di Rio Salsò, vicino a Pesaro. Aveva compiuto novant'anni. Con il primo romanzo, «Cronache di Frusaglia», s'era aggiudicato il Premio dei Dieci, molto ambito negli anni Venti. Un altro suo romanzo, «Il libro di Tonino», aveva vinto il Premio «Colodi» ed era stato adottato come testo di lettura nelle scuole medie inferiori.

Commento di
Alberto Andreani

Tra i suoi ammiratori, Fabio Tombari poteva vantare anche un uomo dai gusti diametralmente opposti: Filippo Tommaso Marinetti. Il teorico del futurismo, padre nobile dell'avanguardia italiana contemporanea, lesse e apprezzò i racconti di Tombari, lodando senza riserve l'attenzione per la natura, l'abilità nel riprodurre il ritmo sonnambolico della vita, gli impercettibili sbalzi di umori e schizzi sicuri.

Il giudizio di Marinetti, comunque, non portò fortuna a Tombari. Popolarissimo tra le Marche e la Romagna — dove alcuni ristoranti sono battezzati «Frusaglia», dal nome del suo libro più noto — lo scrittore non è mai riuscito a farsi largo in ambito nazionale. I critici gli hanno spesso dedicato qualche riga di stratta; nei manuali è difficile vederlo citato.

Ma molta gente — soprattutto i ragazzi — lo ha letto e continuerà a farlo in futuro. Perché Tombari è stato narratore istintivo, orale, che si è sempre mantenuto fedele ai moduli stilistici dell'antica tradizione di Strapassè. Fissava sulla carta le storie ascoltate vagabondando per le strade della provincia di Pesaro, tra le colline del Montefeltro, vicende piene di simpatici matiti, di contestazioni, di osterie, di borghesi arricchiti un po' trionfi e un po' impauriti dal successo.

Discretamente fecondo, ha pubblicato nel corso di una lunghissima carriera una ventina di volumi, cominciando da quello che ha dato origine a tutti gli altri, le «Cronache di Frusaglia». Il registro della vita quotidiana in un piccolo borgo immaginario tra le Marche e la Romagna. Un libro che è arrivato davvero lontano, che è stato tradotto in molte lingue. A questo proposito Tombari, con un pizzico di comprensibile compiacimento e di civetteria, amava citare un episodio degli anni Quaranta,

quando un soldato italo-americano lo interpellò per chiedergli: «dove sta Frusaglia?». Il ciclo di «Frusaglia» si è dilatato sino a includere anche le cronache gastronomiche del luogo («I ghiottoni») o l'indagine sui cicli delle stagioni viste con l'occhio arguto e sapiente del contadino («I mesi»). L'altro polo dell'opera di Fabio Tombari — come aveva osservato Marinetti — è costituito dalle riflessioni sulla natura. Una natura da fiaba, legata a un passato ormai lontano, e una natura scrutata con puntiglio da ecologo, alla luce dei guasti inevitabili e tuttavia dolorosi provocati dall'espansione industriale e da una agricoltura intensiva.

Certamente Fabio Tombari è stato uno scrittore regionale, un minore nell'ambito della letteratura italiana novecentesca. Ma ha incarnato questo ruolo nel modo più nobile, presentandosi ai lettori come attento cronista di un'epoca e di una civiltà, senza vantare credenziali di innovatore sotto il profilo stilistico. In un periodo di presenzialismo imperante, di successo ricercato a ogni costo, sono pochi gli autori che possono vantare la stessa modestia e la stessa discrezione.

Certamente Fabio Tombari è stato uno scrittore regionale, un minore nell'ambito della letteratura italiana novecentesca. Ma ha incarnato questo ruolo nel modo più nobile, presentandosi ai lettori come attento cronista di un'epoca e di una civiltà, senza vantare credenziali di innovatore sotto il profilo stilistico. In un periodo di presenzialismo imperante, di successo ricercato a ogni costo, sono pochi gli autori che possono vantare la stessa modestia e la stessa discrezione.

Certamente Fabio Tombari è stato uno scrittore regionale, un minore nell'ambito della letteratura italiana novecentesca. Ma ha incarnato questo ruolo nel modo più nobile, presentandosi ai lettori come attento cronista di un'epoca e di una civiltà, senza vantare credenziali di innovatore sotto il profilo stilistico. In un periodo di presenzialismo imperante, di successo ricercato a ogni costo, sono pochi gli autori che possono vantare la stessa modestia e la stessa discrezione.

TEATRO / ROMA

Poesia degli oggetti

«Quelli che restano» con Remondi e Caporossi

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — L'immagine che apre l'ultimo spettacolo di Remondi e Caporossi («Quelli che restano», al Teatro «Argentina») è folgorante, degna dei maestri del surrealismo: i due protagonisti seduti su una pila di nove sgabelli, di fronte a una torre di nove tavoli da osteria. S'innalza così l'ennesimo capitolo della storia infinita (ma la definizione, azzeccata, è di Gianfranco Capitta) dei due ometti, quello grassoccio e quello magrolino, che si innalzano con le loro storie piene di poesia e di silenzi nel marasma disordinato del teatro italiano. Rem e Cap (dal titolo del penultimo spettacolo) si sono, negli anni della loro sofferta carriera (e ora hanno deciso di rinunciare ai sovvenzionamenti ministeriali per «vendere» alla migliore istituzione offrente la loro creatività), misurati con le più diaboliche «macchine celibi» di «pop-champiana» memoria, eppure si sono lasciati aggredire da mostruosi oggetti quotidiani levitati a dimensioni inquietanti.

La prospettiva di «Quelli che restano», al contrario è minuziosa, come minimo è il loro apporto fisico ed energetico all'evento teatrale. Esiste, infatti, un terzo personaggio, lui sì, invece, mobilissimo (Massimo Grigo): è un cameriere/servo di scena che smantella pazientemente le due torri parallele di tavolini, allestendo la scenografia di un'osteria affollata di fantasmi. Dopo questo lungo rituale (e diciotto tavolini sono veramente troppi), le due fi-

gurine vestite di nero compiono una discesa al cardiopalmo dalla pila di sgabelli, per portare la loro sobria tristezza a due tavolini di prosa, uniti dalla solita proverbiale incommunicabilità. Rem e Cap rimangono seduti, immobili, mentre il cameriere allestisce estenuanti rituali di bicchieri e bottiglie di vino in graduale moltiplicazione, scandito dal suono di fisarmonica dietro le quinte. E' la musica a provocare gli unici gesti di Rem e Cap, e sono sempre gesti di saluto, ma anche di straniamento da un'ipotetica folla di avventori. E' solo quando si richiudono il sipario che cinge il fondo del loro spettacolo (e la cui lenta apertura diviene momento drammatico) che i due personaggi, per minimamente «muta danza intrecciare» (visti che la ritrosia di ordine fornisce una vana sfera altrimenti inibita), creano solo un momento; benché inghiottiti dal sipario posteriore, i tavoli ricompaiono in scena ad assediare la solitudine e l'incommunicabilità di Rem e Cap.

Non si può dire che sia lo spettacolo più felice dei due poeti degli oggetti, ma è certamente quello dove le emozioni sono più sfumate e ambigue e dove la metatrasa si insinua nel territorio della loro personale storia teatrale. Quelli che restano dove? Rispetto a chi? Si è tentati di interpretare questa avventura in base alla loro decisione di rinunciare alla «ditta». Quelli che restano: forse i puri di un mestiere che si fa sempre più schiacciare dalla macchina celibe della burocrazia ministeriale?

TEATRO
Dal «Verbo»
di Testori

MILANO — Giovanni Testori è pronto a varare il suo nuovo testo teatrale. Si intitola «Verbo», debutterà in scena martedì 20 giugno al Piccolo Teatro, nell'ambito di «Milano estate '89». Le quinte, che, poi, andranno a finire fino alla collaborazione regia di Emmanuele Zione. L'interpretazione è affidata a Franco Branciaroli.

«Prendendo spunto da un brevissimo soggiorno che Rimbaud fece a Milano — ha detto Testori — in una conferenza stampa di presentazione dello spettacolo — il testo, il cui titolo deriva dalla contrazione dei cognomi Verlaine e Rimbaud, cerca di afferrare la ragione più profonda del sentimento che attrasse e respinse i due poeti maledetti in un dannato, eppure lucente, intreccio d'amore, odio, rivolta, pietà ed empietà».

Terza parte di un tritico, che comprende «Confiteor» e «In exitu», «Verbo» è un altro esempio di teatro che procede inesorabile sui sentieri della parola, intesa come espressione di pensieri, sentimenti ed emozioni estreme. C'è da scommettere che, anche con questo testo, lo scrittore riuscirà a sollevare reazioni opposte: estremamente favorevoli, e altrettanto negative.

VIENNA — Herbert Von Karajan tornerà sul podio dell'Opera di stato di Vienna, per dirigere nel '90 e nel '91 due concerti con i Filarmonici viennesi. L'annuncio è stato dato dal direttore della Staatsoper, Claus Helmuth Dresse, in una conferenza stampa, alla presenza fra gli altri del direttore artistico Claudio Abbado, nel corso della quale è stato presentato il programma della prossima stagione. I due concerti si svolgeranno nell'ambito di uno scambio con il Festival di Pasqua e di Pentecoste di Salisburgo. Il 10 giugno '90, Karajan dirigerà «Lied Von Der Erde» di Mahler, e il 9 giugno '91 un programma dedicato a Mozart o a Strauss. Il programma della prossima stagione della Staatsoper è, al solito, quanto mai nutrito: quarantasei opere liriche di ventidue compositori, tra cui tredici rappresentazioni di opere di musicisti italiani, otto programmi di balletto, nove prime e numerose riprese. In ottobre e in novembre, la Staatsoper effettuerà una tournée in Giappone con quattro opere; nello stesso periodo saranno ospiti a Vienna il Teatro Kabuki, il Balletto di Tokio e l'Opera nazionale di Varsavia.



7.15 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Santa Barbara (47). Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 La spilla nera. (7) Sceneggiato.
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna referendum: Europa domani.
14.10 Stazione di servizio. Telefilm.
14.40 Favole europee. Cartoni animati.
15.00 L'equilibrato. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
15.30 Eurovisione. La Spezia, ciclismo.
17.00 Roma, nuoto, trofeo Sette colli.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Paolo Fratese conduce: «Trent'anni della nostra storia: 1946-1956».
19.05 Santa Barbara. (48) Telefilm.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Appuntamento con Walt Disney.
22.05 Telegiornale.
22.15 Tribuna elettorale europea.
23.15 Notte rock.
23.45 Mezzanotte e dintorni.
24.00 Tg1 Notte — Oggi al Parlamento
0.15 Black notes: appunti di cultura e didattica.
0.45 Roma, nuoto e tuffi, trofeo Sette colli.



6.35 Prima edizione «Nbc Nightly News» in edizione originale.
7.00 Tg dal mondo.
7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani più belli «mattino».
9.00 «THE VISCONT: FURTO ALLA BANCA MONDIALE» (1967). Regia di Maurice Cloche. Con Kervin Mathews, Fernando Rey.
10.55 Tg2 Trentate. Giornale di medicina.
11.05 Dse. Inglese e francese per bambini.
11.35 Aspetto mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... Con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie tv.
15.00 Argento e oro, con Luciano Rispoli. Oggi sport.
17.05 Tribuna elettorale europea. Europa flash: Dp.
17.10 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
17.35 Più sani più belli.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Perry Mason. Telefilm. I pesci dorati.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 A bocca aperta. Condotta da Gianfranco Funari.
22.15 Tg2 sera Stasera.
22.25 Tg2 Speciale.
23.25 Tg2 Notte — Meteo 2.
23.50 «INFANZIA DI IVAN» (1962) Film. Regia di Andrei Tarkovsky. Con Kolya Burlyayev, Vavretin Zovkov, Ye Zharikov.



12.0 Eurovisione. Parigi, tennis, torneo Roland Garros.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Eurovisione. Parigi, tennis, torneo Roland Garros.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Tribuna elettorale europea.
20.15 Giro sera. Di G. Santini.
20.30 «IL PRANZO DI BABETTE» (1987) Film.
22.10 Schegge comiche.
22.40 Tg3 Sera.
22.45 Sport. Pugilato, Reya-Galvano, titolo italiano medio massimi.
23.45 Bloob. Di tutto di più.
23.55 Tg3. Notte.
0.10 Black and blue.
0.40 20 anni prima.



Lauren Bacall (Retequattro, ore 20.30)

RAITRE

E' il pranzo di Babette

La storia del «Pranzo di Babette», in onda alle 20.30 su Raitre, assomiglia a una fiaba a lieto fine. Nel 1987 il giovane regista danese Gabriel Axel riesce ad ottenere il consenso di molti anziani attori che furono grandi nei film di Carl Dreyer a tornare sullo schermo per una pellicola che sembra destinata a deliziare solo i frequentatori dei festival specializzati. Il film invece riesce ad uscire in molte nazioni (in Italia per opera della Mikado). Conquista schiere di pubblico sempre più vaste. Appena nelle sale americane e viene presentato dalla Danimarca all'Oscar. Contro ogni previsione sbaraglia il campo. Si afferma tra ovazioni. Anche l'attrice francese Stéphane Audran rifugge di nuova luce ed interesserla spettacolo d'ogni età. Ora il «Pranzo di Babette» approda per la prima volta in Tv, mentre Axel si appresta a girare una nuova storia. La vicenda è di quelle sottili e impalpabili, che è più difficile raccontare che vedere. In una cittadina dello Jutland vivono due anziane sorelle con una domestica francese (Babette), che imbandisce una cena speciale per loro e gli amici di un tempo. Tutte e tre le donne nascondono un segreto, ma la reciproca rivelazione porterà nella casa gioia e amarezza insieme.

Canale 5, ore 22.35

Camice della discordia

Un'impiegata dall'esuberante avvenenza fisica e il suo datore di lavoro saranno i protagonisti della puntata di «Forum», il programma in onda su Canale 5 alle 22.35. I due sono entrati in contrasto quando il datore di lavoro ha obbligato la donna a indossare un camice per coprire l'abbigliamento giudicato troppo provocante della donna.

Retequattro, ore 20.30

Il pistolero

Retequattro propone «Il pistolero», di Donald Siegel, alle 20.30. Si tratta dell'ultimo film della lunga carriera di John Wayne, di cui proprio in questi giorni ricorre il decimo anniversario della scomparsa. John Wayne è John Brooks, pistolero anziano e malato di cancro, deciso a tornare a Carson City per chiudere i conti con i suoi tre peggiori nemici. Accanto a John Wayne, Lauren Bacall e Ron Howard. In questo film, Wayne, portò sullo schermo proprio il dramma che stava vivendo.

Raiuno, ore 7.15

Frodi alimentari a «Unomattina»

«Unomattina» (Raiuno, ore 7.15) apre il programma con un'intervista a Roger Watta, produttore del film «Indiana Jones» e «L'ultima crociata». L'appuntamento con lo «Speciale Europa», in vista delle elezioni del 18 giugno, sarà con le istituzioni Cee: quali sono e come funzionano. L'inchiesta di «Unomattina» è sulle frodi alimentari e in chi adultera i cibi con i pesticidi. Un servizio infine, su Joe Jackson, uno dei musicisti più rappresentativi della nuova musica statunitense.

Raidue, ore 17.30

Più sani più belli

Si parlerà di vacanze a «Più sani più belli», programma in onda alle 17.30 su Raidue. Ospite in studio il prof. Alberto Fidanza, direttore dell'Istituto di fisiologia generale dell'università di Roma e presidente del Centro studi delle terme di Ischia, in compagnia di uno psicologo e di un sociologo. In pratica, una vera preparazione e scelta del luogo più adatto (terme, mare o montagna), perché il periodo di vacanza va inteso come una ricerca per ristabilire l'equilibrio psico-fisico del nostro organismo.

Raitre, ore 0.20

Little Richard a «Black and blue»

George Harrison, Sting, Paul McCartney e la sua orchestra riuniti insieme per suonare «Let it be» saranno protagonisti alle 0.20 su Raitre di «Black and blue», trasmissione di video-fragmenti di musica e spettacolo. Un raro video d'archivio proporrà Little Richard, padre del rock'n'roll, mentre esegue «Lucille». Il «ritratto in cento secondi» mostrerà le metamorfosi e l'esaltazione motoria di Michael Jackson. Altri personaggi: Liliano Frattini, Enrico Bruschi, Andrea Barbato, Pippo Baudo, Marisa Laurito, Raffaella Carrà, Piero Chiambretti, Corrado Augias. L'opinione critica della settimana è del giornalista Gino Castaldo.

APPUNTAMENTI

La «Scuola d'archi» stasera a Cividale

CIVIDALE — Oggi alle 20.30 nella Chiesa di S. Francesco a Cividale (Udine) per il ciclo «Concerto al castello 1989» si esibisce la «Scuola d'archi» — Orchestra da camera del Friuli-Venezia Giulia, diretta da Giuseppe Garbarino. Musiche di Bach, Haydn, Mozart.

Cinema Nazionale 4

Cinema Paradiso

TRIESTE — Debutta oggi al cinema Nazionale 4 il film di Giuseppe Tornatore «Nuovo cinema Paradiso». Gran premio della giuria all'ultimo Festival di Cannes.

Cinema Ariston

«Sorgo rosso»

TRIESTE — Ancora oggi e domani al cinema Ariston si proietta in prima visione il film di Zhang Yimou «Sorgo rosso». Orso d'oro al Festival di Berlino '88.

«Scuola di musica 55»

Corsi estivi

TRIESTE — Sono aperte alla «Scuola di musica 55» (via Carli 10, zona Campi Elisi, tel. 307309) le iscrizioni ai corsi estivi per tutti gli strumenti, che si terranno da metà giugno a fine luglio. Informazioni presso la segreteria della Scuola.

Monfalcone

Serata di Lieder

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 al Comunale di Monfalcone per il festival «Viaggio in Italia», il soprano Edith Wiens e il baritono Walter Heldwein accompagnati al pianoforte da Rudolf Jansen proporranno l'«italienisches Liederbuch» di Hugo Wolf.

Teatro Verdi

Concerto sinfonico

TRIESTE — Oggi alle 20.30 e domani alle 18 al teatro Verdi si replica il concerto sinfonico diretto dal maestro Tiziano Severini. In programma la Seconda e la Quarta Sinfonia di Beethoven.

Nordest Spettacolo

Ricordando Orton

TRIESTE — Oggi la rubrica radiofonica regionale «Nord-est spettacolo», a cura di Rino Romano e Michele Del Ben, si aprirà con l'esame critico di «Ciò che vide il maggiolino», commedia di Joe Orton, prematuramente scomparsa nel '67. Si parlerà quindi di un libro dell'«Electa» dedicato al «Piccolo» di Milano e delle prime cinematografiche in regione.

Duomo di Muggia

Concerto d'organo

MUGGIA — Oggi alle 21 nel Duomo di Muggia, per la rassegna di musica corale e strumentale, concerto d'organo del maestro Andrea Osana, organista titolare del Duomo arcivescovile di Gemona del Friuli, con la partecipazione di Francesco Buxtehude, Cierambault, Du Mage, Bach, Dupré.

«Scuola di musica 55»

Saggio al Rossetti

TRIESTE — Si terrà venerdì 23 giugno, con inizio alle 19, al Politeama Rossetti, il saggio degli allievi della «Scuola di musica 55». Parteciperanno circa ottanta degli oltre quattrocento allievi che hanno frequentato i corsi invernali e primaverili della Scuola. Ingresso gratuito.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione

sinfonica primavera 1989. Martedì alle ore 20.30 concerto straordinario del Coro del Teatro Verdi. Direttore Ine Meisters. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione

sinfonica primavera 1989. Martedì alle ore 20.30 concerto straordinario del Coro del Teatro Verdi. Direttore Ine Meisters. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Festival del

l'opera estate 1989. Abbonamenti e informazioni presso la biglietteria del teatro.

ARISTON. 18.45, 20.30, 22.15:

«Sorgo rosso» di Zhang Yimou (Cina 1988), vincitore del «Orso d'Oro» per il miglior film al Festival di Berlino '88.

EDEN. 16 ult. 22: «Perversioni

carnali». In questo eccezionale hard-core vedrete quello che non avete mai visto. V.m. 18.

AZZURRA. Ore 17.45, 19.45,

21.45: «Mery per sempre» regia di Marco Risi, con Michele Placido, Claudio Amendola, Francesco Benigno. Un film insolito e coraggioso tratto dal romanzo di Aurelio Grimaldi.

EXCELSIOR. Ore 18.45, 20.30,

22.15: «In fuga per tre» un film scritto e diretto da Francis Veber con Nick Nolte e Martin Sheen. «Sorelle» di Francis Veber.

GRATTACIELO. 17.45, 20, 22.15:

Palma d'Oro per la migliore interpretazione: «Cannes 1989» a Meryl Streep in «Grido nella notte» («Gry in the dark») con Sam Neill. Regia di Fred Sheel.

MIGNON. 16 ult. 22.15: «New

York stories». Tre grandi registi: Woody Allen, Francis Coppola e Martin Scorsese hanno realizzato un autentico capolavoro che ha inaugurato a Cannes il Festival 1989.

NAZIONALE. 1. 16.30, 18.20,

20.15, 22.15: «Scuola di mostri». Il film che in America ha polverizzato gli incassi di «Rain man». In Panavision e Dolby stereo. Che spettacolo ragazzi!

NAZIONALE. 2. 16.30, 18.20,

20.15, 22.15: Il film che vi farà ridere, ridere, ridere fino alle lacrime: «Una vedova allegra... ma non troppo», con l'attrice dell'anno Michelle Pfeiffer e il protagonista di «Full metal jacket» Matthew Modine. Ciamurro successo comico!

NAZIONALE. 3. 16.15, ult. 22.10:

«Cosce bollenti». Super hard. V. m. 18. Ult. giorno.

NAZIONALE. 4. 16.30, 18.15,

20.15: «Il libro della giungla» di W. Disney. Alle 22 (spettacolo unico) in eccezionale anteprima il film che ha trionfato all'ultimo festival di Cannes: «Nuovo cinema Paradiso».

CAPITOL. 17.15, 19.45, 22: «Rain

man - l'uomo della pioggia» vincitore di 4 Oscar con un eccezionale Dustin Hoffman e un

bravissimo Tom Cruise.

(Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500).

VITTORIO VENETO. 16.30,

18.20, 20.10, 22: «La scollatura». Laura Conti, Abel Falk. V. m. 18.

ALCIONE. (Via Madonizza, tel.

304932). 16, 18, 20, 22.10: «Un pesce di nome Wanda» di Charles Crichton. Deriva da Monty Python la carica corrosiva e frenetica di questa commedia che ha divertito ed entusiasmato la Mostra di Venezia. Un quartetto di interpreti straordinari.

LUMIERE FICE (tel. 820530).

Ore 16.30, 18.20, 20.10, 22.15: «Yeelen» di Souleymane Cissé: il primo film africano in Italia, un lungo racconto intriso di tensione visionaria e ritualità magica nella splendida cornice africana. Domani: «Una donna in carriera».

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Ragazze

scandolose». Super porno. V. m. 18.

ESTIVI

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO:

Domani riaperta con «American college» il film che ha fatto divertire tutto il mondo.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Festival

«Viaggio in Italia», oggi ore 20.30 concerto del soprano Edith Wiens e del baritono Walter Heldwein accompagnati al pianoforte da Rudolf Jansen. In programma: l'«italienisches Liederbuch» di Hugo Wolf. Biglietteria del teatro ore 10-12 17-19-20.30, Utat Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione

cinematografica '88/89. Domani ore 18, 20, 22 «Let's get lost» di Bruce Weber con Chet Baker. Ultimo film della stagione.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini

58. Tel. 26868. Film sexy (v.m. 18).

TEATRO CINEMA VERDI. Viale

Martelli 2, tel. 0434/28242: «Aquila d'attacco».

TEATRO CINEMAZERO. Solo

video. Aula magna: «Montepop» di D. A. Pennabaker. Ore 18 e 21.

CORDENONS. Piazza della

Victoria, tel. 930385. «Un grido nella notte».

SACILE. CINEMA ZANCANARO: «Franco

di R. Polanski. Ore 21. Rassegna di Cinemazero.

TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE

Stagione cinematografica '88/89

Sabato 10 - Domenica 11

Ore 18 - 20 - 22

«LET'S GET LOST»

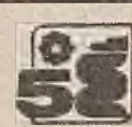
di BRUCE WEBER

con CHET BAKER

gamma radio che musica!



7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
11.00 Daniel Boone, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita (replica).
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Sportissimo.
14.30 Clip clip, musica, videoclip.
15.00 Tennis: Open di Francia.
18.00 Tv Donna, rotocalco di attualità.
19.15 «Noi & Voi», intervista Paolo Fratesi, direttore de «Il Piccolo». Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo «2022: I SOPRAVVISUTI», fantascienza.
22.20 Mondocalcio (1.o tempo).
23.00 «Noi & Voi», intervista Paolo Fratesi, direttore de «Il Piccolo» (replica). «Il Piccolo domani». Tele Antenna ultime notizie.
23.15 Mondocalcio (2.o tempo).
24.00 Ciclismo: Giro d'Italia.
0.15 Tennis: Open di Francia.



8.30 Telefilm: Una famiglia americana.
9.30 Telemozzo: Peyton Place.
10.30 Cantando cantando. Gioco musicale.
11.15 Tuttinfamiglia. Gioco a quiz.
12.00 Bis. Gioco a quiz.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz.
14.15 Il gioco delle coppie.
15.00 Telefilm: Love boat.
16.00 Telefilm: Webster.
16.30 Telefilm: Il mio amico Ricky.
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz.
17.30 C'è la vie. Gioco a quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz.
19.00 Il gioco del nove. Condotta da Raimondo Vanello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Show: Il principe azzurro.
22.35 News: Forum, conduce Rita Dalla Chiesa.
23.15 Maurizio Costanzo Show estate.
0.50 Telefilm: Baretta.
1.45 Telefilm: Mannix.
2.40 Telefilm: Swat.



7.00 Cartoni: Caffelette.
8.15 Telefilm: Strega per amore.
8.45 Telefilm: Super Vicky.
9.15 Telefilm: Ralphsupermaxie-ro.
10.00 Telefilm: Hardcastle and McCormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan.
13.00 Cartoni: Ciao ciao.
14.00 Telefilm: Casa Keaton.
14.30 Telefilm: Baby sitter.
15.00 Show: Smile, conduce Gerry Scotti.
15.30 Musicale: DeeJay television.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiolino.
18.30 Telefilm: Supercar.
19.30 Telefilm: Happy days.
20.00 Cartone animato: D'Artagnan e i moschettieri del re.
22.30 Telefilm: Starsky e Hutch.
23.30 Grand prix. Settimanale motoristico condotto da A. De Adamich.
0.45 Telefilm: Taxi.
1.15 Telefilm: Kung fu.



7.50 Telefilm: Lou Grant.
8.40 Telefilm: Switch.
9.40 Film: «I PREDONI DEL SAHARA», con George Mikell, Pamela Tudor. Regia di James Reed. (Italia 1966).
11.20 News: Taccuino Europa.
11.30 Telefilm: Petrocchi.
12.30 Telefilm: Agente Pepper.
13.30 Telemozzo: Sentieri.
14.30 Telemozzo: La valle dei pini.
15.20 Telemozzo: Così gira il mondo.
16.15 Telemozzo: Aspettando il domani.
16.45 Telefilm: California.
17.45 Telemozzo: Febbre d'amore.
18.30 Telemozzo: General hospital.
19.30 Telefilm: I Jefferson.
20.00 News: Dentro la notizia.
20.25 News: Elettorando. Conduce Maurizio Costanzo.
20.35 Film: «IL PISTOLERO», con John Wayne, Lauren Bacall.
22.25 News: «Europa domanda». Elezioni europee 1989.
23.55 Telefilm: Vegas.
0.55 Telefilm: Missione impossibile.

TELEPORDENONE

9.30 «Batman», telefilm.
10.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
10.30 «General Diamond», cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Tom Sawyer», cartoni.
14.30 «Jane e Mitch», cartoni.
15.00 «Goldrake», cartoni.
15.30 «Conan», cartoni.
16.00 «Pinocchio», cartoni.
16.30 «Batman», telefilm.
17.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
17.30 «General Diamond», telefilm.
18.00 «Mary Tyler», telefilm.
18.30 «Mod Squad», telefilm.
19.30 Tpn cronache, 1.a edizione.
20.00 «Fiore selvaggio», telenovela.
20.30 «ELEZIONI A BALTIMORA», film.
22.00 Teledomani - Telegiornale internazionale.
22.30 Tpn cronache, seconda edizione.
23.00 Match point, rubrica tennistica.

TELEFRIULI

12.00 Il salotto di Francia.
13.20 Cronache italiane.
13.30 Mattino flash.
13.40 Uomini e nazioni del XX secolo, documentario.
14.00 Documentario.
14.45 Music box. In diretta da Londra via satellite.

IL MINISTRO BATTAGLIA

Seleco, evitiamo errori

«Non ha senso sottrarre al Paese un settore così vitale»

EUREKA A VIENNA

La ricerca in mostra

Dal 18 al 22 giugno al «World tech»

ROMA — Promuovere il «made in Italy» della tecnologia avanzata e presentare il «sistema ricerca» in Italia, proprio nel momento in cui il nostro Paese assume, per la prima volta, la presidenza di Eureka, il progetto europeo di ricerca scientifica e tecnologica cui partecipano 19 Paesi e la commissione delle comunità europee. E' con questo obiettivo che l'Ice (Istituto Nazionale per lo sviluppo del commercio estero) ha organizzato a Vienna, in occasione della conferenza ministeriale Eureka, una mostra che, dal 18 al 22 giugno prossimi, nell'ambito della «World tech», illustra l'alto livello raggiunto dall'Italia sia nella ricerca scientifica, sia nella innovazione tecnologica.

La significativa partecipazione di imprese e istituti di ricerca italiani alla mostra — hanno sottolineato il ministro dell'Università della ricerca scientifica, Antonio Ruberti, e il presidente del-

l'Ice, Marcello Inghilesi, nel corso di una conferenza stampa a Roma — rappresenta una conferma dell'interesse cui il nostro Paese guarda ad Eureka (per un valore complessivo di 4 miliardi di lire) con una quota di 900 miliardi di lire: una partecipazione che colloca al terzo-quarto posto (a seconda degli indici di riferimento) nella classifica dei Paesi aderenti all'iniziativa, in cui sono coinvolte oltre 600 industrie europee.

La mostra di Vienna, cui partecipano 44 tra aziende e istituti di ricerca, rappresenta — ha spiegato Inghilesi — non solo un'occasione per fornire un'immagine dell'Italia come un Paese caratterizzato anche da una tecnologia e una ricerca fortemente avanzate, ma anche la prima tappa di un nuovo «corso» promozionale dell'Ice, orientato sulla rappresentazione delle produzioni avanzate.

ROMA — «Entro tre settimane un apposito gruppo di lavoro dovrà mettere a punto un programma industriale sull'elettronica valido, secondo una scheda di per se già largamente definita: lo ha detto il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, a margine dell'assemblea della Confindustria. Il gruppo, di cui faranno parte tecnici e rappresentanti delle Pps, dell'Iri e dell'industria, si riunirà fin da lunedì prossimo.

«Si tratta — ha detto Battaglia — di un grande progetto industriale, non di un'iniziativa di carattere assistenziale. Esso che fa capo ai problemi dell'elettronica integrata che sono uno dei campi di più ricca innovazione tecnologica, di maggiori rimbalzi in un mercato oltre tutto ricchissimo. Ora, portare via questo settore dopo aver speso 400 miliardi, quando in Europa ci sono iniziative di grande rilievo come quelle della Philips e della Thomson, e quando sul mercato mondiale ci sono soltanto i giapponesi, è un errore assoluto. Si tratta quindi di definire un progetto industriale che metta a punto le sinergie tra aziende Rel e aziende pubbliche a partecipazione statale e si colleghi con i partner europei».

Per quanto riguarda in particolare il passaggio della Rel

«Il passaggio della Rel all'Iri è un importante progetto industriale che convincerà Prodi». Si sollecita intanto Biasutti a dire la sua sull'incontro a Roma.

all'Iri, Battaglia ha detto che «esso fa parte della definizione del progetto industriale. La decisione spetta a Prodi, ma quando il presidente dell'Iri leggerà per intero tutte le carte, io credo che si convincerà facilmente che si tratta di un grande progetto industriale con cui concluderebbe magnificamente la sua presidenza, riportando l'Italia in un campo dove si corre invece il rischio di uscire». Per quanto riguarda la polemica sui prezzi e sulle tariffe, Battaglia ha detto che «la documentazione potrà essere inviata al ministro del Bilancio Fanfani entro la prossima settimana».

Il gruppo regionale del Pci, anche in relazione dei risultati giudicati «deludenti» dell'incontro di mercoledì sulla Seleco presso la presidenza del Consiglio dei ministri, ha

presentato il bando di una mozione in consiglio regionale e consegnato una richiesta al presidente della quinta commissione per chiedere al presidente Biasutti di riferire sull'incontro e di esprimere in quale direzione si intenda impegnare la Friulia.

A tale proposito il vicepresidente della commissione industriale Giannino Padovan, ha rilanciato la seguente dichiarazione: «Come era facile prevedere dall'incontro di Roma è emersa una netta diversità tra i ministri interessati che ha vanificato i risultati dell'incontro. Il rischio che corre la nostra regione è che di fronte alla posizione negativa del ministro Francani, il presidente della Zanussi tenti di rilanciare la proposta di far acquisire la Seleco al bolognese Guidi, legato da interessi a Rossignol stesso.

La vicenda Cogoli — conclude Padovan — insegna che i pressapochismi e le fughe dalle proprie responsabilità possono poi essere pagati a caro prezzo dal lavoratore e dall'economia regionale. Mi auguro che in un momento difficile per l'industria regionale non si vogliano commettere altri imperdonabili errori da parte della giunta e della Friulia».

Programmiamo

GENTEVIAGGI

Rusconi Editore

GENTEVIAGGI

Rusconi Editore

le vacanze

a cura SPE

Vacanze, parola magica, è già tempo di pensarci e anche di provvedere, se si desidera che tutto vada per il meglio, senza gli affanni dell'ultimo momento.

Le vacanze, è una realtà conclamata, sono un fenomeno di massa, segno del progresso e di una migliore qualità della vita. Le piccole smanie per la villeggiatura di goldoniana memoria mai come ora ci paiono estremamente esigue, superate.

Organizzarsi con ragionevole anticipo significa garantirsi quanto da una vacanza ci si aspetta: la distensione dello spirito, il benessere fisico, lo stimolo di nuovi ambienti, di nuove conoscenze, di un diverso genere di vita.

C'è il fascino della internazionalità, c'è l'attrattiva di Paesi lontani, ma c'è pure, l'interesse e l'amore per le località di casa nostra.

Il caleidoscopio dei viaggi vacanzieri appare quanto mai variato e multicolore, il programma sempre ricco

di formule azzeccate, quello prospettato dalle numerosissime ormai agenzie turistiche: tours in pullmann più battello, viaggi in aereo verso le mete più lontane, crociere con più trasferimenti via terra, per addentrarsi nelle più remote e affascinanti mete all'interno dei paesi visitati.

Tanti modi di viaggiare. Vacanze dinamiche, ma pure vacanze di riposo sedentario, per riposarsi in qualche luogo di sogno, lontano il più possibile dal mondo di sempre.

Ma, in genere, i soggiorni sempre nello stesso posto non soddisfano più; si punta sulle novità, accattivanti posti differenti completamente dalle abituali cornici di casa nostra, viaggi organizzati anche, che manlevino da ogni fastidio.

Per i giovani, vacanze significa la scoperta del tutto personale di mete a lungo sognate, anche in veste di viaggiatore solitario, perché l'av-

ventura sta lì, dietro l'angolo, ad aspettare e questo affascina indibilmente.

Fuggire per tornare più contenti

I viaggi sono necessari, non sono unicamente uno sfizio voluttuario. Lo affermano in primo luogo gli igienisti, persino i medici: «Ma si prenda una bella vacanza, le farà bene...». Soprattutto per chi abita nelle grandi città, dove l'inverno è responsabile di una sorta di intossicazione e non solo chimica.

Vita al chiuso, cibi spesso consumati frettolosamente, pensieri su pensieri per il lavoro... è lo stress della quotidianità che si deve fuggire.

Poi c'è la saturazione ambientale del sistema nervoso: i rumori, il traffico convulso, il ritmo sempre più accelerato per arrivare in tempo a tutto, il sovraffollamento, rendono l'atmosfera, anche psicologicamente «irrespirabile».

E allora: prendi la valigia e vai. Da qui la necessità imprescindibile, della vacanza e del viaggio.

Se possibile per un periodo congruo, per disintossicarsi completamente, altrimenti anche breve purché ci sia. L'importante è abbandonare l'agglomerato, quell'agglomerato (perché forse se ne troveranno altri ma diversi) quel paesaggio urbano, sempre quello che, per abitudine, neppure più si considera anche se piacevole.

L'importante è fuggire, si tornerà dopo più contenti e, quindi, anche più volentieri alla vita di sempre.

E se al ritorno, manifesterete poi un minor nervosismo e minor svogliatezza, e se sarete convinti di poter sviluppare in tutta pienezza i rapporti sociali in famiglia come nel lavoro e nelle amicizie, allora si potrà con ragione asserire di aver vissuto veramente la propria vacanza.



Battesimo agli antipodi per l'ammiraglia

Il cardinale di Sydney sir Edward Clancy ha benedetto la «Nuova Lloydiana», ammiraglia del Lloyd Triestino di navigazione, giunta ieri a pieno carico nel porto australiano. Alla cerimonia sul terminal container di Botany Bay era presente il ministro dei servizi marittimi Robert Brown. Il responsabile del Lloyd per l'area australe, Ruggero Rotondo, ha lamentato gli alti costi e i lunghi tempi delle soste portuali in Australia, e Brown ha replicato annunciando un'ampia riforma delle strutture e dell'organizzazione dei porti del suo Paese. Nella foto di Giovanni Montenero l'unità al momento di lasciare (per sempre) l'Adriatico.

FRASCATI
Si rinnova
la «Fna»

FRASCATI — Il sottosegretario all'Industria Babbini, intervenendo al 12° congresso della Federazione Nazionale Assicuratori di Frascati, ha manifestato l'intenzione di una revisione del sistema assicurativo italiano, che meglio dovrebbe venire incontro al «bisogno di assicurazione» della gente.

Proprio la recente vicenda delle tariffe Rca, di cui l'Ania aveva richiesto un aumento del 19,3 per cento e che il Governo ha più che dimezzato, può rappresentare l'inizio di un processo di rinnovamento che adegui le norme legislative in materia e favorisca un progressivo miglioramento dei servizi offerti dalle compagnie.

Posizioni queste sostanzialmente condivise dal curatore del partito comunista italiano On. Felici, che ha posto l'accento sulla necessità di sviluppo del settore in modo autonomo, le cui finalità devono essere «salvaguardate dall'influenza di altri settori dell'economia come le banche e l'industria».

Il congresso ha infine nominato il nuovo gruppo dirigente della Fna, nel quale figurano diversi triestini: Ezio Martone della Generali è stato confermato segretario generale, Lucio Copoletti della Ras entra a far parte del comitato centrale, Sergio Marin della Generali è membro del consiglio nazionale e Lucio Cernitz rappresenta la Fna di Trieste nel collegio dei probiviri.

MEDIOCREDITO

Scoppia d'affari e trasloca

Amato inaugura martedì a Udine la nuova, prestigiosa sede

UDINE — Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, inaugurerà martedì mattina, a Udine, la ristrutturata e ampliata sede del Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia. Dopo il taglio del nastro, Amato interverrà anche alla cerimonia ufficiale in Castello, alle 11.30, presenti, oltre al presidente della giunta regionale Adriano Biasutti, le principali autorità regionali, provinciali e cittadine.

Il nuovo complesso è costituito dall'accorpamento di due palazzi: Spezzotti (già 1700, ristrutturato sulla base delle indicazioni della Soprintendenza alle belle arti, date le sue caratteristiche storiche e architettoniche). La nuova sede, dopo l'apertura degli uffici di rappresentanza del Mediocredito regionale a Trieste e Pordenone, consentirà all'istituto di di-

sporre di una più funzionale area operativa, da cui far fronte all'aumentata attività. Alessio Pasquantonio, ricorda l'evoluzione registrata nell'esercizio del credito speciale negli ultimi cinque anni, passato dai 56,7 miliardi di erogazioni del 1984 ai 242 miliardi dell'anno scorso. «Questi dati confermano una rinnovata centralità regionale dell'istituto», ha rilevato Pasquantonio, centralità che «è ancora più evidente se si assumono alle operazioni effettuate per conto del Frie, oltre a un apprezzabile presenza fuori regione».

Altrettanto significativa è la ripartizione per settori economici delle domande che il Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia ha accolto nello esercizio. Nell'ultimo esercizio il Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia ha effettuato impieghi per oltre 600 miliardi di lire, con un in-

cremento del 27,6% su quello precedente, mentre i finanziamenti erogati, pari a più di 421 miliardi, sono saliti del 21,08 per cento.

Dopo ammortamenti e accantonamenti per 18,6 miliardi, l'utile netto del 1988 è stato di 1,6 miliardi (con un aumento di oltre 210 milioni sull'87), ripartito per il 20 per cento alla riserva ordinaria, per il 5 per cento al Fondo Speciale e per il 75 per cento assegnato come dividendo agli enti partecipanti.

Per confermare la continua espansione dell'attività di credito speciale effettuata dal Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia, Pasquantonio ha inoltre anticipato che nei primi tre mesi di quest'anno ha accordato finanziamenti per oltre 72 miliardi (rispetto ai 55 dello stesso trimestre dell'88), mentre i contratti stipulati assomma-

no a quasi 66 miliardi (rispetto a 63 dell'anno prima). Tra l'altro, in questo stesso periodo la Banca d'Italia ha autorizzato il Mediocredito regionale a emettere due prestiti obbligazionari per 45 miliardi, mentre sono state collocate obbligazioni per 15,4 miliardi e certificati di deposito per oltre 18 miliardi.

E' in questo contesto di crescita costante che si è reso necessario potenziare la sede della direzione generale del Mediocredito e la presenza, all'inaugurazione, dello stesso ministro del Tesoro, Amato, conferma l'attenzione che la principale autorità politica in materia creditizia riserva all'attività di questi istituti di credito speciale, e per i quali ha pronto un progetto di riorganizzazione per rendere ancora più incisivo il loro ruolo su base regionale.

EROGAZIONI
(in miliardi)Domande accolte
(in miliardi)

DALL'84 ALL'88

INDUSTRIA

COMMERCIO

TRASPORTI

8

168

807

Un regalo che sa di estate

Questo mese con Gente Viaggi
un regalo veramente indispensabile

GENTEVIAGGI

Il grande libro per le

VACANZE

Tutto quello che
è indispensabile sapere
prima di partire

RUSCONI EDITORE

Il grande libro
per le vacanzedai documenti di viaggio,
a cosa mettere in valigia,
a tutto quello che si
deve sapere prima di
partire per le vacanze.

e in più

Il regolo
misuradistanze USAper calcolare in modo
facile e immediato le
distanze tra le principali
città degli Stati Uniti
d'America.GENTEVIAGGI
La grande evasione

Rusconi Editore

CALCIO / TRIESTINA

Comincia già oggi l'avventura dell'alabarda '89-90 in serie B



Due allenatori felici: fra Lombardo e Sonetti scambio di congratulazioni e auguri.

TRIESTE — Comincia oggi la nuova avventura della Triestina edizione 1989-90. Nel pomeriggio, infatti, dopo un'intensa mattinata per giocatori e dirigenti che si concluderà con un pranzo sociale, si riunirà il consiglio d'amministrazione presieduto dal dott. Raffaele De Rù. Abbiamo già anticipato ieri i temi all'ordine del giorno: si tratta di decisioni che condizioneranno la vita della squadra nel prossimo campionato, in serie B.

Le scelte che il consiglio è chiamato a prendere sono particolarmente delicate perché riguardano alcune figure chiave nella conduzione sportiva: i consiglieri infatti sono chiamati a decidere sulla persona del direttore sportivo, l'elemento cuscinetto fra società e squadra, uomo di fiducia del presidente ma anche in stretta armonia con l'allenatore. E dopo il direttore bisogna nominare un preparatore atletico che necessariamente deve essere in perfetta sintonia con l'allenatore per assicurare una perfetta sincronia fra i programmi del mister e le risposte dei giocatori.

Altra delicata scelta in programma è la risistemazione e il potenziamento del settore giovanile, un settore che ogni sana società calcistica ha il dovere di curare particolarmente perché unica garanzia di arricchimento del patrimonio sociale.

Ultimo punto in discussione sarà la proposta di De Rù di ricercare alcuni possibili interessati ad una compartecipazione per assicurare alla Triestina l'apporto di nuovi capitali che consentano il varo di programmi ambiziosi. Il presidente avrebbe già qualche nome in tasca come se

IPPICA Dicinove per la tris

Premio Seregnissima Tv, lire 22.000.000, corsa Tris. A metri 2000: 1) Grubling (C. Rossi); 2) Bietolino (A. Castelli); 3) Ebb Tide (L. Dalle Fratte); 4) Duca-vestu (C. Carraro); 5) Doc Fc (P. Leoni); 6) English (S. Mescacchini); 7) Elleborina (M. Rosini).

A metri 2040: 8) Fanfani (R. Cardini); 9) Bagalkol (M. Favaroni); 10) Gil del Mare (B. Corelli); 11) Emil Area (G. Pieropan); 12) Fragorosa (R. De Rosa); 13) Badiali (M. Colarich); 14) Green Fire (E. Dall'Olio).

A metri 2060: 15) Felussov (F. Ciulla); 16) Duilio Red (P. Gubellini); 17) Bobbie Turf (A. Bavaresi); 18) Vaccation (Ez. Bezzechi).

I nostri favori: Pronostico base: 19) Vaccation, 17) Duilio Red, 11) Gil del Mare. Aggiunte sistematiche: 3) Bietolino, 15) Green Fire, 6) Doc Fc.

CALCIO / UDINESE Ultimo ritiro poi la A Tutti in forma aspettando il Genoa

UDINE — Allenamento in mattinata al «Moretti» e quindi tutti in ritiro al «Park Hotel» di Gemona del Friuli. Quarantotto ore in serenità mentre cresce l'entusiasmo per una promozione finalmente vicinissima. Quella friulana, si sa, è gente fredda, per nulla spinta ai facili entusiasmi. Ormai però sente che si, l'Udinese il prossimo anno sarà in serie A con l'obiettivo di rimanerci il più a lungo possibile, come confermano i movimenti di mercato che vogliono il diessse Mariotti sulle tracce del trio Ohana (sempre più sicuro di essere a Udine i prossimi tre anni), Gaudino (ma la trattativa è irta di difficoltà) e Quique (difensore del Valencia corteggiato, si dice, anche dal Real Madrid).

Mentre il clima estivo, è quotidianamente affollato di tifosi che preparano la grande festa di domenica, i giocatori svolgono i loro allenamenti, concentratissimi, per nulla disturbati dalle voci di mercato che si rincorrono nel corridoio del vecchio impianto friulano. «A Cosenza — sottolinea Antonio Paganini — abbiamo colto un risultato determinante in quella che era forse la partita più difficile di questo finale di campionato. Adesso quindi dobbiamo cercare di fare punti con il Genoa, sarebbe così splendido festeggiare la A con il nostro pubblico».

Ma quando nello spogliatoio vi siete detti «è fatta»? «Dopo la sconfitta di Bari avevamo temuto davvero un po' per il nostro futuro: poi però era venuta la vittoria franca con il Livorno che ha dimostrato in maniera inequivocabile che la squadra c'era, che questo sarebbe stato anche il nostro anno. E così arriva questa promozione, l'obiettivo che ci eravamo prefissati e che mi fa dire che l'anno trascorso a Udine è stato veramente positivo». Anche se, ma lui non lo dice, avrebbe preferito poter godere di un «minutaggio» maggiore, viste anche le premesse con le quali era venuto in Friuli. Ormai però, con la promozione in tasca, dice-

CALCIO / TRATTATIVA INTERROTTA

In A sarà sciopero

Matarrese e Campana in disaccordo sui parametri

ROMA — Niente accordo tra Federcalcio e Aic sul problema dei parametri per il quale il sindacato calciatori ha indetto uno sciopero della serie «A» programmato per domenica prossima. Il presidente federale Matarrese ed il presidente del sindacato calciatori Campana si sono incontrati per rivalutare le rispettive posizioni, ma al termine della riunione non c'è stata l'attesa fumata bianca.

«Al termine della riunione — è detto in un comunicato federale — il presidente ha dovuto prendere atto che nonostante l'offerta delle praticabili condizioni migliorative nei limiti indicati dalla proposta dell'assemblea dei presidenti della Lega nazionale professionistica, la posizione irrimediabile dell'Aic ha reso impossibile il conseguimento dell'auspicato accordo teso alla revoca dello sciopero indetto per domenica 11 giugno 1989».

«Nell'ambito dei poteri statutari attribuitigli — conclude — il presidente della Figg si riserva di adottare tempestivamente, d'intesa con la Lega nazionale professionistica, ogni conseguenza e necessario provvedimento atto a garantire la predetta regolarità del campionato».

«Mancano ancora tre giorni interregni, ma domani sarà quello decisivo. Ci siamo lasciati con Campana dopo un confronto civile, non ci siamo dati un appuntamento, ma credo che qualche margine per evitare lo sciopero dei calciatori resti». Gianni Petrucci,

segretario generale della Federcalcio, deve un po' giustificare il facile ottimismo di mercoledì, lasciare spragli per una situazione che ieri sera appariva più che mai buia e soprattutto far sapere che la Federazione più di così non poteva fare.

C'è un punto, nel comunicato della Federcalcio, su cui si appunta la curiosità di tutti: che cosa significa riservarsi di «adottare ogni conseguenza e necessario provvedimento» atto a garantire la predetta regolarità del campionato? C'è una strategia anti-sciopero? Scenderanno in campo le squadre primavera? Si puniranno gli scioperanti? Nulla di tutto questo.

«Non c'è alcuna volontà di lanciare una sfida: dice a più riprese Petrucci, che tiene a testimoniare del clima civile con cui si sono lasciati Matarrese e Campana: non ci sono appuntamenti fissati per oggi, ma certamente Lega e Federcalcio si vedranno subito e un precedente, di uno sciopero revocato a mezzanotte di venerdì, aiuta ancora a sperare».

Per il resto è davvero buio. Perché comincia ad affacciarsi l'ipotesi che lo sciopero davvero si faccia, sia vicino. Al momento e sul dopo nessuno sa dire nulla. Si possono prevedere tre ipotesi: 1) che le partite di domenica si recuperino di mercoledì, 2) che tutto slitti di una domenica; 3) che la domenica di sciopero venga recuperata a fine campionato. Ogni altra soluzione renderebbe

incredibile il campionato. «Ma queste sono ipotesi che riguardano il doposciopero. E oggi, prima dello sciopero, la Federcalcio vuole mettere in chiaro che le posizioni, a suo avviso, erano vicine, che la Federcalcio nella sua opera di mediazione tra Lega e calciatori ha fatto tutto quanto era possibile, nell'anno e mezzo di trattative ha concesso tutto il conciliabile, e sulla questione parametri — l'unica rimasta aperta secondo Petrucci — Matarrese non poteva fare di più».

«La Lega aveva concesso la possibilità di ridurre il valore di mercato dei calciatori fino al 20%. Matarrese era arrivato, sotto la sua responsabilità, a offrire il 30%. L'Associazione calciatori non si è mossa dalla sua richiesta del 45% di abbattimento medio dei parametri. La Federcalcio, per ora, in attesa di conoscere la strategia degli scioperanti e di scegliere una qualche risposta, tiene a chiarire la sua posizione. E Petrucci rifà la storia delle trattative condotte in questo anno e mezzo tra Federcalcio, Lega professionistica e Associazione calciatori. «Siamo partiti con un pacchetto che riguardava la riduzione dei parametri, il fondo di garanzia, l'indennità dei calciatori senza contratto, la ristrutturazione dei campionati di serie C e i limiti di età nella Lega dilettanti».

Petrucci concede i punti uno per uno: il fondo di garanzia c'è, è stato portato a 250 milioni; l'anticipo della Figg per garantire i gio-

calciatori delle società in fallimento. Sui calciatori senza contratto, era stata emanata una normativa in materia. Sulla ristrutturazione della serie «C», l'impegno federale in materia era quello di istituire una commissione mista, con due rappresentanti della serie «C», si è d'accordo per varare una normativa. Resta fuori l'art. 16, quello sull'inasprimento delle sanzioni per le società che non portano i giocatori in ritiro e non li fanno allenare. «Ma questo — afferma il segretario Figg — è un articolo di un contratto collettivo, riguarda la Lega, è di pertinenza esclusiva delle società e Matarrese non può agire per conto proprio».

«La nostra delusione — afferma Petrucci — è che si stia arrivando allo sciopero. E noi riteniamo grave arrivare in questo momento a questo tipo di protesta per una differenza solo sui parametri».

Oggi è antivedigia di sciopero dei calciatori. Ora la lotta contro il tempo si fa serrata. Forse alla Federcalcio si vorrebbero fermare gli orologi in questi giorni, imitando la Gae delle maratone agricole, evolvendo eventual-mente il fischio d'inizio delle partite finché non ci sia trovato l'accordo. Il clima è civile, Campana è deciso quanto Nizzola e Matarrese. C'è sempre una prima volta. E salvo impreviste alzate d'ingegno, domenica 11 giugno i calciatori della serie A italiana potrebbero, per la prima volta, incrociare i piedi.

CALCIO / VIOLENZA NEGLI STADI Da Roma agghiacciante proposito di vendetta

Ultras avrebbero in programma un raid a Pisa dove domenica c'è il Milan

Servizio di
Aldo Gaggini

PISA — L'Arena Garibaldi dove domenica si giocherà un Pisa-Milan del tutto inutile ai fini della classifica, rischia di diventare teatro di una folle vendetta. L'allarmante notizia è trapelata da alcuni ambienti del tifo romanista e riguarda la volontà di «far pagare subito e duramente» ai supporters milanesi l'uccisione di Antonio De Falchi.

L'impossibilità nelle prossime tre giornate di campionato di fronteggiare direttamente i rossoneri, avrebbe indotto alcuni ultras della capitale a programmare un raid a Pisa, dove domenica prossima i campioni d'Europa sono di scena.

Il progetto-vendetta, secondo le prime indiscrezioni, è

stato stilato in un bar di Cinecittà dove si è tenuto un summit fra i leaders delle frange estremiste del tifo giallorosso. Secondo l'assurdo disegno occorre una «vendetta urgente» e la partita di domenica a Pisa offre un'immediata occasione.

La dichiarazione di guerra resenta la follia ma è riuscita ugualmente a far scullare un campanello d'allarme. Il calcio d'altra parte ha abituato a episodi paradossali, lontani anni-luce dal normale buon senso. Il ministero dell'Interno, dipartimento di pubblica sicurezza non cede all'allarmismo ma neppure trascura il problema.

«Non c'è nulla di certo — ribadiscono i funzionari — ma non restiamo con le mani in mano. Stiamo cercando di risalire agli autori del

folle progetto e, per quanto concerne Pisa-Milan, predisporremo particolari misure di sicurezza. Ciò rientra in un piano previsto all'indomani dei gravi fatti di Milano, occorre rafforzare i servizi di ordine pubblico».

La notizia, rimbalzata a Pisa, ha messo in allarme i tifosi milanesi, soprattutto quelli della zona che da un intero campionato intendono vedere i loro beniamini.

«Allo stadio andremo ugualmente — dice il presidente del Milan club Mezzana, un centro a pochi chilometri dal capoluogo, Renzo Giacconi — anche se eviteremo di metterci in vista con bandiere, striscioni e sciarpe e faremo di tutto per evitare di raccogliere eventuali provocazioni. Al di là delle nostre precauzioni, credo che alla fine prevarrà il buon senso e i ti-

fosi romanisti preferiranno stringersi attorno alla loro squadra impegnata contro la Fiorentina per la coppa Uefa. La tragedia non ha bisogno di ulteriori strascichi, è già una lezione durissima per noi tifosi. In segno di lutto per la morte del giovane De Falchi, abbiamo infatti rinunciato a celebrare, come previsto, l'affermazione del Milan in Coppa dei campioni».

In ogni caso le forze dell'ordine sono in preallarme anche se il piano vero e proprio scatterà tra sabato e domenica. Polizia, carabinieri, guardia di finanza con l'ausilio di unità cinofile antidroga e di mezzi speciali presidieranno i punti nevralgici della città a partire dalla stazione ferroviaria e dello stadio per reprimere qualsiasi accenno di violenza.

CALCIO / POLEMICHE

La Sampdoria lancia accuse

Dossena: «Recupereremo» - Vierchowod minaccia Careca - L'operato di Lanese

TENNIS / ROLAND GARROS La piccola Seles fa tremare la Graf

Un set strappato alla tedesca — L'altra finalista è la Sanchez

PARIGI — Ieri c'erano soltanto due semifinali di singolare femminile al Roland Garros ma a vincere sono state in tre. Le due finaliste, Steffi Graf e Arancia Sanchez, ma anche la piccola, minuscola jugoslava Monika Seles che ha tenuto in campo la Graf per un'ora e 39 minuti e per tre set, 6-3, 6-3 e 6-3.

L'anticipo, le incredibili accelerazioni, che uscivano dai colpi bimani di dritto come di rovescio da quella bambina prodigio, ieri mi hanno lasciato stupefatto almeno quasi quanto Steffi Graf.

La valchiria tedesca è praticamente imbattibile da un paio d'anni (nei quali è stata sconfitta tre volte dalla Sabatini e una dalla Shriver, ma non stava bene...) e non aveva mai trovato una tennista capace di metterla così sotto pressione da fondocampo come ha fatto ieri Monika Seles. Quest'anno Steffi aveva giocato 43 incontri e ceduto appena tre set, due a Gabriela ad Amelia Islande quando aveva subito l'unica sconfitta dell'89, uno a Chris Evert. E al Roland Garros meglio di tutte aveva fatto contro di lei Conchita Martinez, che le aveva strappato quattro games.

Quando Steffi ha vinto i primi tre games Monika ha avuto paura di far la fine della Zvereva, la sovietica

NAPOLI — La Samp lancia accuse e minacce contro il Napoli. Comincia Dossena sostenendo che il risultato può essere recuperato «se ci daranno la possibilità di farlo perché io — sottolinea l'ex granata — ritengo che sia stato già tutto deciso». Duro e violento Vierchowod: «Quando si gioca a Napoli è normale che ci siano arbitri casuali. Gli arbitri li lasciano condizionare dal pubblico». Poi la minaccia, fin troppo esplicita: «Aspetto con impazienza al ritorno tra napoletani, Careca, Carnevale e Carannante».

Quando la minaccia viene riferita a Careca, il brasiliano rivela: «Vierchowod mi ha detto che mi aspetta al ritorno per spaccare la gamba. Forse il sampdoriano si riferisce al fatto che lui mi picchiava e io rispondevo». Carnevale, dal suo canto, non si lascia intimorire: «Se ci aspettano, li aspetto anch'io. Significa che il ritorno sarà ancora più stimolante». Alemão si meraviglia di queste dichiarazioni: «Io penso che quello che succede in campo, subito dopo la fine della partita, deve essere dimenticato. Nella mia carriera mi sono sempre regolato così».

La Sampdoria si lamenta per un calcio di rigore che Lanese non avrebbe dato, al 15', a seguito di un atterramento di Mancini da parte di Renica. L'azione era iniziata da un fuorigioco, peraltro non sbandierato dai guardalinee. Ma il Napoli contrattacca lamentando a sua volta un rigore precedentemente non concesso per un netto fallo di mano di Lanna al 31'.

«Queste dichiarazioni — osserva Maradona — sono molto gravi. Mi dispiace che i giocatori sampdoriano la mettano su questo piano. Se qualcuno deve lamentarsi dell'arbitro, semmai dobbiamo essere noi, per i continui falli che abbiamo subito e per quel rigore che non c'è stato dato. Un rigore grande come la distanza da qui all'Argentina. L'arbitro doveva fischiarlo. Il fallo era

chiarissimo».

«Io penso che la Samp voglia nascondere con queste proteste una gara giocata molto sottotono. Non l'ho vista giocare bene. Ma queste proteste sono una povera cosa. Non si dimostrano professionisti seri. Comunque — afferma ancora Maradona — se la mettono così noi non ci tireremo indietro. Sema questa situazione ci carica di più. Significa che andremo al ritorno con il coltello tra i denti».

«Ma io sono molto meravigliato — osserva Maradona — con Pari non ho avuto nessun problema e non mi è parso di vedere nulla di straordinario negli scontri tra Vierchowod e Careca. Certo Careca non si tirava mai indietro, ma Vierchowod lo minaccia, deve stare attento. I problemi potrebbero essere non solamente suoi. Ma come mai — si chiede Maradona — tutta questa animosità da parte della Samp? Ha cominciato Mancini domenica scorsa quando ha detto che noi picchiavamo e che eravamo una squadra abituata solamente a piangere».

Tutti i sampdoriano si dicono convinti che l'1-0 si può recuperare nel ritorno. In contrasto con la polemica imbastita dai calciatori, appaiono molto tranquilli le dichiarazioni dei tecnici. «Per me è stata una bellissima partita — afferma Boskov — nessuno si è risparmiato. E' stata una partita molto aperta. Il gol di Renica — aggiunge Boskov — era perfetto. Non c'era il calcio d'angolo, sugli sviluppi del quale il libero del Napoli ha segnato. L'ultimo a toccare la palla finita sul fondo era stato infatti Alemão».

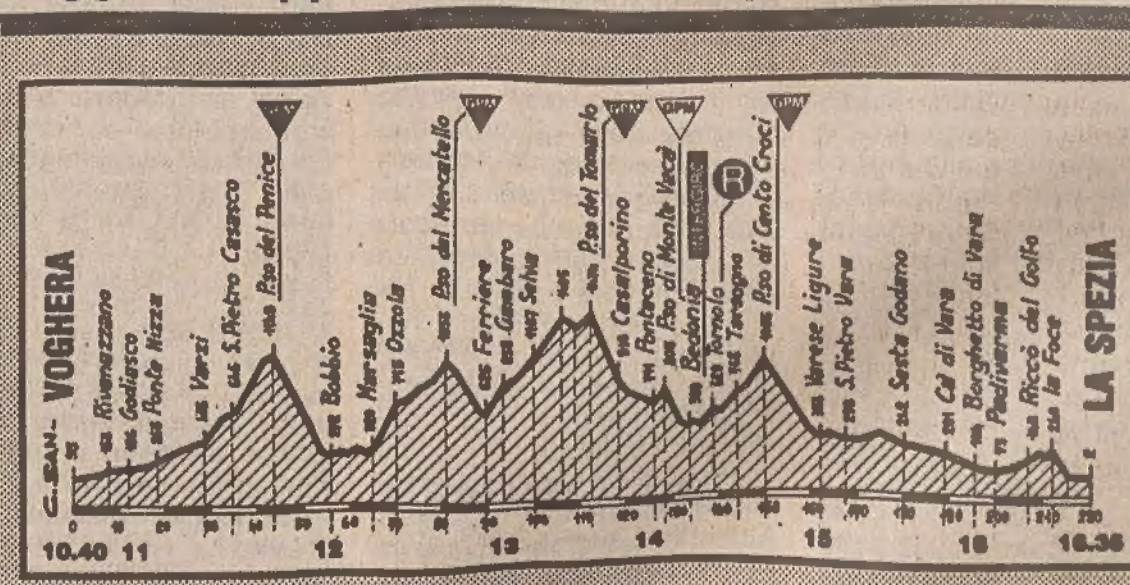
Boskov ritiene favorita la Samp per il ritorno. Da il 55 per cento ai suoi ed il 45 per cento al Napoli per le possibilità di conquistare la coppa. «Anche perché di qui al 28 giugno — afferma il tecnico della Sampdoria — potremo avere una squadra molto più sana. Molti dei miei giocatori erano appena reduci da infortuni».

GIRO D'ITALIA / MEDA-TORTONA

Fignon tasta gli avversari

Duplice scatto della maglia rosa - Tappa vinta dal danese Skippy

Oggi 20ª tappa: Voghera - La Spezia



PARTENZA: a Voghera alle 10.40. GPM: Passo Mercatello, Passo Tomario, Passo Monte Vacci, Passo Cento Croci. TRAPIANTO INTERGIRIO: a Bedonia dopo 133,6 km. ARRIVO: alla Spezia è previsto attorno alle 16.35. Sulla carta la media prevista è di 37.

Dall'inviato
Sandro Picchi

TORTONA — Il giro sfiora Castellaneta, il paese di Coppi, e diventa pellegrinaggio. Un pugno di case sulla collina dolcissima, la cascina di Fausto con le persiane forse chiuse per sempre: disabitata. Sul muro una lapide («Qui nacque Fausto Coppi») e un'ingenua poesia paesana con rime imperdonabili che pur si fanno perdonare. Più avanti, indicato da un cartello giallo con una curiosa abbreviazione di tipo commerciale («Monumento al F.lli Coppi») c'è il luogo dove Fausto riposa accanto a Serafino, la tomba del campione. Sotto la tomba del campione, la cascina di Fausto e del fratello, sulla pancia di Coppi è ritratto con giacca e cravatta: quella, per la famiglia, era la foto di un uomo, la foto più bella. Forse per non mancare di rispetto al campionesimo, il

Giro ha come un sussulto. Fignon, che forse nulla sa di questi luoghi, appena la strada sale parte all'attacco e porta di prepotenza in testa alla corsa la sua maglia rosa. Allo scatto di Fignon risponde immediatamente Hampten, che gli si addiaccia alle spalle. Fignon arriva anche a replicare. Qualche centinaio di metri e Fignon parte di nuovo trovando ancora una volta i rivali pronti a rispondere. Tutti si esauriscono nel giro di un paio di chilometri, ma tanto basta perché la corsa offra uno spunto significativo. Fignon, che all'arrivo vediamo molto bello, così si dice in gergo, vuol trasmettere ai suoi due rivali un preciso messaggio: attenzione, sto bene, provate pure ma dovrete fare i conti con me.

La mossa pare studiata a tavolino e certo nasce nella salla dell'albergo alla periferia

di Milano. «A mezzo Giro di Milano — abito per tre giorni alla finestra, ruote e terracce in ogni angolo — l'ordine manageriale di quel luogo meneghino. Fignon, dunque, chiarisce con una mossa elegante e piena di significato, di ritenersi ancora il più forte. Lo scatto sulla coppiana salita di Castellaneta equivale a una dichiarazione di salute più che di guerra. Il freddo e il percorso, niente altro, mi hanno messo in crisi nella cronoscalata: questo vuol far sapere agli altri il professor Fignon».

Giupponi e Hampten, soprattutto quest'ultimo, non saranno certo morti di paura per quel due allunghi, né modificheranno i loro piani — che dovrebbero prevedere un attacco oggi o domani — soltanto perché Fignon li ha punzecchiati un attimo su una rampa sopra Tortona. Anche se in questa tappa fi-

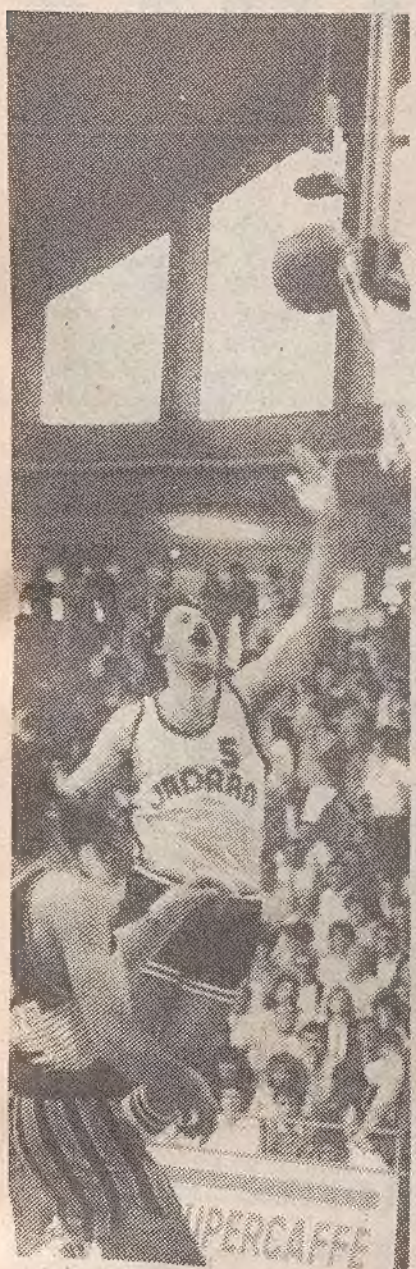
GIRO Così arrivo e classifica

TORTONA — Ordine di arrivo della 19.ª tappa Meda-Tortona di chilometri 198: 1) Jesper Skibby (Dan) in 5.21'36" media 36,940 (abb. 10"); 2) Massimo Girotto (Ita) s.t. (abb. 7"); 3) Franco Vona (Ita) s.t. (abb. 3"); 4) Ugrumov (Urs) s.t. (abb. 3"); 5) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 6) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 7) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 8) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 9) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 10) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 11) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 12) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 13) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 14) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 15) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 16) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 17) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 18) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 19) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 20) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 21) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 22) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 23) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 24) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 25) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 26) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 27) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 28) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 29) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 30) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 31) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 32) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 33) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 34) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 35) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 36) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 37) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 38) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 39) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 40) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 41) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 42) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 43) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 44) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 45) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 46) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 47) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 48) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 49) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 50) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 51) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 52) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 53) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 54) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 55) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 56) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 57) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 58) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 59) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 60) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 61) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 62) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 63) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 64) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 65) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 66) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 67) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 68) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 69) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 70) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 71) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 72) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 73) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 74) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 75) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 76) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 77) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 78) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 79) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 80) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 81) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 82) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 83) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 84) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 85) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 86) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 87) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 88) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 89) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 90) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 91) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 92) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 93) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 94) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 95) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 96) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 97) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 98) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 99) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 100) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 101) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 102) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 103) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 104) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 105) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 106) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 107) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 108) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 109) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 110) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 111) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 112) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 113) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 114) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 115) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 116) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 117) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 118) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 119) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 120) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 121) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 122) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 123) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 124) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 125) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 126) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 127) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 128) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 129) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 130) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 131) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 132) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 133) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 134) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 135) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 136) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 137) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 138) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 139) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 140) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 141) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 142) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 143) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 144) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 145) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 146) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 147) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 148) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 149) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 150) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 151) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 152) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 153) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 154) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 155) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 156) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 157) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 158) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 159) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 160) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 161) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 162) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 163) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 164) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 165) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 166) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 167) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 168) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 169) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 170) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 171) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 172) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 173) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 174) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 175) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 176) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 177) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 178) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 179) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 180) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 181) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 182) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 183) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 184) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 185) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 186) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 187) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 188) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 189) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 190) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 191) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 192) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 193) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 194) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 195) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 196) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 197) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 198) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 199) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 200) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 201) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 202) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 203) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 204) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 205) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 206) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 207) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 208) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 209) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 210) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 211) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 212) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 213) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 214) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 215) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 216) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 217) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 218) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 219) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 220) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 221) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 222) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 223) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 224) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 225) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 226) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 227) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 228) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 229) Jean-Pierre Gaudin (Fra) s.t. (abb. 3"); 23

BASKET / PLAY-OFF DI B2

Jadran in corsa

Si va alla bella con i bolognesi di San Lazzaro


Jadran 85
San Lazzaro 82

JADRAN: Stanc 23, Persi n.e., Cinch 6, Manzano 4, Corsi n.e., Sossi 11, Gobbo 8, Rauber 6, Ban 19, Danieli 8.
 SAN LAZZARO: Galassi 2, Neozzi 7, Franceschi, Coronelli, Turchetti 10, Cucchi 18, Fattori 4, Bergonzoni 26, Cortioli 8, Dovesi 7.

ARBITRI: Carriero di Brindisi e Montemurro di Matera.

TRIESTE — Uno Jadran finalmente espresso al meglio delle proprie possibilità batte il forte San Lazzaro nella partita di ritorno del primo turno dei play-off e rinvia tutto al terzo incontro, quello di spareggio, in programma domani sul parquet della squadra felsinea. E' stata, quella dei biancoazzurri, una gara spumeggiante, condotta sempre in avanti tranne sporadici momenti in cui gli ospiti riuscivano ad approfittare di alcuni minuti di abulia dei padroni di casa. Stanc e Ban sono stati l'incudine e il martello della compagine di Brumen, l'uno risultando immarcescibile con le sue serpentine tra un nugolo di avversari, e l'altro sempre

Vittoria in casa
sui più quotati
avversari
Buona la prova

pronto a punire la retroguardia degli ospiti di Mannucci. Alte note di merito vanno attribuite pure a Sossi, questa volta determinante anche in fase offensiva e a tratti davvero commovente per l'impegno profuso: a Gobbo, capace di regalare al proprio allenatore buoni minuti di qualità e a Danieli, un vero leone sotto i tabelloni. Lo Jadran è dunque riuscito, nonostante lo scetticismo di molti, a dimostrare di saper cavalcare la tigre, anche se il San Lazzaro ha ancora una volta impressionato. Con Marozzi spedito sulle piste di Ban in fase difensiva, con Bergonzoni che una volta di più si rivelava indigesto ai triestini e con un Cucchi in vena di prodezze a suon di tiri pesanti.

[Franco Zorzon]

MOTO / DOMENICA IL GP JUGOSLAVO

A Fiume una «super-sfida» Lawson-Rainey-Schwantz



Freddie Spencer (nella foto) è sempre stato un beniamino del pubblico a Grobnico, ma proprio sul circuito fiumano riportò un grave infortunio che bloccò a lungo la sua carriera. Quest'anno ha ottenuto modesti risultati e ha scatenato roventi polemiche. Dalle prossime gare dipenderà il suo futuro nella massima categoria motociclistica.

Servizio di
Roberto Carella

Il campionato del mondo di motociclismo è al giro di boa: domenica a Fiume si svolgerà l'ottava delle quindici sfide previste. Dietro ai grandi favoriti Rainey, Lawson e Schwantz c'è l'emiliano Chili. E a tirare per l'italiano ci saranno almeno diecimila appassionati della nostra regione. Il circuito di Grobnico in questi mesi è stato in gran parte ristrutturato: è più accogliente le strutture ricettive. Alla gara di domenica dovrebbero assistere oltre centomila persone. L'appuntamento fiumano giunge in un momento particolarmente difficile (e discusso) della stagione: vi è appena stata la «rivolta» di Misano, la sfida Yamaha-Honda-Schwantz cer sta deludendo e medita addirittura l'annullamento. Gli infortuni anche gravi, la morte di Ivan Palazzese pone sotto accusa i sistemi di soccorso del singolo pilota. La Cagiva sta toccando il fondo, l'Aprilia è in estenuante decollo... Come si vede, i motivi d'interesse per la gara mondiale di Grobnico sono in abbondanza. In Austria nelle 500 la Suzuki è ritornata sul gradino più alto del podio grazie a un determinato Kevin Schwantz, e Lawson (Honda) ha dovuto accontentarsi della seconda piazza dopo la beffa patita ad Hockenheim ad opera di Rainey (Yamaha). Non sarà presente l'infortunato Gardner (che dovrebbe rientrare nel Gp d'Olanda ad Assen) ma farà la sua apparizione quel Kocinski, giovane fu-

nambolo allevato nel ranch di Kenny Roberts, che nelle 250 ha ottenuto due splendidi successi (nel Gp del Giappone e in quello degli Stati Uniti). Roberts voleva dosare le sue apparizioni per non bruciarlo, ma ha deciso il grande passo per proteggere le spalle all'altro suo pupillo, Wayne Rainey che attualmente guida il mondiale con undici lunghezze su Lawson. Nella squadra della Yamaha Lucky Strike c'è anche il bravo Kevin Magee ma l'incidente di Laguna Seca gli ha tarpat le ali.

Pierfrancesco Chili ha fatto vedere cose egregie con la sua Honda Nsr 89, ma il suo team (Gallina-Hb) paga la mancanza di assistenza diretta da parte della Casa madre. Gallina ha chiesto un migliore trattamento da parte dei giapponesi, ma la Honda vuole prima vedere Chili sul podio... Fra le 250 appare scontato il trionfo finale di Sito Pons (che ha ben 41 punti di vantaggio sul primo inseguitore, il francese Ruggia del team Yamaha Sonauto), ma le Aprilia stanno crescendo di gara in gara: domenica scorsa Wimmer è addirittura salito sul podio (terzo posto). I tecnici di Noale stanno lavorando alacremente sul propulsore per colmare il divario con le fortissime Honda a due cilindri. Ma a Grobnico è atteso anche un ritorno di fiamma di Cadalora che a Salisburgo ha forgiato l'addio ai sogni iridati a causa della mancata non saranno presenti le 125, ma vedremo un ultimo accenno statistico: lo scorso anno vinse anche nelle ottavo di litro. Questa volta toccherà a...

«MSP»

Giulio Camber con Benvenuti vicepresidenti nazionali

TRIESTE — L'on. Giulio Camber è stato nominato vicepresidente nazionale del Movimento sportivo popolare. Il Msp raccoglie oltre un milione di tesserati Coni e rappresenta nel panorama sportivo nazionale una delle principali Associazioni: anzi, l'Msp ha una particolarità unica, poiché in Europa è l'unico «Ente europeo di promozione sportiva» riconosciuto come tale a Bruxelles dalla Cee. Il Msp è parte del Movimento sportivo popolare europeo, che raccoglie circa otto milioni di sportivi regolarmente iscritti. L'altro vicepresidente nazionale è Nino Benvenuti. Insieme a Nino fanno parte del Msp atleti come Sara Simeoni, i fratelli Abbagnale, Novella Calligaris, Klaus Di Biasi, Marcello Guarducci, Clay Regazzoni.

In un incontro con Nino Benvenuti e numerosi atleti, Camber ha preannunciato una manifestazione a Trieste, per presentare nel Friuli-Venezia Giulia il Msp: in Regione infatti, sono sorte negli ultimi mesi sezioni del Msp a Trieste, Gorizia, Montebelluna, Udine, Tolmezzo e Pordenone.

Nell'intervento conclusivo, l'on. Camber ha evidenziato l'importanza del Msp che ha voluto dare un taglio specificamente «europeo» allo sport, riuscendo a raggiungere il difficile obiettivo d'essere la prima (e finora unica) organizzazione sportiva intereuropea formalmente riconosciuta.

L'impegno sportivo in Europa, ha concluso il presidente del Movimento sportivo popolare professor Gianfrancesco Lupatelli, è il motivo per cui il Msp vuole la presenza nel Parlamento europeo di candidati giovani, con grinta e determinazione, come appunto l'on. Giulio Camber eurocandidato alle elezioni europee come indipendente nel Psi.

■ **CICLISMO.** Giuseppe Grassi, un italiano stabilitosi in Messico da alcuni anni, è stato designato quale nuovo tecnico della nazionale di ciclismo messicana. La notizia è stata data dal presidente della commissione nazionale dello sport, l'ex campione olimpico della maratona, Raul Gonzalez. Grassi, il quale ha già guidato squadre ciclistiche giovanili, ha detto che la selezione del Messico ha la possibilità di ottenere buoni risultati nelle prove internazionali, sia su strada, sia su pista.

CANOTTAGGIO / GLI ITALIANI UNDER 23

I migliori remi a Milano

Ravalico, Saturnia e Adria presenti con allievi e cadetti



CANOTTAGGIO

Successo regionale
All'incontro «intercentri Coni»

TRIESTE — L'incontro «intercentri Coni» di canottaggio fra le Regioni Emilia Romagna, Friuli V.G., Abruzzo, Marche si è disputato sul lago marchigiano di Caldarola/Caccamo.

La bella giornata ha favorito lo svolgimento della manifestazione. Come tradizione che si ripete annualmente, gli atleti della nostra Regione hanno dominato nettamente con punteggi 171, seguono: Emilia Romagna p. 107, Marche p. 40, Abruzzo p. 20. Individualmente su 14 gare in programma, 10 sono state vinte dal F.V.G.

Vincitori sono stati: **Allievi C m 1500:** Davide Descovich (Adria), Gabriel Bon (Saturnia), Maximiliano Conti (S.G.T.), Eva Bruno (Saturnia); **Allievi B m 1000:** Matteo Rebec (Saturnia), Fichera Gabriele (D.F.Ts.); **Cadetti m 1500:** Lucia Ronga (STC Adria), Luca Ronga (Brasimaro), Fabio Mariani (SC Ravenna), Massimiliano Manca (SC Ravenna), Romano Karim (STC Adria), Mauro Manni (SC Ravenna), Emilio Bidoli (Saturnia), Alvise Del Puppo (Saturnia).

[c.a.]

CANOA
Universitari
tricolori

TRIESTE — Al campionato Nazionale Universitario che si sono svolti all'Istituto di Milano, hanno partecipato un numero di atleti mai raggiunto nel passato. 250 sono stati i pagatori che si sono disputati i «titoli» di Campione Universitario 1989.

Trieste era presente con cinque atleti: Elsa Vesnaver (Canoa Carso), Luciano Mazzoli (Can. Timavo9, Nicola Salina, Gabriele Centazzo, e Francesco Centazzo della S.C. Trieste.

Punta di forza del gruppo è stata Elsa Vesnaver, due volte salita sul podio premiata con medaglia di bronzo, mentre gli altri nostri rappresentanti hanno piazzato la loro canoa al quarto posto nella gara K4-mt. 10.000.

MILANO — A Milano, fuggite definitivamente le «magre del bacino» che ogni anno mettevano in forse, le varie manifestazioni nautiche programmate annualmente sullo specchio d'acqua dell'Istituto, il comitato regionale canottaggio della Lombardia, presieduto dall'istruttore Ferruccio Callegari, ha potuto organizzare senza alcun patema d'animo, i Campionati Italiani «under 23», e la prima regata nazionale riservata agli atleti «allievi» e «cadetti».

Il bacino si presenta quest'anno gonfio di acque sorge grazie alle copiose piogge cadute in Lombardia che hanno fatto salire di parecchio le falde freatiche di cui si alimenta.

La categoria «under 23» che in pratica — salvo qualche eccezione — comprende tutti i più forti atleti italiani del remo, scenderà a Milano al gran completo. Di ogni gara dovranno essere disputate batterie, ricuperi e semifinali stando al grande numero di iscrizioni. Salire sul «podio», significa — data l'attuale posizione del canottaggio italiano — essere un futuro protagonista della prossima Coppa Europa (2 luglio Amsterdam) e Campionati del Mondo (1-10/10 settembre La-

go di Bled). Due Società di Trieste, il G.S.V.F. Ravalico e il C.C. Saturnia saranno presenti con i migliori elementi attualmente in essere nella nostra Regione.

Fra i «maschi» il G.S. Ravalico, scenderà a Milano, con un «doppio» particolarmente agguerrito. Mauro Jagodnich e Riccardo Del Rossi che lo formano, hanno partecipato anche alle Olimpiadi di Seul, il primo in un «doppio» con il mestriero Fusaro, e il secondo quale riserva «tuttofare» che però fu stranamente escluso all'ultimo momento dalla formazione della specialità. Senza sottovalutare il numero di spettatori di avversari (17), si può sperare senz'altro al «podio».

Nel campo femminile, Trieste, presenta due equipaggi difficilmente superabili. Si tratta del «quattro di coppia» del C.C. Saturnia, appena reduce dalla brillante «performance» dell'Internazionale di Trebon; Barbara Fabro, Cristina Metta, Erika Hrovatin e Michela Ferluga. Non dovrebbero, almeno sulla carta, trovare avversarie in grado di impegnarle a fondo. Della «singola» istriana, in forza alla società di Borri, Santa Obsivac, salvo sorprese dell'ultima ora, non scor-

giamo in giro avversarie in grado di poterla impegnare. Vi è poi un «doppio» formato da atleti di categoria «junior», Daniela Mazzoli e Arianna Strappo che, pur scendendo in acqua senza eccessive pretese, non dovrebbe sfuggire e, il «podio» non è assolutamente da escludere.

Absoluta novità di questa stagione completerà la manifestazione milanese, una gara nazionale allievi. Una gara che, da tempo, è perorata da tutti gli allenatori nazionali e che, finalmente, è stata recepita anche dalla Federazione. I giovani atleti sono suddivisi in due categorie «allievi» e «cadetti». E' una specie di prova generale della Finalissima del G.d.G. in programma per il 9 luglio a Piediluco.

Trieste è presente con l'élite degli atleti che domenica scorsa sul Lago di Caldarola (Caccamo) ha letteralmente dominato l'intercentri delle Regioni, F.V.G. Marche, Veneto, Emilia Romagna; spiccano fra questi, gli allievi di Pino Sauli del S.T.C. Adria; Lucia Ronga Descovich e gli allievi di Luciano Valente del C.C. Saturnia; Eva Bruno e Alvise Del Puppo.

[Costante Auria]

Rally Acropoli: 1° Lancia Delta HF Integrale - Martini Racing

al volante
Miki Biasion
alle ruote
gomme Michelin



Giugno 1989 - La Lancia Delta HF Integrale vince con pneumatici MICHELIN. Congratulazioni al pilota, al navigatore, agli ingegneri, ai tecnici e meccanici per la vittoriosa collaborazione.

MICHELIN Sicurezza, non solo gomme

Lo sport in TV

12.00 Rai 3
 13.40 Capodistria
 14.00 Rai 3
 14.00 Montecarlo
 14.15 Montecarlo
 14.40 Capodistria
 15.00 Capodistria
 15.00 Montecarlo
 15.00 Rai 2
 15.30 Rai 1
 17.00 Rai 1

Tennis: Da Parigi torneo Roland Garros semifinali maschili «Mon-gol-fiera»: Rubrica di calcio internazionale
 Tennis: Da Parigi torneo Roland Garros semifinali maschili «Sport news»: Tg sportivo
 «Sportissimo»
 «Juke box»: La storia dello sport a richiesta
 Tennis: Internazionali di Francia. In diretta dal Roland Garros incontri di semifinale singolare maschile
 Tennis: Open di Francia
 «Oggi sport»
 Ciclismo: 72esimo Giro d'Italia
 Nuoto: Da Roma trofeo Sette colli

18.30 Rai 2
 18.45 Rai 3
 19.30 Capodistria
 20.00 Capodistria
 20.15 Rai 2
 20.15 Rai 3
 22.10 Capodistria
 22.20 Montecarlo
 22.45 Rai 3
 22.55 Capodistria
 23.15 Montecarlo
 23.20 Capodistria
 24.00 Montecarlo
 00.15 Montecarlo
 00.45 Rai 1

«Sportsera»
 «Derby»
 «Sporttime»: Quotidiano sportivo Basket: Finali campionato N.B.A. in diretta Detroit Pistons-Los Angeles Lakers (seconda gara)
 «Lo sport»
 «Girosera sport»
 «Sottocastrol»: Rotocalco di basket
 «Mondocalcio»: Primo tempo
 Pugilato: Beya-Galvano campionato italiano pesi mediomassimi
 Ciclismo: Giro d'Italia (ventesima tappa)
 «Mondocalcio»: secondo tempo
 Tennis: Internazionali di Francia
 Ciclismo: Giro d'Italia
 Tennis: Open di Francia
 Nuoto: Da Roma trofeo Sette colli

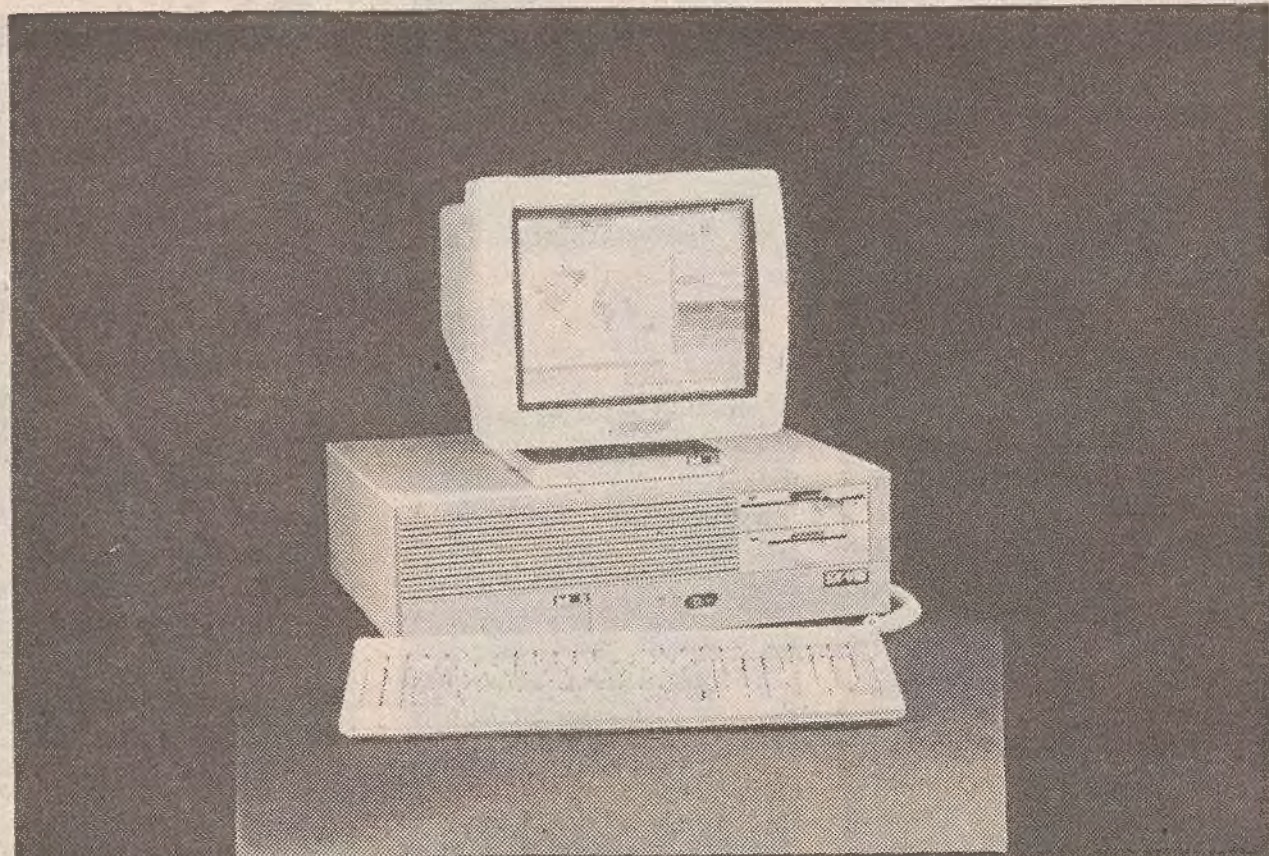
Dal 5 al 9 giugno, per la prima volta in Italia BULL 89: E' A ROMA LA GRANDE KERMESSE DELL'INFORMATICA

Bull '89

Roma, 9 giugno 1989
Bull 89, il più grande evento di confronto sulle prospettive dell'informatica organizzato dal Gruppo Bull è all'epilogo. I lavori, iniziati lunedì scorso chiuderanno oggi. Al Palazzo dei Congressi - sede della manifestazione - sono più di ottomila le presenze registrate nell'arco della settimana. Tra esse oltre cento tra accademici ed esperti di fama mondiale a discutere con manager, amministratori pubblici e addetti del settore, delle prospettive più concrete dell'informatica. Solo per citarne alcuni, hanno svolto relazioni e interventi di altissimo livello: Dale Kutnik, presidente del Metra Group; Alan B. Kamman, Direttore centrale della Nolan & Norton; Alic Mc. Laren, Senior Partner della Deloitte Haskins & Sells. Oggi sarà la volta di: Geoff Morris, Chief Executive Officer di X/Open; Dave Tory, Chief Executive Officer dell'Open Software Foundation. E' la prima volta che un evento così significativo per il gruppo Bull lascia Parigi, e la prima sede estera è stata aggiudicata proprio al nostro Paese, ove opera una delle società chiave del Gruppo, La Bull HN Information Systems Italia, con oltre 4700 dipendenti, attività industriali e di ricerca e sviluppo, 950 miliardi di fatturato nel 1988.

Un confronto su temi di grande interesse

Come già l'edizione dello scorso anno - giudicata dagli opinion leader dell'hi-tech e della "management science" come uno dei momenti di incontro più interessanti degli ultimi tempi - Bull 89 è stata palestra di confronto su temi di grandissimo interesse. Per citarne solo alcuni: l'informazione come capitale di impresa; le prospettive delle reti di comunicazione tra elaboratori; l'informatica come strumento per le decisioni; le effettive possibilità di applicazione dell'intelligenza artificiale; gli standard come condizione di sviluppo per l'industria dell'informatica. Sempre con riferimento agli sviluppi dell'informatica, grande spazio è stato poi riservato alle testimonianze internazionali più rappresentative del mondo del credito, delle assicurazioni della Pubblica Amministrazione Centrale e Locale, dell'industria e dei servizi. Relatori ed esperti di caratura internazionale. Per il Gruppo Bull - tra i primi dieci fornitori mondiali di informatica ed dal gennaio di quest'anno organizzato in due società multinazionali complementari, la Bull SA con sede a Parigi e la Bull HN Information Systems con sede a Boston e con importanti partecipazioni Honeywell e Nec - la manifestazione coincide con la celebrazione dell'accresciuta dimensione mondiale. Da qui ovviamente la partecipazione di Jacques Stern, Presidente del Gruppo e Chairman of the Board della Bull HN Information Systems; di Francis Lorentz, Presidente della Bull SA e Direttore Generale del Gruppo; di Roland Pampel, Presidente della



Bull HN Information Systems. A porgere gli onori di casa ci ha pensato il management della consociata italiana: Carlo Peretti, Presidente della Bull HN Information Systems Italia; Bruno Pavesi, Amministratore Delegato; Michele Cimino, Direttore Generale del Gruppo Marketing.

L'annuncio di importanti novità di prodotto.

Bull '89 è stata anche l'occasione per non pochi annunci di prodotto, in coincidenza con un processo di ampliamento dell'offerta all'insegna della potenza e delle capacità di integrazione. Novità assoluta a Bull 89 sono i nuovi modelli delle linee di medi e grandi elaboratori DPS 7 e 7.000 e i nuovi personal computer "386". E poi ancora un'ampia gamma di soluzioni per l'integrazione dei sistemi informativi basata sugli standard, come il database relazionale Oracle integrato in tutti gli ambienti operativi Bull; le soluzioni Micro Mainframe Link per l'integrazione tra personal computer e mainframe; X-400, FTAM e API e altri sviluppi ancora per l'architettura di rete OSI/DSA; funzionalità di informatica dipartimentale e di "on line TP" ancora più estese per i minicomputer DPS6 Plus. I nuovi annunci ampliano un'offerta che già oggi è tra le più complete ed evolute tra quelle offerte dai protagonisti dell'informatica.

Con tre nuovi 80386 Bull rafforza l'offerta di Personal Professional

SX-V16, SP-V20 e BM600 sono tre nuovi personal computer "386" annunciati da Bull HN. Facilmente inseribili in architetture di informatica distribuita e con grandi capacità di memoria di massa, si affiancano ai "286" - il portatile AP-L e il desk top AP-M45 - già a listino. Bull Italia rafforza la

gamma di personal computer di fascia alta con tre nuovi modelli - SX-V16, SP-V20, BM600 - basati su microprocessori Intel 80386. Parte importante degli annunci previsti per Bull 89 essi sono indirizzati ad utenti professionali e completano l'offerta che vede già a listino il portatile AP-L e il personal da tavolo AP-M45, entrambi con microprocessore Intel 80286. Pienamente compatibili con tutti gli standard di mercato - dall'MS-DOS Rel.3.3 all'OS/2 Rel. 1.1, oltre a Windows 286 e 386 - i tre nuovi personal computer possono operare, oltre che "stand alone", in ambito di applicazioni di informatica distribuita, come workstation per applicazioni CAD e di Intelligenza Artificiale oltre che in multitasking Window 286 e 386. SX-V16 con microprocessore 80386 sx a 16 Mhz è il modello di ingresso della linea 386 Bull HN; con una memoria RAM di 1 MB ampliabili fino a 5 MB, ed è indicato per le applicazioni di ufficio più evolute. SP-V20 utilizza un microprocessore 80386 da 20 Mhz riducibili a 8; con una memoria RAM da 2 a 16 MB e bus interno a 32 bit consente l'utilizzo ottimale delle risorse in ambienti complessi DTP, CAD, Data Base Relazionali e come server di reti locali. BM600, annunciato in contemporanea dal Gruppo Bull in tutto il mondo, si posiziona al vertice della linea dei personal computer Bull. Con un microprocessore 80386 da 25 Mhz a zero stati di Wait, con una memoria di sistema espandibile fino a 22 MB, una cache memory veloce, può essere utilizzato come small business system in ambiente MS-OS/2, come server integrati in reti locali di microcomputer, come sistema multistation e come stazione di lavoro in applicazioni di CAD o di Intelligenza Artificiale.

Cresce anche l'offerta di medi e grandi elaboratori

I nuovi elaboratori delle linee DPS7000 e DPS7 offrono ulteriori prestazioni, un'avanzata architettura di sistema e un ampio corredo di funzionalità software. Bull procede oggi al completo rinnovamento della gamma di sistemi di media e grande potenza funzionanti con il sistema operativo GCOS7. Per effetto dei nuovi annunci effettuati in apertura di Bull 89, l'appuntamento annuale del Gruppo Bull - la gamma risulta oggi articolata nei modelli delle linee DPS 7000/200, DPS7000/300 E DPS7.1X07. Gli annunci traggono in buona parte beneficio dall'avvio di una seconda fase tecnologica apportata ai sistemi DPS7000 presentati nell'aprile 1987. Questa linea di elaboratori, nota in tutto il mondo per qualità tecnologiche e prestazioni, si articola da oggi in una gamma di modelli che consente a Bull di rafforzare ulteriormente le posizioni nel settore dei medi sistemi con i modelli DPS7000/200 e dei medio grandi sistemi con i modelli DPS7000/300. Compatti, modulari per potenza e configurabilità, i primi si inseriscono in ogni ambiente d'ufficio e sono indicati sia come sistemi dipartimentali - i due modelli entry DPS7000/230 e 240 - sia come host in piccole e medie organizzazioni; i secondi, "high availability", rafforzano anche l'offerta di mainframe per le grandi imprese e la Pubblica Amministrazione. Importanti anche gli annunci DPS7. La presentazione di due nuovi modelli DPS7.1X07 - il top dell'offerta Bull GCOS7 - innalza ulteriormente le capacità nel corrispondente ambiente operativo, a vantaggio delle maggiori esigenze di potenza e affidabilità degli utenti di sistemi di grandi capacità. La nuova offerta Bull DPS7000 - DPS7 è contraddistinta da un

interessante rapporto prezzo/prestazioni e da una perfetta compatibilità con i precedenti e gli altri attuali modelli della famiglia. Essa è già disponibile sui mercati mondiali tramite le reti commerciali dell'intero Gruppo Bull. Nella licenza d'uso del software è incluso un adeguato supporto, in coerenza con il programma integrato di servizi Totalcare lanciato di recente anche da Bull HN Italia.

All'insegna degli standard di integrazione cresce l'offerta di informatica dipartimentale DPS6 Plus

Bull amplia l'offerta di sistemi transazionali DPS6 Plus per l'informatica dipartimentale con l'annuncio di nuovi strumenti di sviluppo applicazioni (in particolare Mantis), di servizi di comunicazione conformi alle specifiche OSI, di una nuova release del software integrato per office automation Oneplus, di una sempre più stretta integrazione in rete locale di personal computer anche a supporto del nuovo ambiente "Bull MML" - Micro Mainframe Link - con interfaccia Ms Windows. E' anche annunciata la disponibilità di un "Extended Capacity Processor" che, sfruttando architettura multiprocessor degli elaborati DPS6 Plus, consente di integrare in un unico sistema più ambienti operativi e di utilizzare librerie di applicazioni distribuibili su piattaforme standard. Le nuove applicazioni di comunicazione e di messaggistica sono coerenti alle norme Ftam e X400 e aderenti alle specifiche OSI per gli stati 3,4,5 e 7 del modello di riferimento ISO/CCITT. La rete locale di Personal Computer, in connessione al DPS6 Plus Bull, è fedele alle norme ISO 8802.3 tipo Ethernet. La nuova versione di Oneplus amplia notevolmente le possibilità di conversione di documenti di vario tipo e permette l'accesso alle applicazioni di Office Automation IBM-DISOSS, ai servizi di messaggistica X400, ai dati base Oracle e alle basi dati dei sistemi Bull GCOS6, GCOS7, GCOS8, nonché dei sistemi IBM, tramite interrogazioni di tipo SQL. Oltre ai prodotti software, sono annunciati ulteriori componenti hardware. Sfruttando le caratteristiche dell'architettura multiprocessor dei DPS6 Plus, è reso disponibile un Extended Capacity Processor (XCP) che consente, tramite un processore standard con sistema operativo Unix, di accedere all'ampia gamma di applicazioni disponibili in ambiente standard. Sono inoltre resi disponibili sottosistemi nastro a cartuccia da 150 MB. E' così rafforzata un'offerta di sistemi - la linea DPS6 Plus - in grado di collegare centinaia di posti di lavoro in configurazione multiprocessor, anche per applicazioni di "On line transaction processing", e pienamente compatibili con i precedenti modelli DPS6, dei quali più di 60.000 sono installati in tutto il mondo.

Lo sviluppo del software applicativo

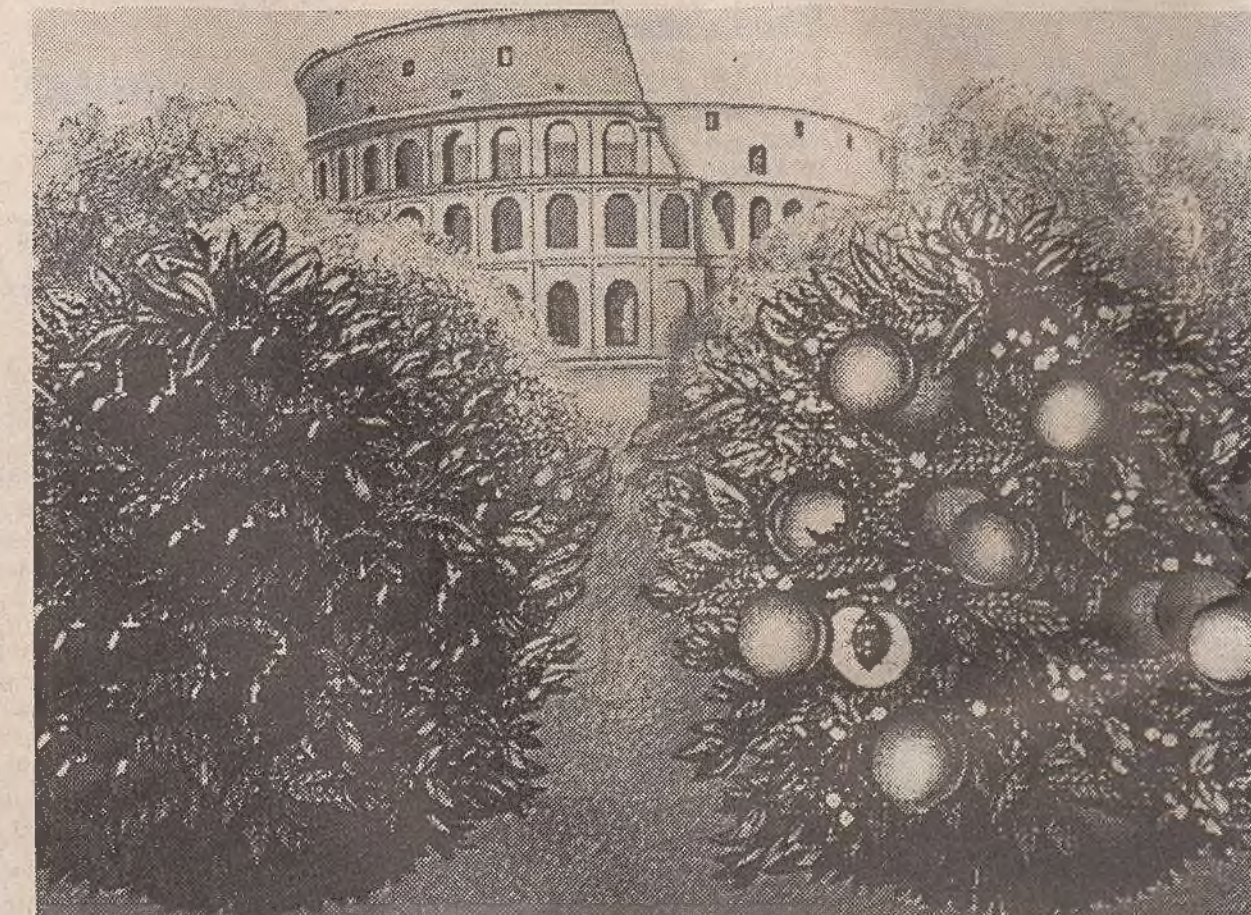
La piattaforma di prodotti per lo sviluppo del software applicativo si arricchisce poi di un nuovo importante strumento, un linguaggio di quarta generazione Mantis. Disponibile in molti ambienti operativi e anche in ambiente GCOS7, Mantis è oggi disponibile anche sui sistemi DPS6 Plus, consentendo agli utenti di sviluppare in tempi ridotti, e a costi contenuti, sia nuove applicazioni sia l'integrazione della applicazioni già esistenti.

Disponibile Oracle su tutti gli elaboratori Bull

Con l'annuncio di Oracle anche su grandi computer con sistema operativo GCOS8, il Gruppo Bull integra su tutte le linee di sistemi un'offerta di strumenti relazionali standard per lo sviluppo delle applicazioni. A conferma dell'impegno all'adozione di sistemi aperti, distribuiti e aderenti agli standard internazionali, Bull rende disponibile Oracle in modo integrato su tutte le linee di elaboratori. Il prodotto già supportato dagli elaboratori Bull PC Superteam (MS-DOS), X-Superteam (UNIX), DPS6 Plus (HVS6), DPS4000 (GCOS4X), DPS7000 (GCOS7), è oggi disponibile, con analoghe caratteristiche di integrazione con l'ambiente operativo nativo, anche sui grandi e grandissimi elaboratori DPS8000, DPS90, DPS9000, (GCOS8). Integrato negli ambienti operativi Bull, Oracle esalta ulteriormente le proprie capacità, comprese quelle della portabilità delle applicazioni sviluppate che, in ambiente multisystem, consentono lo sviluppo applicativo su un sistema e l'esecuzione su un altro. In ambito Bull ciò significa poter scegliere la piattaforma migliore di programmazione, dai Personal Computer ai DPS9000.

L'integrazione di Oracle verso le piattaforme software Bull

Sui medi e grandi sistemi, Bull offre il data base IDS/II. Basato su standard CODASYL e unito ai sistemi transazionali TP8 per il GCOS8 e TDS, per il GCOS7 e DMGTP per la linea 6, esso resta ancora tra i più validi data base presenti sul mercato ed è particolarmente indicato per gli ambienti di produzione (grandi procedure transazionali) dove sono richieste alte prestazioni. Il miglioramento delle potenzialità offerte attraverso Oracle avviene all'insegna di una stretta integrazione funzionale tra questo stesso strumento e gli ambienti operativi Bull. In ambito GCOS7 Oracle è completamente integrato nell'architettura del sistema operativo ed è ricorso ad Oracle come alternativa relazionale di organizzazioni delle basi dati GCOS7 mantenendo l'unicità e i vantaggi dell'ambiente di produzione nativo. In ambito HVS6 è poi ad esempio possibile estrarre



ROMA 5 - 9 GIUGNO

Worldwide
Information
Systems

Bull

PALAZZO DEI CONGRESSI

dati da una base dati reticolare rivolta all'ambiente gestionale e ricaricarli in una base dati relazionale particolarmente adatta alle applicazioni transazionali di tipo informativo. E così via sino alla possibilità, in ambiente GCOS8 di accedere a IDS/II tramite il linguaggio di interrogazione SQL. I vantaggi dell'integrazione dei "mondi" Bull e Oracle sono poi estesi alla realtà dell'ufficio con il supporto di Oneplus, il sistema integrato per ufficio basato sui mini DPS6 Plus. Tramite la funzionalità ONEBASE accessibile dal menù di Oneplus è possibile definire semplici procedure con cui reperire e trasferire periodicamente nella base dati relazionale dati gestionali residenti su altri elaboratori sino ad esportare i dati contenuti nelle basi dati verso fogli elettronici e grafici generati con i più diffusi package per personal computer.

Cresce l'offerta Bull di soluzioni standard per l'interconnessione tra sistemi e ambienti eterogenei

L'architettura distribuita Bull si arricchisce di nuove funzionalità. Le soluzioni applicative nelle reti eterogenee OSI vengono oggi supportate pienamente dalla disponibilità di strumenti di scambio informazioni e messaggi (MHS/400) e di trasferimento di archivi tra sistemi (FTAM). Viene resa disponibile la possibilità di interfaccia applicativa tra sistemi connessi in rete standard. Bull annuncia l'evoluzione dell'architettura DSA. Già nota agli esperti per incorporare le specifiche ISO/OSI, essa si arricchisce delle più recenti evoluzioni nell'ambito di già citati standard internazionali di riferimento. Oggi ancora di più, dunque, Bull OSI/DSA consente ai sistemi informativi aziendali di

usufruire, oltre a tutta la varietà delle funzionalità e delle applicazioni DSA, anche dei servizi offerti in conformità agli standard definiti dall'ISO/OSI. In più gli utenti dei sistemi Bull possono avvalersi delle attuali funzionalità DSA con la garanzia di poter migrare naturalmente verso le funzioni OSI native corrispondenti, senza apportare ulteriori investimenti significativi. Con OSI/DSA l'utente dispone di tutte le soluzioni distribuite per soddisfare interamente le necessità dell'impresa, quali i data base relazionali distribuiti, le cooperazioni transazionali, la gestione dei sistemi di comunicazione, la posta elettronica, il trasferimento di dati, e così via.

Un'offerta mondiale

L'offerta Bull OSI/DSA viene annunciata in tutto il mondo congiuntamente da Bull SA e Bull HN, a conferma l'impegno internazionale dell'intero Gruppo Bull per i processi di standardizzazione e normalizzazione dell'interconnessione tra sistemi e ambienti diversi. E' innanzitutto possibile pianificare, a lungo termine e secondo le necessità la migrazione verso OSI senza ricorrere ad investimenti onerosi e ciò grazie all'impegno di Bull per OSI sull'insieme di piattaforme hardware e software. Inoltre, la disponibilità di un'offerta internazionale di servizi e prodotti permette di impiegare sistemi e informazioni comuni integrati con altre alla possibilità di impiegare ora soluzioni operative efficaci ed evolute per il futuro.

I prodotti

I prodotti di interconnessione e applicativi OSI sono ormai adottati da tutte le piattaforme hardware e software del Bull. Essi sono certificati dagli organismi di standardizzazione principali sia in Europa (CEN/CENELEC), sia negli Stati Uniti (NIST). L'applicazione OSI MHS/X.400 - acronimo per Message Handling Systems X.400 - è una soluzione di posta

elettronica che assicura alle strutture aziendali, commerciali e della Pubblica Amministrazione lo scambio di messaggi su sistemi Bull OSI/DSA da o verso sistemi di altri fornitori e/o servizi pubblici che hanno implementato le norme X.400 raccomandate nel 1984 dalla CCITT. FTAM - sigla per File Transfer Access and Management - permette il trasferimento, l'accesso e la gestione degli archivi di dati residenti su sistemi Bull OSI/DSA da o verso sistemi di altri fornitori che hanno implementato le norme OSI per la gestione l'accesso e il trasferimento di archivi (FTAM) e i relativi servizi di rete. Infine API - Application Programming Interface - mette a disposizione dell'utente numerose interfacce di programmazione per la comunicazione OSI fra applicazioni d'utente. Vengono offerti vari livelli di interfacce: rete (X.25), trasporto, sessione, MHS/X.400.

L'impegno dei fatti

Già nel 1979 Bull è il fornitore a produrre sistemi un'architettura denominata distribuita come al modello DSA -mento ISO/OSI, già sono distribuiti i primi prodotti già nello stesso anno. Gli esperti della Bull partecipano attivamente - sin dalla creazione dei comitati OSI - ai lavori delle organizzazioni (come ISO, CCITT) che definiscono gli standard nonché degli organismi che assicurano la promozione delle norme definite, come COS (Corporation for Open Systems) e SPAG (Standards Promotion and Applications Group). Il Gruppo Bull partecipa inoltre a numerose dimostrazioni applicative di norme per la cooperazione di sistemi eterogenei. Tra l'altro, Bull propone ai propri utenti una continua dimostrazione EurOSInet che utilizza sistemi Bull in un ambiente OSI eterogeneo. Le soluzioni Bull OSI/DSA sono operanti presso l'utenza e sono la prova tangibile delle capacità realizzative Bull in ambienti indipendenti multivendor.

